

34.

**IL SERVIZIO ECCLESIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE:  
L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTU'**

*26 marzo 1969: udienza generale: indirizzo augurale alle Superiori e Delegate delle FMA che stanno per concludere a Roma i lavori del loro Capitolo Generale Speciale.*

Ci sentiamo debitori di un particolare saluto, incoraggiamento e augurio a Voi Madri Capitolari delle Figlie di Maria Ausiliatrice che partecipate al Capitolo Generale Speciale voluto dal Concilio Vaticano Secondo per il rinnovamento della vita religiosa.

Vi accogliamo con piacere, e avremmo tante cose da dirvi!... Sappiamo come siete impegnate specialmente per l'educazione della gioventù. Non possiamo fare altro che ringraziarvi di questo in nome di Cristo e incoraggiarvi. Avete scelto una grande via, un grande programma e un grande servizio per la Chiesa del Signore.

Siate forti e perseveranti: la nostra benedizione e il nostro incoraggiamento vi sono assicurati, anche perché Noi stessi abbiamo avuto la fortuna di conoscere un po' da vicino l'Opera vostra a Milano in via Bonvesin de la Riva — più di mille figliole!... — e così tante altre vostre Case e Opere che veramente meritano la Nostra riconoscenza speciale e certamente quella di tutta la Chiesa, per la quale voi lavorate e in nome della quale, figlie carissime, vi benediciamo!

*[Al termine dell'udienza, la Rev.ma Madre Ersilia Canta, neo-eletta Superiora Generale, veniva ammessa al bacio dell'anello; a lei che gli esprimeva l'impegno di tutto l'Istituto di fedeltà a Don Bosco e al Papa, Paolo VI rispondeva:]*

Sì, sì, siate sempre fedeli a questa sacra consegna! Formate le Suore allo spirito genuino dei vostri Fondatori.

ISTITUTO FMA, *Atti del Capitolo Generale Speciale XV*, pp. 23-24

**ARESE: LE RISORSE DELL'ARTE EDUCATIVA SALESIANA**

*18 agosto 1969: questa volta Paolo VI riceve i Salesiani di Arese in udienza particolare. Rievoca cose già note, ma con tono di maggiore familiarità.*

Siamo legati personalmente alla sorte di Arese. Siamo stati Noi che nel 1955 sforzammo la mano a Don Ziggotti, esitante allora a prendere l'Istituto in uno stato di decadenza e ribellione. Chi faceva pressione era il Prefetto di Milano, Sua Ecc. Liuti, che Ci disse: « Ci aiuti, perché qui non sappiamo più cosa fare! ». Era una situazione tale da scoraggiare anche i più bravi. Abbiamo parlato con Autorità e anche con Don Della Torre. E facendo leva sullo spirito salesiano vi domandammo: « Voi siete fatti per i ragazzi bravi, o per i ragazzi da far diventare bravi? ». E i Salesiani si arresero con un sacrificio incomparabile. E fu un atto di sfida alle diffidenze e di fiducia nelle risorse della vostra pedagogia, atte a voltare il cervello a questi ragazzi.

E la cosa riuscì. Si trovarono benefattori e un nome nuovo: Domenico Savio. Prima si chiamava Cesare Beccaria, poi Domenico Savio, la cui salma in quell'anno Noi volemmo a Milano. Avevamo celebrato in quell'anno la sua festa e fu in omaggio a questo giovane che si osò prendere Arese.

Avete dato testimonianza di essere fedeli al vostro Padre: buttarsi in mezzo ai ragazzi, essere pii, buoni, pazienti, in modo da impressionare questi giovani, anime traviate e derelitte. Siamo riusciti, siete riusciti!

Più volte, avendo fatta visita ad Arese, ho visto la metamorfosi: il ragazzo disteso, circondato di affetto, senza durezza disciplinare, in modo che potesse respirare altra aria che lo facesse diventare buono e capace di altra vita. Si respirava ordine, tranquillità; e credo che tutto ancora sia così.

Ma soprattutto avete dato speranza al ragazzo. Avete saputo leggere l'animo, fare la psicanalisi, l'esame interiore (ricordo l'inaugurazione dell'Istituto psicoclinico) per vedere cosa c'è dentro: avete trovato l'inconscia disperazione delle loro anime, turbate ed esacerbate, a cui tutto è andato male: la casa, la famiglia, la tentazione del furto, della disonestà,

del litigio e dell'odio; tutto ciò che di cattivo è nella natura, causando quasi uno stato di disperazione.

Voi avete rimesso nel loro animo la speranza, nel nome di Cristo e di Don Bosco. Avete detto ai ragazzi: « Tu puoi diventare uomo, tu puoi diventare buono, tu puoi diventare professionista! ».

Sono felice di rivedervi, di ringraziarvi, ma sento la responsabilità, un po' di colpa. Vi ho addossato sulle spalle una croce così grave, che oso dirvi grazie non nel mio nome personale, che vale nulla, ma nel nome di Cristo che rappresento, e vale tutto!

E portate la mia benedizione e gratitudine a tutti: ai salesiani, ai collaboratori, ai benefattori, specialmente ai vostri giovani, a chi vi vuol bene e a chi non vi vuol bene. Vi autorizzo a portare a tutti, ai singoli, con una buona parola, la mia benedizione. Dite: « Il Papa ci ha detto: ti ricorda e vuol bene a te! ». Ditelo proprio a ciascuno.

Avete saputo trovare l'arte di recuperarli: il Signore ha detto: « ripescarli ». Sono fiero, perché avete dato ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno: il cortile, il movimento, il gioco, la palestra, l'entusiasmo. E poi il lavoro: laboratori con ricchezza di macchinari, capi d'arte con una tenacia specializzata, con didattica appropriata. Tutto questo per assolvere il compito educativo e pedagogico.

Voi lo fate con arte che vi qualifica maestri. E i giovani hanno ciò che è utile e ciò che è piacevole. L'opera vostra spicca tra le altre, per gli utili e sani risultati che dà, risultati che possiamo chiamare miracolosi. Vi auguro di fare più miracoli di Sant'Antonio!...

*Bollettino* 93,23 (1969) 8

36.

### **UN SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO...**

*9 settembre 1970. Il fenomeno della contestazione si manifesta anche all'interno della Chiesa... In questo contesto, il Papa rivolge una consolante esortazione a un gruppo di neo-professi del Noviziato Salesiano di Lanuvio (Roma), presenti a Castelgandolfo per un'udienza generale.*

Dio vi benedica!

Mantenete lo spirito e la radice del vostro Istituto, che in questi anni turbati per la vita della Chiesa, grazie a Dio, si mantiene esemplare.

Dio vi fortifichi e vi consoli nel vostro avvenire!

*Bollettino 94,23 (1970) 19*

37.

**CONQUISTARE ANIME A DIO  
SULL'ESEMPIO DEI SANTI FONDATORI**

*Per il giubileo sacerdotale di Paolo VI (1920 - 29 maggio - 1970), le FMA mobilitarono le loro allieve in molteplici iniziative, spirituali, culturali e materiali... In una lettera indirizzata a Madre Rosetta Marchese, Ispettrice dell'Ispettorato Romano, Mons. Benelli, Sostituto alla Segreteria di Stato, così scriveva:*

Il S. Padre ha molto apprezzato il quanto mai significativo gesto, nel quale si riassume la tradizione di indiscussa fedeltà alla Chiesa e alla Sede Apostolica di codesta Famiglia, tanto benemerita per l'assistenza e la formazione cristiana della gioventù.

Il Vicario di Cristo, pertanto, desidera che, per il mio tramite, giunga a quante hanno concorso alla nobile gara di filiale pietà e venerazione per Lui, l'espressione della Sua riconoscenza e la Sua esortazione soprattutto alle Religiose, affinché rendano sempre più operante e feconda la loro dedizione alla causa di Dio, modellandola sugli esempi dei Santi Fondatori, Don Bosco e Maria Mazzarello, la cui esistenza fu interamente consacrata ad assicurare al Divin Redentore il regno delle anime.

*Notiziario 41,7 (1970) 2 - Senza data*

**TESTIMONIARE NELLA VITA  
LA LEZIONE APPRESA ALLA SCUOLA DI DON BOSCO**

*23 settembre 1970: esortazione ai rappresentanti degli Ex-Allievi di Don Bosco, presenti in udienza generale.*

Partecipano a questa udienza i rappresentanti della Confederazione Mondiale Ex-Allievi Don Bosco, riuniti in questi giorni a Torino per celebrare il centenario della loro prima organizzazione; anche ad essi, ed in particolar modo al caro e venerato Rettor Maggiore dei Salesiani che li guida, Don Luigi Ricceri, il Nostro saluto, il Nostro augurio, il Nostro compiacimento.

La vostra presenza, così numerosa e fervorosa, ci offre la consolante certezza della vitalità del vostro Movimento, sorto cent'anni or sono, come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di San Giovanni Bosco.

Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti sia con i vostri maestri di un tempo e sia con i vostri antichi compagni ci dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impiego con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere di oggi con la formazione di ieri.

Voi avvertite che la scuola di Don Bosco vi ha dato qualche cosa di più di un'accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato dei principi, dei principi chiari, forti, vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esaltante sicurezza della vostra vocazione cristiana.

E allora noi vi diremo: amate la vostra associazione, siate fedeli, e soprattutto adoperatevi con tutte le forze per irradiarne lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e letizia, conforme agli insegnamenti di Don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II (Cf AA 2).

Carissimi figli, che il Signore benedica la vostra associazione, e la renda feconda di generosi frutti per il domani cristiano della società. Noi glielo chiediamo con tutto il cuore, dandovi la nostra affettuosa Apostolica Benedizione, che estendiamo agli ex-allievi delle scuole salesiane sparsi nel mondo e a tutti i loro familiari e dirigenti, in pegno dei divini favori.

*Insegnamenti 8 (1970) 906-907*

## L'IMPEGNO DEI SALESIANI PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

*3 dicembre 1970: tramite il Segretario di Stato, Card. Villot, Paolo VI sprona i Salesiani a realizzare il concreto programma d'impegno in favore dei popoli in via di sviluppo, che il Rettore Maggiore ha tracciato in una recente Lettera alla Congregazione.*

Reverendissimo Signore,  
sono pervenuti a questa Segreteria di Stato gli *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* (luglio 1970 - n. 261) che riportano nel testo integrale la lettera inviata dalla Signoria Vostra Rev.ma a tutti i membri di codesta Congregazione e di cui la stampa cattolica ha dato, a suo tempo, ampio rilievo.

Sono lieto di informarLa che il Santo Padre ha preso attenta visione del menzionato documento che, in una trattazione serena e aderente alla realtà, indica chiaramente le linee dell'atteggiamento della Famiglia Salesiana nei riguardi del « sottosviluppo » alla luce dell'insegnamento di Don Bosco, tuttora sommamente adatto ad affrontare gli odierni problemi con quel senso pratico della carità che, al di là delle parole, si fa operatrice di bene soprattutto per i fratelli più poveri e bisognosi.

Nel tracciare questo programma di azione per i suoi figli, Ella ha saputo altresì individuare, con critica sincera, i difetti che possono essersi verificati nella molteplice attività del suo Istituto, esortandone i membri ad un impegno più profondo e più aderente alla specifica vocazione indicata dal Santo Fondatore.

Nell'esprimerLe il suo vivo apprezzamento, il Sommo Pontefice desidera incoraggiare tutte le iniziative e gli sforzi che la benemerita Congregazione vorrà assumere in questo nuovo e importante campo di apostolato, mentre di cuore Le imparte, in pegno di celeste assistenza, la Sua propiziatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo dell'incontro per confermarmi con sensi di distinto e religioso ossequio,

Della Signoria Vostra Rev.ma  
Dev.mo nel Signore  
G. Card. VILLOT

ACS 263 (1971) 1308-1309

**IL PROBLEMA EDUCATIVO:  
UNO DEI PIU' GRAVI DEL NOSTRO TEMPO**

*31 gennaio 1971: anche quest'anno Papa Montini presta la sua voce e il suo cuore a Don Bosco nel giorno della sua festa. Questa volta l'uditorio è il mondo intero, rappresentato dai fedeli riuniti in Piazza S. Pietro per la recita dell'Angelus.*

Il culto domenicale, tutto riservato a Dio, secondo la riforma liturgica, non ci vieta di ricordare la festa di San Giovanni Bosco, la quale oggi ricorre; primo, perché la memoria di questo Santo interessa assai il nostro tempo, e forma l'esempio, alimenta l'energia d'una grande Famiglia Religiosa, quella Salesiana, tanto diffusa nel mondo e tanto benemerita nella Chiesa; e, secondo, perché l'opera di questo Santo è principalmente rivolta ad una delle questioni più gravi della nostra società, quella dell'educazione della gioventù, con preferenza verso la gioventù del popolo lavoratore.

Così che siamo richiamati oggi, nel ricordo di San Giovanni Bosco, alla riflessione sopra questo problema, ora che la gioventù è più bisognosa e più impaziente che mai d'essere iniziata alla cultura moderna, mediante una formazione completa, intellettuale, morale e professionale, e che la scuola è in via di riforma e di sviluppo.

Noi tutti dobbiamo, come Don Bosco, avere grande amore, stima e fiducia, quasi una passione per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta. Essa prevale per numero, per vivacità, per necessità nel consorzio sociale. È doveroso volerle bene e dedicarle cura ed interesse.

Il problema pedagogico assume dovunque immense proporzioni, esigenze nuove e complesse. Tutti dobbiamo sentirlo come problema di prima importanza: dobbiamo augurare che la famiglia, la società, la Chiesa e la gioventù stessa prendano piena coscienza della loro rispettiva funzione in ordine all'educazione giovanile e che la cospirazione delle loro forze morali sia armoniosamente promossa e favorita.

Questione di metodi: sì; e ben vengano la scienza e l'esperienza a suggerire i migliori. Questione di mezzi; sì, e auguriamo che essi non vengano a mancare a nessuna forma scolastica pubblica o libera di

provata bontà. Questione di persone; sì, e principalmente: dobbiamo far voti che la vocazione educatrice trovi sempre molti spiriti generosi ad essa fedeli. Questione di principi infine, alla quale la concezione cristiana della vita può fornire un tesoro unico di sapienza su la vera antropologia, su la vera deontologia, su la vera possibilità per l'uomo di raggiungere la sua statura perfetta, il suo senso personale e comunitario, il suo destino; e può evitare il pericolo che la gioventù, vivendo nel clima moderno, agnostico e pluralistico, cresca scettica e incerta, senza ben sapere ove fissare i punti cardinali del suo orientamento.

Ripetiamo: la gioventù, cioè l'onda enorme della generazione che sale, sia per tutti problema amato, presente ed urgente. Almeno nella preghiera, quest'oggi.

*Insegnamenti* 9 (1971) 70-71

41.

**LA TRADIZIONE MISSIONARIA  
DELL'ISTITUTO « FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE »**

*17 febbraio 1971: partecipa all'udienza generale un gruppo di missionarie FMA riunite a Roma per un corso di aggiornamento.*

...Un altro gruppo di Religiose Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice, veterane nelle battaglie del Vangelo. Le ringraziamo del bene che hanno compiuto, del servizio che hanno dato di testimonianza alla causa di Cristo. E confortiamo le loro vite, la loro Famiglia Religiosa, con la nostra Benedizione, perché continuino con generosità.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno anche loro una tradizione (ormai si calcola quasi un secolo) che ha fruttato tante, tante belle ramificazioni di opere e ha dato tanti segni della santità dalla quale sono state generate.

Non venga mai meno il fervore della vostra vita, e la dedizione completa alla vocazione missionaria...

*Notiziario 42,3 (1971) 1*

42.

**LE ESIGENZE DELLA SPIRITUALITA' E  
DEL MINISTERO PRESBITERALE  
SECONDO LO SPIRITO DI DON BOSCO**

*3 aprile 1971: udienza particolare ai 24 Sacerdoti novelli dell'Ateneo Salesiano, accompagnati da parenti e superiori. Come in analoghe circostanze, Paolo VI rievoca prima ricordi salesiani..., quindi rivolge questo importante discorso, che il Segretario di Stato richiamerà nella Lettera per il Capitolo Generale Speciale, il 26 dello stesso mese.*

Figli carissimi,

siamo lieti di dedicare anche a voi, questa mattina, un poco del nostro tempo, purtroppo così scarso, per rivolgervi il nostro saluto e il nostro augurio. Ve lo dedichiamo di gran cuore, perché vi è dovuto per un duplice titolo: siete sacerdoti novelli e per di più salesiani, membri, cioè, di una Famiglia Religiosa a cui ci legano tanti dolci ricordi e tanti vincoli di affetto e di stima. È naturale che una bella e confidente circostanza come questa, susciti in noi un'onda di sentimenti a cui possiamo appena accennare, ma che voi potrete facilmente intuire.

Nel ricevervi insieme ai Superiori che vi hanno guidato all'altare e circondati dai vostri familiari esultanti e commossi nel vedervi ormai giunti al traguardo sospirato del sacerdozio, ci pare di leggere nei vostri cuori un desiderio che Iddio non ha certamente mancato di accendere nella trepida vigilia della vostra Ordinazione: il desiderio di sapere che cosa la Chiesa oggi attende da voi, affinché possiate vivere in maniera piena, efficace ed autentica, la totale donazione di voi stessi al Signore e alle anime.

Crediamo dovervi rispondere, ricordando a voi le parole rivolte da Gesù ai suoi apostoli nell'ultima cena: « *Manete in dilectione mea* » (Io. 15,19). Questo invito esprime il culmine delle aspirazioni del Signore nei riguardi dei suoi Sacerdoti.

Ecco allora la consegna che vi affidiamo: coltivate, figli carissimi, l'intimità con Cristo attraverso una sincera e profonda vita interiore. È il primo e più dolce dovere della vostra vita sacerdotale. È l'atteggiamento più caratteristico di chi ha ricevuto l'investitura sacramentale di

« dispensatore dei misteri di Dio » (1Cor. 4,1). È la logica risposta a chi vi ha prescelto, con un singolare atto di amore, ad essere suoi amici (cf. Io. 15,16) e ha chiesto le vostre vite, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità, per servirsi di voi come suoi vivi strumenti, come i canali della sua grazia, come i trasmettitori dei suoi esempi e della sua parola, come il suo prolungamento nel mondo.

Non abbiate a credere che l'anelito all'intimo colloquio con Cristo arresti o rallenti il dinamismo del vostro ministero; ritardi cioè lo svolgimento del vostro apostolato esteriore, o fors'anche serva di pretesto per non impegnarsi a fondo nel servizio degli altri e per sottrarsi alle proprie responsabilità terrene. È vero esattamente il contrario. Ciò che si dà a Dio non è mai perduto per l'uomo; è stimolo anzi all'azione e sorgente feconda di energie apostoliche.

Ve ne dà luminosa conferma il vostro Santo Fondatore. Non si comprenderebbe infatti l'apostolato sociale di San Giovanni Bosco, se non si riconoscesse che proprio dalla sua vita interiore traeva alimento quel suo ardente zelo che lo ha impegnato in un'attività davvero prodigiosa a servizio degli altri.

Purtroppo nel momento che la Chiesa sta attraversando, voci insidiose si avvertono che tendono a misconoscere il primato di Dio nella vita e nell'azione del sacerdote. E ciò si fa in nome di un adeguamento ai tempi che è invece conformità allo spirito del mondo, sollevando dubbi e incertezze sulla vera natura del sacerdozio, sulle sue primarie funzioni, sulla sua giusta collocazione in seno alla società.

Figli carissimi, noi vi ripetiamo con nostro Signore: « *Non turbetur cor vestrum* » (Io. 14,1.27). Non lasciatevi suggestionare da teorie e da esempi che mettono in dubbio la vostra fede, le vostre scelte, la vostra irrevocabile dedizione a Dio.

Le profonde esigenze della spiritualità e del ministero sacerdotale restano, nella loro sostanza, immutate nei secoli e domani come oggi si chiameranno: unione con Dio, amore alla croce, distacco dai beni della terra, spirito di preghiera, generosa e vigilante castità, ubbidienza piena ai rappresentanti di Dio e dedizione totale al servizio del prossimo.

È questo lo spirito di San Giovanni Bosco. Ed è questa la testimonianza che la grande Famiglia Salesiana continua a dare nel mondo, infaticabile nello zelo e santamente fiera di riporre nell'amore e nell'obbedienza al Papa la sua nota distintiva e il suo più bel titolo di gloria. Questa stessa testimonianza la Chiesa oggi richiede da voi,

giovani carissimi. Offritela sempre franca ed aperta, fattiva e semplice, ed in serenità e letizia, sulle orme del vostro Fondatore. Ed è bello che questo impegno sia riaffermato da voi qui davanti al Papa, all'alba del vostro sacerdozio, così pieno di tante promesse per il domani del vostro Istituto.

Noi vi incoraggiamo dunque a prendere il vostro posto nella Chiesa con spirito di fede e di sacrificio. Pregheremo per voi affinché i vostri santi propositi non vengano mai meno, e vi attestiamo la nostra benevolenza con una particolare Apostolica Benedizione, che estendiamo volentieri ai vostri Superiori e a tutti i vostri familiari.

*Insegnamenti* 9 (1971) 245-247

**ORIENTAMENTI E DIRETTIVE  
PER IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DEI SALESIANI**

*26 aprile 1971: tramite il Segretario di Stato, Paolo VI ricorda alcuni principi fondamentali e focalizza i criteri prioritari per il rinnovamento conciliare dei Salesiani, in piena fedeltà a Don Bosco.*

Reverendissimo Signore,

il Sommo Pontefice ha appreso con soddisfazione che il 10 giugno p. v., nella nuova Casa Generalizia di Via della Pisana in Roma, avranno inizio i lavori del Capitolo Generale Speciale della Congregazione fondata da S. Giovanni Bosco.

Per tale avvenimento, molto importante nella storia della Società Salesiana come segno della sua sempre giovane vitalità e del suo desiderio di adeguarsi intimamente alle direttive della Santa Sede e del Concilio Vaticano II, Sua Santità desidera esprimere voti e assicurare preghiere, affinché la riunione di sì numerosi e sperimentati Religiosi, che portano con sé le esperienze, gli echi, le attese della grande famiglia di Don Bosco, sparsa in tutto il mondo, rechi i frutti che Ella, i Superiori e i Confratelli si attendono.

Non sfugge, in realtà, al Santo Padre, che cotesto Istituto tiene il Capitolo in un particolare momento storico, pieno di promesse, ma non scevro di difficoltà e di crisi, sia esterne — per le trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, che rendono più difficile la penetrazione del messaggio cristiano — sia interne — per le ripercussioni che dette mutazioni hanno, in genere, sulla vita religiosa che interroga se stessa, le sue finalità, i suoi risultati, e, in specie, anche sulla grande Famiglia Salesiana. Infatti, se si pensa all'enorme peso che ha preso nel mondo il problema dei giovani a cui essa dedica le sue migliori energie, ai fermenti che lo permeano e lo agitano, alla apparente inefficacia che viene attribuita ai tradizionali metodi pedagogici, e alla esigenza variamente sentita e sperimentata di nuove tecniche educative, non si può non rilevare quali grossi problemi si pongano alla riflessione, alla discussione e alla preghiera dei Padri Capitolari.

Il Sommo Pontefice, mentre plaude alla nobile impresa che si propone di aggiornare le direttive apostoliche e religiose dei Salesiani, sottolinea al tempo stesso che la soluzione dei problemi più urgenti è da ricercare anzitutto nello studio cosciente e nella volenterosa applicazione dei documenti conciliari relativi alla vita sacerdotale e religiosa, intesa come totale consacrazione a Cristo e alla Chiesa per servire le anime. Nel caso di cotesta Congregazione, ciò vorrà dire dedicarsi specialmente ai giovani, per aiutarli a essere se stessi, a vivere autenticamente la propria esperienza umana e cristiana, facendo loro trovare nell'amicizia col Redentore Divino, coltivata con lealtà e fragranza di sentimenti, il fulcro animatore della loro completa formazione, incentrata nella vita sacramentale della Chiesa e nella carità verso i fratelli.

Ma tale programma, che non è altro che quello del Fondatore di codesta Famiglia Religiosa, non può essere pienamente applicato senza la riscoperta del genuino spirito di Don Bosco, che ha dato finora una impronta inimitabile alle sue opere, ed è stato principio fecondissimo di bene per la Chiesa e per l'umanità, puntando ogni sforzo nella cura della gioventù; e, anche oggi, questo è e rimane il compito primario di chi, come i Salesiani, ama i giovani e vuole assicurarne le forze intatte al servizio degli ideali del Vangelo, alla difesa dei sani valori della persona, della famiglia e della società.

Il Vicario di Cristo, mentre rinnova voti e direttive, rivolti ai membri della Congregazione Salesiana nella recente udienza del 3 aprile 1971 (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 1971), è perciò lieto di esprimere a Lei e ai suoi Collaboratori vivo compiacimento e incoraggiamento per la loro azione orientatrice e stimolatrice e per gli intenti che li muovono nel celebrare il Capitolo.

In particolare, il Santo Padre conosce le ansie e sollecitudini quotidiane, apprezza il suo lavoro, non facile né di riposo, e vuole assicurarLa che in questo momento delicato, Lei è vicino con la sua paterna benevolenza e con la sua preghiera, per invocare su di Lei la onnipotente assistenza del Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, del quale la Signoria Vostra Rev.ma ha raccolto la grave eredità, e che dal Cielo non mancherà di proteggere e vivificare la Famiglia da lui fondata.

Il Santo Padre accompagna questi voti con la sua propiziatrice Benedizione Apostolica, che di gran cuore imparte a Lei, ai Capitolari e ai membri tutti della Congregazione.

Esprimo a mia volta cordiali auguri di buon lavoro, mentre mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma  
Dev.mo nel Signore  
G. Card. VILLOT

---

Rev.mo Signore  
D. Luigi Ricceri  
Rettor Maggiore

*ACGS 547-548*

44.

#### **LA FORMAZIONE DEL GIOVANE CLERO: TRADIZIONE E AGGIORNAMENTO**

*2 giugno 1971: partecipa all'udienza generale il gruppo di Sacerdoti che frequenta presso l'Ateneo (non era ancora Università!) Salesiano un corso per educatori di Seminari.*

Un particolarissimo saluto, pieno di affetto e di stima anche al gruppo di Sacerdoti, qui presenti, che stanno frequentando il corso annuale per educatori di Seminari presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

La missione vostra, Sacerdoti carissimi, è grande perché riguarda uno dei settori più delicati della Chiesa. Da essa, infatti, dipende, in non piccola parte, l'efficacia della formazione di coloro che si preparano al sacerdozio, e del ministero che essi un giorno dovranno svolgere.

Nessuno ignora quante e quanto grandi difficoltà incontra oggi chi si dedica a questo particolare servizio nella Chiesa. Sono difficoltà che, come voi stessi ben sapete, riguardano non solo gli alunni del Santuario, ma bensì tutta la gioventù del nostro tempo.

Bisogna avere la massima considerazione di questo fatto. Anche se le norme primarie e fondamentali dell'educazione del giovane Clero non devono essere abbandonate, tuttavia si deve tener conto della nuova mentalità e delle esigenze che essa comporta.

Con questo spirito sono state preparate le recenti norme emanate a questo riguardo dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, che Noi vivamente vi raccomandiamo e che non poco agevoleranno il vostro lavoro.

Preghiamo pertanto Cristo Signore perché guidi le vostre fatiche e le renda feconde di abbondanti e durevoli frutti per il bene della Chiesa; e volentieri confermiamo questa nostra preghiera con la propiziatrice Apostolica Benedizione.

*Insegnamenti 9 (1971) 486-487*

**AL SERVIZIO DEI POVERI E DEI GIOVANI  
IN UNA FORMA DI VITA CONSACRATA SECOLARE:  
LE « VOLONTARIE DI DON BOSCO »**

*Il 20 maggio 1917 tre Oratoriane delle FMA, L. Carpanera, F. Riccardi, Maria Verzotti, guidate dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, davano inizio, a Torino, alla « Società di M. Ausiliatrice nel secolo ». L'Associazione ebbe varie fasi e alterne vicende... Il 31 gennaio 1971 il Card. M. Pellegrino, Arcivescovo di Torino, erigeva l'Associazione « Volontarie di D. Bosco » in Istituto Secolare di diritto diocesano, al termine di un iter iniziato nel 1964 (cf. Le Volontarie di D. Bosco, pp. 9, 25, 39-41). Per festeggiare l'evento esse si recano dal Papa che nell'udienza dell'8 agosto 1971 a Castelgandolfo, prima della recita dell'Angelus, le presenta ai fedeli e le benedice.*

... Vogliamo salutare [...] il gruppo delle « Volontarie di Don Bosco » qua convenute per celebrare in letizia spirituale e in forza morale la recente erezione canonica del loro Istituto secolare di ottime figlie della Chiesa di Dio e di alunne del grande Santo Fondatore dei Salesiani.

Esse si propongono di offrire la loro vita, secolare nella forma ma consacrata nella sostanza, al servizio dei Poveri e della Gioventù: quale più bella ed esaltante missione di questa!

Queste « Volontarie Salesiane esterne » hanno la loro sorgente a Torino, ma sono già numerose e diffuse in varie nazioni, in zone di missione, dedicano eroicamente l'opera loro alle forme di apostolato più delicate e più urgenti, assistono lebbrosi nell'Estremo Oriente, e danno silenziosa e commovente testimonianza della perenne e primaverile vitalità della Chiesa cattolica, in questi giorni che sembrano così aridi per la nuova fioritura del Regno di Dio.

Noi le salutiamo, le incoraggiamo e le benediciamo di cuore.

*Insegnamenti 9 (1971) 676*

46.

**ARESE: AIUTARE I GIOVANI IN DIFFICOLTA'  
A INSERIRSI CON SERENITA' NEI RAPPORTI UMANI**

*1° settembre 1971: annuale incontro con i Salesiani di Arese... all'udienza generale.*

Rivolgiamo ora un saluto, pieno di stima e di cordialità, ai Sacerdoti e ai Coadiutori che compongono la comunità salesiana del Centro « San Domenico Savio » di Arese, per la rieducazione della gioventù, e che in questi giorni sono riuniti a Roma per lo studio del programma di attività del nuovo anno scolastico-professionale.

Noi ben conosciamo, fin dagli inizi del Nostro ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Milano, lo zelo e la saggezza con cui voi, fratelli e figli carissimi, vi dedicate al compimento della vostra missione: difficile, ma feconda; faticosa, ma provvidenziale. Alla vostra scuola, improntata agli esempi e agli insegnamenti del venerato vostro Fondatore, San Giovanni Bosco, quella cara gioventù trova un valido ausilio per la soluzione dei problemi che la travagliano e la inquietano; sotto la vostra guida esperta e paziente, quei giovani imparano a maturarsi nello spirito, a temprarsi nella virtù, ad inserirsi nei rapporti umani con una visione equilibrata, serena e consapevole del mondo che li circonda.

Mentre vi esprimiamo la Nostra paterna riconoscenza per tutto quanto voi fate in questo importante e delicato campo di apostolato, vogliamo confortare il vostro impegno con i Nostri voti e con le Nostre preghiere, nella fiducia che la grazia divina farà fruttificare in abbondanza il seme di verità e di bontà che voi oggi gettate nella mente e nel cuore dei giovani, bisognosi di amore, di comprensione e di incoraggiamento.

Vi sostenga l'aiuto onnipotente del Signore, specialmente in quanto vi è di faticoso e di sacrificato nella vostra opera; e a tal fine vi impartiamo di cuore la Nostra propiziatrice benedizione, che con grande affetto estendiamo altresì ai giovani affidati alle vostre cure.

*Insegnamenti 9 (1971) 729*

## AI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DEI SALESIANI

*20 dicembre 1971: udienza particolare ai 200 e più Salesiani che da 6 mesi celebravano a Roma il Capitolo di Rinnovamento. L'incontro si svolse nell'abituale clima di cordialità intima e familiare.<sup>1</sup>*

[Venerabili Confratelli, figli di Don Bosco: a doppio titolo Noi vi potremmo parlare. Trascureremo il primo e cercheremo il secondo. Il primo sarebbe quello personale: memorie, incontri, relazioni... obbligazioni che uniscono la mia persona, la mia memoria alla vostra famiglia spirituale. E l'altro è quello che ci viene dall'Ufficio che la Provvidenza ci ha dato, in virtù del quale, sì, vi rivolgeremo alcune parole, ma che non possono fare altro che rimare con quelle pronunciate testè dal... come lo chiamate? Superior Maggiore?... Rettor Maggiore... siamo precisi! E se la nostra parola d'ordine nell'incontro precedente fu quella di « progredire », la seconda parola, nel suo significato, può accordarsi con questo che sto per dire a voi tutti e, adesso, con maggior cognizione di causa, perché negli anni che sono passati tante volte ho avuto modo di conoscere la vostra attività e le vostre degne persone; parola che sarà: « perseverare », perseverare, essere fedeli. E così sia.

Non posso rinunciare, però, anche per il titolo primo, ai ricordi che affiorano nella memoria pensando a Don Bosco, e con cui si potrebbe formare l'oggetto di una pagina — come dire? — autobiografica.

Quando ho conosciuto Don Bosco? Non l'ho conosciuto personalmente, perché sono vecchio, sì, ma non tanto! Bambino, ricordo che nello studio di mio padre, proprio di fronte alla sua scrivania, in un angolo, c'era un quadretto per vedere il quale da vicino, noi bambini, ragazzi, montavamo su una sedia: ed era un ritratto di Don Bosco che aveva scritto, sotto, queste parole, credo autografe: « In fine di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ». Quante volte, quante volte abbiamo visto questo quadretto e letto appunto la firma di questo che non era ancora né beato né santo, ma era già celebre e già conosciuto; e per di più conosciuto nell'ambiente della mia famiglia!

Io ho avuto uno zio — anche questo abbiamo impresso nei ricordi personali e marginali — che aveva studiato medicina a Torino e che, non so

<sup>1</sup> Riporto tra [...] le parti della conversazione che non sono pubblicate nel testo ufficiale degli AAS. Per la loro spontaneità sono oltremodo significative.

come, sposò poi una mia zia, morti tutti e due a Milano; questo, sì, conobbe Don Bosco. E Don Bosco gli avrebbe detto queste parole: « Tu sarai il medico del mio corpo, ed io sarò il medico della tua anima ». Sono parole che sono passate, diciamo, nel patrimonio di memorie della nostra famiglia e che hanno sempre fatto impressione anche a me.

E poi, e poi... vennero le conoscenze personali, su cui sorvolo, a cominciare da quella carissima di Don Cojazzi. Don Cojazzi ebbe il merito, un merito che, come sono quelli nel nostro campo cristiano, hanno anche il loro lato di dolore; fece amicizia con un mio nipote; si chiamava Don Luigi, non è vero? Era un ragazzo pieno di vita e chi non l'ha conosciuto non sa! Insomma... non studiava niente!; era esuberante di energie, di vivacità. Sua madre, ottima, santa donna, me lo affidò: io avevo qualche anno di più, ero appena prete. Occorreva farlo pensare un po', almeno per passare gli esami... Lo sforzo non fece onore né all'allievo né al maestro. Ma questa brava madre, che lo seguiva con grande intelligenza e sapienza materna, lo incoraggiava: passeggiate, escursioni, ecc. Non so, non so come avvenne che conobbe in una escursione Don Cojazzi. Da qui nacque nientemeno che una vocazione salesiana. E io lo accompagnai a Torino... E lui finì che stette 17 anni a Macao, non è vero? Mi ricordo quando ritornò, dopo 17 anni. Suo padre, ormai vecchio, aveva per il figlio un'affezione che si era accresciuta, condensata in quei 17 anni in cui era vissuto strappato dalla famiglia, dalla casa... insomma, sì, missionario, missionario. Volete un altro piccolo particolare? Partendo, questo ragazzo disse a sua madre: « Se avessi un'automobile per laggiù... ». Sua madre la fece trovare a Venezia sulla nave. Allora era già tanto! Beh, rientrando a Ciampino, ricordo che aveva cambiato completamente fisionomia. Era arrivato un uomo, aveva anche la barba e suo padre non lo riconobbe: « È Luigi questo, è lui? »; dire così e scoppiare in pianto, come può essere in un incontro in queste circostanze e con questo affetto e con questi sentimenti, fu la stessa cosa.

Ma dobbiamo andare avanti, se no non la finiremmo più!

Qui rientrano incontri personali romani. Voi sapete che sono stato Assistente ecclesiastico del Circolo degli Universitari Romani. Chi era il mio predecessore? Era Don Munerati, fatto allora Vescovo di Volterra. Tanto bastò perché noi si facesse recapito a San Giovannino della Pigna, che è diventata la chiesina degli Universitari Romani. Erano molto pochi, ma ogni venerdì del mese si trovavano a San Giovannino della Pigna.

Io ero dunque il loro Assistente e lì abbiamo sentito tante vicende che adesso risparmio, riguardanti il periodo di assistenza del mio grande predecessore che è Don Munerati, poi Vescovo di Volterra, dicevo: grande giurista, conosciuto, veronese... benòn, benòn! Ma aveva anche lui le sue Regole, era un Salesiano; e quello che gli premeva di più, ad un certo momento della sua assistenza al Circolo di Roma — cosa che raccolgo da testimoni oculari e auricolari — era di finire alle ore otto, perché alle ore otto e un quarto lui doveva essere a tavola.

Erano tempi tempestosi, come questi, press'a poco; non c'era contestazione, ma insomma non si andava mai d'accordo... E una volta ebbe la felice idea, ma, ahimè, un po' ingenua, di dire: — Sentite, figlioli, finiamo! Guardate, andate da Benedetto (Benedetto era il sacrestano, un ometto tanto caro), portategli questo biglietto — E scrisse: « Date ai portatori di questo biglietto due bottiglie di vino, perché finiamo facendo un brindisi alla nostra adunanza ». Partirono come frecce e tornarono in un istante. Ma non tornò il biglietto che rimase in tasca agli studenti... i quali, di tanto in tanto, senza dir niente a Don Munerati, tornavano da Benedetto, il quale, in perfetta buona fede, dava il vino. Arrivò un momento che Don Munerati se ne accorse e... « Ma che cosa succede? » — disse; e l'episodio finì lì!

Ma gli altri episodi non sono finiti, perché... perché ho avuto tante occasioni poi di incontrare vostri confratelli. Accenno a Don Biavati, per esempio... oh, eccolo, bravo! Accenno a Don Sinistrero, tanto bravo che è a Villa Sora, mi pare, no? Non parliamo di Don Tomasetti, compianto, molto bravo. E il suo successore Don Castano e così via...

Ma dato che Don Ricceri ha detto che una delle prerogative, dei segni distintivi della vostra vocazione è di occuparvi dei poveri, dei giovani, di quelli che non hanno altra assistenza... — (voi siete dei supplenti nell'assistenza normale che la Società e la Chiesa non possono dare a certe categorie della nostra società) — accennerò a uno degli ultimi incontri di cui ho scolpita nell'animo, ancora, la commozione, la gioia: nel quartiere famoso, più celebre, più misero, di Manila; come si chiama... Tondo? sì, Tondo! Feci una visita proprio passando fra casupole su pantano. I Salesiani erano là! E mi ricordo che uno parlò; parlava naturalmente nella sua lingua, poi fu tradotto. Io rimasi estremamente colpito di questa dedizione così eroica e così efficace e così sapiente, data proprio ad un livello di cui sarebbe difficile trovarne un altro inferiore.

Onore a voi, quindi, carissimi confratelli e carissimi figli di Don Bosco! Siete sopra una grande strada maestra, ed ecco perché la mia parola d'ordine questa volta è: « Progredire e proseguire, perseverare »; perché davvero siete sopra la via tracciata dal vostro Fondatore, che è quella tracciata da Nostro Signore Gesù Cristo. E quindi...].

Salutiamo con affettuosa riverenza i membri del Capitolo Generale Speciale Salesiano, riuniti in Roma per l'aggiornamento delle loro Costituzioni, e desiderosi, prima di ripartire per le rispettive sedi, di prestare la testimonianza della loro filiale devozione al Vicario di Cristo.

Vi ringraziamo di cuore, figli carissimi! È sempre motivo di gioia per noi, ogni qualvolta ci è data la possibilità di incontrarci coi figli di San Giovanni Bosco. L'odierna visita, tuttavia, in una circostanza solenne come questa, che ci fa vedere presenti qui davanti a Noi i rappresentanti delle settantatre Ispettorie salesiane sparse in ogni parte del mondo, richiama alla nostra mente, più vivo e commovente che mai, il significato, il ruolo e l'impegno che la vostra grande famiglia religiosa svolge in seno alla Chiesa di Dio. Pensiamo all'immensa fioritura di opere e di attività dovute allo zelo e ai sacrifici talvolta eroici [di voi e] dei vostri confratelli.

[Proprio quando ci si sente quasi soffocati da tante difficoltà, da tanti dispiaceri, da tante infedeltà, da tante gratuite contestazioni, comunque da tante miserie — perché siamo uomini, e si sente mancare quasi il respiro — unico conforto del Papa è quello di aprire la finestra, dico la finestra metaforica, e cioè guardare il panorama e vedere appunto dei campi coltivati come il vostro. Ci sono i Salesiani nella Chiesa! Ci sono altre Famiglie Religiose, ma non parliamo di loro adesso. Ah, davvero che si torna a respirare con fiducia e si ha la prova quasi sensibile che il Signore è con noi, che lavora davvero con le mani della sua Chiesa per questa opera di evangelizzazione che non ha mai fine, e che non lo avrà che alla fine del mondo...

Ma vi vediamo sotto un aspetto che mette la gioia e la gratitudine nel cuore. Il lavoro è fiorente, l'opera si estende, gli operai sono bravi, sono fedeli, sono uniti, sono veramente rappresentativi di questa tradizione su cui adesso tutti hanno qualche cosa da dire, una tradizione che parte da Cristo, che ha trovato in Don Bosco un interprete e un rinnovatore, che continua attraverso di noi. Deo gratias, Signore! E si riprende il lavoro proprio con nuova fiducia. E di questo devo vera-

mente, Rettor Maggiore per primo, Rettor Maggiore emerito poi, e tutti voi altri, cordialmente, in nome di Cristo, ringraziarvi.]

Pensiamo a tanta gioventù bisognosa che trova nei vostri Istituti una educazione sana e la possibilità di inserirsi degnamente nella vita civile. Pensiamo al vasto campo delle Missioni, dove il vostro Istituto si è reso così altamente benemerito.

[Sono stato anche Vescovo di Milano e so qualche cosa di voi, no? Sant'Agostino, e poi la bella e grande istituzione di Sesto San Giovanni, oh! che bellezza: tutti giovani operai che si avviano al lavoro, ma temprati come l'acciaio buono, per affrontare la vita da uomini e da cristiani. Abbiamo avuto la gioia di darvi anche... una grande noia, partendo da Milano, quella di fondare una parrocchia « Domenico Savio »: fu decretata, credo, da me, ma non l'ho vista costruita.

Questo per dirvi quanta stima e quanti saggi noi possediamo della vostra attività: la testimonianza viva ed operosa che voi date al Vangelo.] Quanti motivi per ringraziare il Signore e felicitarci con voi. Siate benedetti, figli carissimi.

[La benedizione che vi daremo alla fine non è un segno convenzionale. Essa vuol essere davvero un'effusione di cuore, e se Dio la riempie della sua Grazia, vuol essere efficace per consolarvi, per santificarvi nella vostra vocazione, per aumentare le vostre energie, per darvi un po' di felicità per quello che fate e per quello che farete. Difficoltà non ne mancano certamente anche a voi; ma che possiate portare sempre questa sorgente segreta, che è quella di sapere che serviamo Gesù Cristo, che Lo portiamo con noi e che Lo diamo agli altri.]

La Chiesa di Dio si onora della vostra diffusione, del vostro evangelico esempio, della vostra generosa dedizione apostolica.

Ma è chiaro che la continuità e l'efficienza del vostro lavoro non si conseguono senza una messa a punto coraggiosa, un adattamento serio delle vostre Costituzioni, per dare alla vostra Congregazione quella fisionomia aperta ed aggiornata che è richiesta dalle istanze di rinnovamento conciliare e dalla necessità dei tempi.

Precisamente questo [è stato ed] è il compito a cui da un semestre siete applicati. Sappiamo che nelle lunghe e laboriose discussioni del vostro Capitolo, voi avete già elaborato i canoni del vostro aggiornamento. Sappiamo con quanta ampiezza e competenza avete trattato i diversi problemi: e a noi non resta che raccomandarvi di far tesoro di tanto studio e di dare volenterosa applicazione alle prescrizioni a cui vi siete impegnati.

Ma l'affetto che portiamo alla vostra Congregazione e l'importanza della sua missione in seno alla Chiesa di Dio ci spingono a manifestarvi alcuni pensieri che la vostra visita sveglia nel nostro spirito. Non si tratta di riflessioni nuove, perché sono già state trattate nel corso delle vostre riunioni [e voi siete maestri, più che non possa esserlo la mia esperienza]. Ma, ripetute da noi in questo significativo incontro, potranno dare a voi e ai vostri confratelli il conforto di sapere che il Papa è in consonanza di spirito con le vostre [linee] direttive.

Indubbiamente voi vi siete prefisso, — come il Concilio prescrive e come vuole la ragione d'essere di ogni Istituto religioso — di ripensare alle origini, prima di tutto. [Strano, ma bello! Per trovare la giovinezza di un Istituto, bisogna risalire alla sua vecchiaia, cioè ai suoi principi che alcune volte sono distanti di secoli. Ma è così con le cose del Regno di Dio. Le sorgenti!]

Questo è il primo rinnovamento: una più sentita esigenza di vivere autenticamente la propria vocazione religiosa in conformità allo spirito primitivo. L'albero vive delle sue radici. E non vi è dubbio che la vostra più vitale radice sono gli esempi e gli insegnamenti di San Giovanni Bosco. Ogni opportuno adattamento non mai deve dimenticare, o peggio alterare, la fisionomia caratteristica che il vostro Fondatore ha voluto fin dall'inizio imprimere al vostro Istituto. E perciò: l'educazione della gioventù, l'evangelizzazione degli infedeli, l'apostolato catechistico, l'amore [alla Chiesa e] al Papa, la devozione alla Vergine [Maria] Santissima [Ausiliatrice], restano i tratti caratteristici della vostra Congregazione. E tali siano. Abbiateli cari [così cari] da considerarli come prezioso retaggio di cui dovete essere legittimamente fieri, e che vorrete conservare intatto [nella vostra azione, anche se fiorente di nuove forme e di nuove opere]; oggi specialmente che una mentalità eversiva tenta di sottomettere al vaglio di una critica corrosiva e di una revisione totale e impietosa ogni istituzione, anche la più sacra.

A questo punto, per l'affetto che abbiamo sempre portato alla gioventù, ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del nostro apostolico Ufficio, non possiamo non rallegrarci nel vedere da voi riconfermata la sollecitudine per i giovani, specialmente per i più poveri e bisognosi.

[Come ha detto bene! Sono inquieti, sono — non si sa come — o ribelli o stanchi. Che psicologia si è venuta maturando in loro! Qualunque sia, deve crescere il nostro amore per i giovani. Non frenarlo, non diminuirlo:

dobbiamo essere così saggi e così sapienti da trovare la chiave per entrare nella psicologia contorta e avviluppata di questa nuova gioventù; ed avere l'amicizia e la pazienza per rifarli nell'ordine: quell'ordine della grazia e della sapienza anche umana, in giovani di una generazione degna di stampare nella storia un buon ricordo e una buona risultanza.

Si potrebbe fare qui una divagazione importantissima, ma non ne avete bisogno; e cioè, se dopo cent'anni — diciamo subito — non ci sia ormai da abbandonare le posizioni iniziali; se sia cioè anacronistico il vostro modo di educare, di avvicinare i giovani, di lavorare. Non lo è! Giovanni Bosco è stato profeta, ha antiveduto i bisogni, vi ha messo su una via che sfida i tempi. E oggi voi vi trovate all'avanguardia della pedagogia cristiana e civile, per fare dei giovani uomini buoni e forti.]

Nello stesso tempo però sorge spontaneamente la domanda circa l'attualità della tradizione educativa di Don Bosco, vissuto in tempi così diversi dai nostri; se abbia qualche cosa ancora da dire il suo metodo ai nostri giorni, e se risponda ai bisogni della gioventù di oggi, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. A questo dubbio, subito risponde un fatto reale, che è la presenza dei vostri oratori, delle vostre scuole, dei vostri istituti professionali, dovunque diffusi ed ancora così vivi e fiorenti.

[Un piccolo episodio — intersechiamo —: quando Noi siamo andati l'anno scorso nel lungo viaggio verso l'Estremo Oriente, abbiamo fatto scalo durante la notte a Teheran, non è vero?, perché doveva l'apparecchio rifornirsi di carburante. E ricordo benissimo, passando dall'aereo attraverso le ali di popolo che ci circondava — (pochi, ma era già mezzanotte inoltrata, non si poteva pretendere molto, e poi era buio...) — a un certo punto sento dirmi in italiano: « Oh, Don Montini, l'Assistente dei giovani! ». Erano i vostri giovani della Scuola Salesiana di Teheran. Anche laggiù! Sono piccole cose, che dicono però a voi che abbiamo nel cuore una grande gioia e una grande commozione, e che per noi sono una testimonianza di quello che siete e di quello che sapete fare.]

Ciò significa che i principi umani e cristiani, sui quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco, portano in sé valori che non invecchiano. Non è difficile scoprirne il segreto, giacché tale incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano, come già avemmo occasione di dirvi in un altro memorabile incontro, « affonda le sue radici nel

Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la Legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme all'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole: Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa » (*Discorso al PAS*: 29 ottobre 1966).

Un'ultima raccomandazione abbiamo da farvi. Di fronte ai rischi dell'eccessivo attivismo e all'influsso della secolarizzazione a cui oggi più che mai sono esposte le comunità religiose [le vostre specialmente che sono lanciate verso l'azione], fate in maniera che occupino sempre il primo posto nella vostra esistenza la cura della vita interiore, la preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio e alla Croce. Se il desiderato aggiornamento non riconducesse il dinamismo apostolico ad un più intimo contatto con Dio, ma portasse a cedere alla mentalità secolare, ad assecondare mode ed atteggiamenti effimeri e mutevoli [e mondani], a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme e senza discernimento, allora sarebbe il caso di riflettere seriamente sulle severe parole del Vangelo: « Se il sale diventa scipito, non vale più a nulla, serve solo per essere buttato via e calpestato dagli uomini » (*Mt.* 5,13). Lo spirito del vostro Santo Fondatore, che in vita fu così aperto ai bisogni delle anime giovanili ma sempre così unito con Dio, sembra a noi che oggi vi chieda soprattutto questo particolare impegno: e siamo certi che voi, come sempre, più di sempre, ne asseconderete l'impulso.

Ed ora un augurio e una preghiera. Che Maria SS.ma Ausiliatrice, la buona stella di Don Bosco, l'ispiratrice, la guida, il conforto in ogni sua impresa, irraggi della sua luce la grande Famiglia Salesiana rinnovata non solo nelle strutture esteriori, ma ancor più nel suo spirito genuino; Ella vi accresca sempre più, figli carissimi, l'amore per le anime; Ella vi faccia conoscere l'urgenza e la molteplicità dei bisogni della S. Chiesa; Ella vi guidi sul sentiero di nuove ascensioni spirituali; Ella vi introduca un giorno nel possesso di Cristo e della sua gloria, a cui tutta la vostra vita vuol essere fin d'ora consacrata. E su ognuno di voi, sui vostri lavori, sull'intera vostra Congregazione discenda, larga e confortatrice, l'Apostolica Benedizione che in questo momento di gran cuore vi impartiamo.

ACGS 587-594

**ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
PER IL CENTENARIO DI FONDAZIONE**

*15 luglio 1972: udienza particolare in San Pietro:  
2300 FMA festeggiano col Papa il I Centenario della  
fondazione dell'Istituto, in un clima di intensa gioia  
spirituale e di confidente commozione.<sup>1</sup>*

[Rivolgiamo prima il saluto alla Madre Generale, intendendo di salutare nella sua persona tutta questa bella, bella famiglia di religiose e di figlie della Chiesa.

Siamo davvero, figlie in Cristo carissime, felici di ricevervi, dolenti soltanto che il tempo sia sempre meno disponibile che il nostro cuore; ma voi saprete leggere anche nel nostro cuore quanto, in questo momento, abbiamo di gioia, di riconoscenza, di speranza, di ammirazione per la vostra Famiglia Religiosa, e come ci sembra, guardando a voi, di vedere nientemeno che il panorama della Chiesa, perché siete diffuse ormai in tutto il mondo; quindi godiamo insieme con la Madonna, Maria Ausiliatrice].

Figlie in Cristo carissime, con l'animo pieno di paterna commozione, noi porgiamo il nostro saluto a così numerosa ed eletta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice venute a portarci la testimonianza della loro fedeltà, della loro devozione nell'anno centenario della fondazione del loro [dobbiamo pur dire glorioso] Istituto.

[E ancor prima di parlare a voi presenti e di pensare a tutto l'immenso cerchio di consorelle che adesso sono spiritualmente unite a voi e guardano a questo punto come fosse il punto focale della Chiesa, noi eleviamo un pensiero a tutte le consorelle che vi hanno preceduto. Cento anni: quante generazioni! Quante Suore sono passate nel vostro Istituto! Quanti esempi, quanto lavoro, quante fatiche, quanti meriti e quanta bellezza di anime il Signore ha fatto correre su questa terra e poi ha chiamato a Sé. Hanno finito il loro pellegrinaggio e sono certo arrivate nella Patria celeste a far corona alla Madonna.

<sup>1</sup> Tra [...], le parti del discorso-conversazione che non sono riportate sul testo ufficiali degli *Insegnamenti* 10 (1972) 752-754.

Anche a queste mandiamo il nostro saluto, diciamo il nostro *requiem* perché il Signore, se ancora ce ne fosse bisogno, conceda la pace completa a tutte; e godiamo — ancora ci mancano gli organi percettivi — ma godiamo la Comunione dei Santi. Se noi avessimo veramente la capacità di cogliere la realtà delle cose, la realtà spirituale, noi ci sentiremmo una grande compagnia, come circondati da un grande, immenso esercito di anime belle, anime pure, anime sante che sono a festeggiare con noi in questo momento il centenario della vostra famiglia spirituale.]

Questo incontro richiama alla nostra mente la grande e benemerita schiera delle vostre consorelle che in ogni continente, umili e generose, spendono la loro vita lietamente [— anche questa è una nota che abbiamo osservata sui visi delle Suore di Maria Ausiliatrice, soffusi di composta ma di sincera letizia —] lietamente e alacramente per gli interessi del Regno di Dio, per l'aiuto alla Chiesa, per il bene delle anime.

Pensando al ruolo della vostra zelante famiglia religiosa, svolto in seno alla Chiesa, una folla di riflessioni e di sentimenti preme nel nostro spirito e vorremmo, per esprimerli come si conviene, non essere impediti dai limiti di questa breve udienza. [Siamo circondati da tanti impegni che mettono dei limiti alla disponibilità del nostro tempo, e come dicevamo prima, apriamo tanto di più il nostro animo, il nostro affetto all'incontro, fosse pure di un istante, colle vostre anime. Vorremmo che ciascuna di voi potesse dire: « Il Papa ha pensato a me ».]

Desideriamo tuttavia che le nostre prime parole siano quelle della riconoscenza verso Dio. [Davvero, ringraziamo in questo momento il Signore che, ancora una volta, fa vedere anche a noi, fa toccare qualche cosa della sua presenza nella storia e nella vita dell'umanità, guardando a voi. Voi tutte siete opera delle sue mani e rispondete al suo disegno di misericordia e di salvezza. Ringraziamolo insieme per tutto un secolo: grazie, Signore! *Te Deum laudamus!* per la bellezza di questa manifestazione. E non cogliamo che dei frammenti, delle penombre; un giorno vedremo quanto sia splendido e quanto sia ricco della sapienza, della misericordia e dell'azione della presenza di Dio il vostro stesso essere, il fenomeno della vostra famiglia religiosa. Quindi, prima riconoscenza verso Dio,] e poi verso tutte e ciascuna di voi, per lo spettacolo confortante e ricco di promesse che ci è offerto dalla vostra famiglia religiosa in una data così significativa.

[Non possiamo dire che cento anni bastano per le Figlie di Maria Ausiliatrice! Quanti ce ne vorranno? Mille?... Cioè dobbiamo estendere

il nostro pensiero, il nostro ringraziamento anche a tutte le vocazioni che verranno, vero? Voi le accoglierete certamente come sorelle, come alunne e poi anche come madri.] In voi noi vediamo la continuità ininterrotta della splendida fioritura di un ideale di carità e di zelo. [Voi tutte sapete ricamare, vero? Cosa succede quando, dopo magari settimane, mesi, anni, avete finito il vostro ricamo? Lo distendete e dite: « Ecco, guarda com'è bello! ». Avete passato il tempo sopra un punto, un altro, un piccolo disegno, ecc.; poi, a un dato momento, il disegno si apre e si svolge e mostra la sua bellezza e il suo significato. E così adesso, noi apriamo per un momento il disegno della vostra storia e vediamo che in cento anni davvero è stato scritto un bellissimo disegno di provvidenza, di bontà, di amore di Dio, di salvezza di anime. Godiamoci insieme!]

Ripensiamo al primo momento in cui sbocciò, nel lontano 5 agosto 1872, per opera di S. Giovanni Bosco e di Santa Maria Mazzarello; quando le prime Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese offrivano al Signore la loro giovane vita e iniziavano il loro cammino apostolico per le vie del mondo...

Il piccolo seme di allora, nel corso di questi cento anni, germogliò e si sviluppò in maniera prodigiosa, come un albero maestoso che ormai stende i suoi rami in ogni parte del globo, dovunque si prodiga lo zelo ardente dei figli di Don Bosco. Questi motivi, dunque, per congratularci con voi, figlie carissime. Siate le benedette! La Chiesa si onora dei vostri progressi, della vostra testimonianza evangelica, della vostra generosa dedizione apostolica.

Ma è chiaro che la celebrazione di una data così importante per la vita del vostro Istituto non può limitarsi alla semplice visione retrospettiva di un luminoso passato.

[Occorre guardare al presente. E qui il discorso che noi avremmo da fare sarebbe veramente interessante: identificare, in una parola, i fenomeni di vita spirituale, religiosa di quest'ora di contraddizione, di difficoltà, di tumulto della società in cui viviamo; poter rendersene conto, guardare, dopo cento anni, in che mondo siamo. Sarebbe davvero estremamente interessante; ma penso che voi questa meditazione la fate, vorrei dire, ogni giorno, perché ogni giorno volete rendervi conto del vostro dovere, del vostro ufficio, delle vostre difficoltà, delle possibilità che il Signore vi offre; e allora, anche se il vostro orizzonte è circoscritto, voi il presente lo conoscete e vigilate con onestà e diligenza di spirito sopra questa scena che il Signore apre davanti alla vostra vocazione.]

Dobbiamo guardare anche avanti. [Si solleva tante volte lo sguardo quando si lavora; si guarda un po' in là, vero? dove siamo, cosa si farà, che ora sarà, che giorno sarà domani... cioè diventiamo tutti un po' profeti, almeno nella forma interrogativa, se non nella forma veramente profetica espositiva. Siamo non solo autorizzati, ma stimolati dal Signore ad avere gli occhi che tendono anche verso l'avvenire: « Guardate, levate le teste » — dice il Signore in una delle sue esortazioni — « *levate capita vestra* ». Anche voi levate i vostri capi e guardate pure avanti. Non sappiamo quale sarà l'avvenire, ma possiamo intravedere quali siano i compiti, i doveri e la via da seguire, anche per i giorni futuri.]

Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? [Voi sentite in questo un battito del nostro cuore! Che ora tremenda per la Chiesa! La conoscete tutte. Se avete un po' di contatto con le anime — le anime giovanili di questo nostro tempo — restate col fiato sospeso. Ma che anime sono? Che generazione è? Che tempi sono? Ma chi soverchia la nostra fatica di seminare buoni pensieri, buoni propositi, buoni insegnamenti? E viene questa grande ondata di divertimenti, del mondo che ci circonda, della dissipazione che è propria del nostro tempo. Avete anche voi certamente il cuore trepidante; potete pensare quale sia il cuore del Papa, se guarda a questa scena che sembra veramente burrascosa.

Siamo in una barca e la barca della Chiesa non va mai a fondo, certamente. Ma ha spaventato anche Pietro, il giorno in cui si trovò — e lui era del mestiere — nella tempesta sul lago e Gesù... e Gesù dormiva! Quel sonno mi ha sempre stupito! Gesù che si addormenta proprio nel mezzo della tempesta e i discepoli a dirgli: « Déstati, vedi che qui periamo »; Gesù si alza e, prima con un gesto regale, divino, ferma i venti, si fa « *tranquillitas magna* », poi si volge ai discepoli: « *Cur timetis?* Ma perché avete paura? », quasi dicesse: « Sono qua Io; anche se dormo, non potete aver paura delle cose d'intorno, perché chi è con Cristo è con la vita, è con Dio, è con la vittoria di tutte le opposizioni, le difficoltà che possono insorgere sul nostro cammino ».]

Dunque: saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? [Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: « Farò quello che posso ».]

Con quali mezzi la vostra Congregazione farà sì che la vitalità antica del ceppo robusto piantato dai vostri Santi Fondatori continui a fiorire in tutta la sua pienezza?

A questi interrogativi, figliole [mie], non c'è che una risposta [per dire tutto in una parola sola. Non abbiamo tempo di diffonderci per rispondere a tutte le questioni molteplici, le difficoltà, i problemi e le angosce del momento presente;] non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità. [Se siete sante, c'è più poco da dire.] Ciò significa per voi assicurare il primato della vita interiore anche in mezzo a tutte le vostre attività esteriori, che sono pure utilissime: educative, caritative, missionarie, senza mai temere che in tal modo sia diminuito il vostro dinamismo apostolico, o possiate essere impedito di dedicarvi a fondo al servizio degli altri. Significa amare la preghiera. [Tanti fanno contrapposizione: il pregare prende tempo, toglie l'attenzione, svia il pensiero. Non è vero! Pregare vuol dire rifornire le nostre anime di energie, di pensieri, di motivi, di forza, di ispirazione, di presenza del Signore che rende poi la nostra povera attività umana capace di qualche cosa, anzi di grandi cose. Significa amare] la povertà, lo spirito di sacrificio, la croce. E significa altresì l'impegno tutto particolare, da parte vostra, di riprodurre nella vostra vita di pietà e di apostolato gli esempi dell'amore adorante ed operativo di Maria SS.ma [Ausiliatrice].

Oh, come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano, che dovunque costituisce la nota inconfondibile della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Voi avete il privilegio di appartenere a una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria. Non è forse il vostro Istituto il monumento vivo che Don Bosco ha voluto erigere alla Madonna come segno di imperitura riconoscenza per i benefici da Lei ricevuti? [e come trofeo di speranza per tutti i benefici di cui aveva bisogno l'opera sua, così complessa e difficile, direi così paradossalmente sproporzionata ai suoi mezzi?]

Sì, figliole: finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo, Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

Ecco quello che la Chiesa attende da voi. [E non è una parola, sapete, figlie carissime in Cristo. La Chiesa attende molto da voi. Come ieri, più di ieri, perché il sacrificio oggi è più sentito e più marcato. Essere religiose, portare la divisa da religiose e stare in mezzo alla gioventù e in mezzo alle opere, oggi è meno facile. Difficoltà ce ne sono sempre state, ma oggi, sappiate anche da noi, che occorre una dose di generosità, di dedizione, di capacità di sofferenza, di resistenza, di pazienza, di sapienza... superiore a ieri. E quindi noi, in nome di quel Cristo che abbiamo la missione di rappresentare, anche così indegnamente, noi vi chiediamo la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna Santissima per la gloria di Cristo Gesù.]

Ecco quello che la Chiesa attende da voi: non deludete le sue attese, ma rispondete oltre le sue stesse speranze. [Se fossimo capaci di consolare il cuore di Cristo e della Madonna così...; di rendere di più di quello che ci viene domandato — ma il di più è proprio della formula della santità — di andare al di là della misura comune, è quello che il Signore davvero aspetta da noi, anche quando non lo dice o lo dice soltanto per consiglio e non per precetto.]

Con voi è la nostra preghiera. [Anche queste sono parole brevi, ma vere: pregheremo per voi.] La nostra preghiera chiede al Signore per intercessione della Vergine SS. ma un premio di meriti eterni per quanto avete fatto finora; generosità costante per il presente e ricchezza sempre più abbondante di frutti apostolici per il futuro.

[Non vorremmo mai, come alle volte capita a certe famiglie religiose, che il termometro di tensione si abbassi, la capacità di sacrificio si attenui, lo slancio di entusiasmo e di fede nella propria missione diminuisca. Noi auguriamo invece che voi siate sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta.

Possiamo dire una parola del Signore a questo punto? « *Optimam partem elegistis* »! Avete scelto la parte buona, tenetela cara!] E con voi sarà il nostro pensiero e il nostro affetto.

[Noi ci facciamo adesso interpreti anche di chi non vi ringrazia mai; cioè noi vi ringraziamo proprio del bene che avete fatto alle anime, alla Chiesa, alla gloria del Regno di Dio e anche alla Società e, in nome di tutte queste anime, da voi beneficate, vi diciamo: Figliole, grazie! Siate felici! Siate benedette, e ricordate che niente è perduto, niente è perduto. La storia passa, il tempo cancella, ma l'opera fatta per il Regno

di Dio è scritta nel suo Cuore e resta, e un giorno la troverete come premio della vostra dedizione alla gloria del Signore.]

E con voi è infine la nostra Benedizione Apostolica; [pensate alla apertura del nostro cuore che vuole arrivare, con questa benedizione, ovunque si trova una Figlia di Maria Ausiliatrice, in tutti gli angoli della terra, in quelli più remoti... nella Patagonia... in tutti gli angoli della terra arrivi, per virtù del Signore, per sua bontà, questa nostra benedizione.]

*ACS 268 (1972) 1726-1733*

**EX-ALLIEVE: FERMENTO NELLA SOCIETA'  
PER LA SUA ANIMAZIONE CRISTIANA**

*Dal 1° al 3 agosto 1972 si svolge a Torino il Congresso Mondiale delle Ex-Allieve delle FMA. Qualche giorno dopo (il 5 secondo il Notiziario, il 16 secondo Insegnamenti) partecipano all'udienza generale.*

Volentieri accogliamo le delegate internazionali del Movimento Ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno partecipato a Torino al loro secondo Congresso Mondiale, per il centenario della Congregazione delle Suore di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello. Ricordiamo il fervore dell'udienza da noi dedicata alle benemerite Religiose in occasione di queste celebrazioni: e ora siamo assai lieti di vedere in voi la testimonianza vivente del loro apostolato.

Voi, infatti, avete ricevuto la formazione intellettuale, spirituale e morale nelle varie Scuole della Congregazione: avete modellato le vostre anime sull'esempio della Vergine Santissima, preparandovi alla vita in un'atmosfera di serietà, di serenità, di gioia. Ora ne raccogliete i frutti e vi rendete conto con crescente intimo gaudio, del bene ricevuto.

Facciamo voti che questo impegno, ravvivato dagli incontri fraterni del centenario, perduri sempre in voi con l'entusiasmo dei primi anni, pur maturato dall'esperienza quotidiana; auspichiamo di cuore che nelle varie vie della vita che vi sono state dischiuse dalla mano misteriosa e buona della Provvidenza, nella famiglia, nella professione, nel lavoro, voi vi studiate di mantenervi sempre fedeli agli ideali cristiani e di farvene apostole convinte e trascinatrici, per l'edificazione di un mondo più giusto e più sano, secondo le consegne affidate dal Concilio ai Laici, come fermento della società per la sua animazione cristiana.

Vi accompagni nei vostri propositi la Vergine Santissima, « Auxilium Christianorum », e ottenga per ciascuna di voi dal Signore ogni più eletta grazia per l'adempimento coerente e generoso del vostro dovere. A tanto vi conforta la nostra Benedizione Apostolica.

Con paternal afecto nos complacemos en dirigir un particular saludo a vosotras, amadísimas hijas, ex-alumnas del Instituto « Maria Auxiliadora » de Tegucigalpa. Os agradecemos vivamente esta visita, formulando

los mejores votos para que esta peregrinación a Roma fortalezca vuestra fe y os anime a vivir cada día con mayor fidelidad los ideales cristianos.

A vosotras, a vuestras familias y a todos nuestros queridos hijos de Honduras impartimos de corazón, en prueba de benevolencia, nuestra paterna Bendición Apostólica.

*Insegnamenti* 10 (1972) 821-822; cf. *Notiziario* 43,16-18 (1972) 6-7

**VALORE DELLA SEQUELA-IMITAZIONE E DELLA CONTINUITA'  
ALLA LUCE DEL BEATO DON MICHELE RUA**

*29 ottobre 1972: la Famiglia Salesiana, che gremisce la Basilica di San Pietro, vive un significativo momento ecclesiale: la vita dell'umile Don Rua viene proposta dal Papa ai cristiani del nostro tempo di transizione come modello per un sicuro itinerario di santificazione e uno stile di instancabile operosità apostolica.*

Venerabili Fratelli e Figli carissimi! Benediciamo il Signore! Ecco: Don Rua è stato ora da noi dichiarato « beato »! Ancora una volta un prodigio è compiuto: sopra la folla dell'umanità, sollevato dalle braccia della Chiesa, quest'uomo, invaso da una levitazione che la grazia accolta e assecondata da un cuore eroicamente fedele ha reso possibile, emerge ad un livello superiore e luminoso, e fa convergere a sé l'ammirazione e il culto consentiti per quei fratelli che, passati all'altra vita, hanno ormai raggiunta la beatitudine del Regno dei Cieli.

Un esile e consunto profilo di prete, tutto mitezza e bontà, tutto dovere e sacrificio, si delinea sull'orizzonte della storia e vi resterà ormai per sempre: è Don Michele Rua, « Beato »!

Siete contenti? Superfluo chiederlo alla triplice Famiglia Salesiana, che qui e nel mondo esulta con noi, e che trasfonde la sua gioia in tutta la Chiesa. Dovunque sono i Figli di Don Bosco, oggi è festa. Ed è festa specialmente per la Chiesa di Torino, patria terrena del nuovo Beato, la quale vede inserita nella schiera possiamo dire moderna dei suoi eletti una nuova figura sacerdotale, che ne documenta le virtù della stirpe civile e cristiana, e che certo ne promette altra futura fecondità.

Don Rua beato! Noi non ne tratteremo ora il profilo biografico, né faremo il suo panegirico. La sua storia è ormai a tutti ben nota. Non sono certamente i bravi Salesiani, che lasciano mancare la celebrità ai loro eroi; ed è questo doveroso omaggio alle loro virtù che, rendendoli popolari, estende il raggio del loro esempio e ne moltiplica la benefica efficacia; crea l'epopea, per l'edificazione del nostro tempo. E poi, in questo momento nel quale la commozione gaudiosa riempie i nostri animi, preferiamo piuttosto meditare che ascoltare.

Ebbene, meditiamo un istante sopra l'aspetto caratteristico di Don Rua, l'aspetto che lo definisce, e che con un solo sguardo ce lo dice tutto, ce lo fa capire. Chi è Don Rua?

È il primo successore di Don Bosco, il Santo Fondatore dei Salesiani. E perché adesso Don Rua è beatificato, cioè glorificato? È beatificato e glorificato appunto perché suo successore, cioè continuatore: figlio, discepolo, imitatore; il quale ha fatto — con altri, ben si sa, ma primo fra essi — dell'esempio del Santo una scuola, della sua opera personale una istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente una corrente, un fiume. Ricordate la parabola del Vangelo: « Il regno dei cieli è simile a grano di senapa che un uomo prende e semina nel suo campo; esso è tra i più piccoli di tutti i semi, ma quando è cresciuto è tra i più grandi di tutti gli erbaggi e diventa pianta, tanto che gli uccelli del cielo vengono a riposarsi fra i suoi rami » (*Mt* 13,31-32).

La prodigiosa fecondità della Famiglia Salesiana, uno dei maggiori e più significativi fenomeni della perenne vitalità della Chiesa nel secolo scorso e nel nostro, ha avuto in Don Bosco l'origine, in Don Rua la continuità. È stato questo suo seguace, che fin dagli umili inizi di Valdocco, ha servito l'opera salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità. Don Rua è stato il fedelissimo, perciò il più umile ed insieme il più valoroso dei figli di Don Bosco.

Questo è ormai notissimo; non faremo citazioni, che la documentazione della vita del nuovo Beato offre con esuberante abbondanza; ma faremo una sola riflessione che noi crediamo, oggi specialmente, molto importante; essa riguarda uno dei valori più discussi, in bene ed in male, della cultura moderna, vogliamo dire della tradizione. Don Rua ha inaugurato una tradizione.

La tradizione, che trova cultori e ammiratori nel campo della cultura umanistica, la storia, per esempio, il divenire filosofico, non è invece in onore nel campo operativo, dove piuttosto *la rottura della tradizione* — la rivoluzione, il rinnovamento precipitoso, l'originalità sempre insofferente dell'altrui scuola, l'indipendenza dal passato, la liberazione da ogni vincolo — sembra diventata la norma della modernità, la condizione del progresso.

Non contestiamo ciò che vi è di salutare e di inevitabile in questo atteggiamento della vita tesa in avanti, che avanza nel tempo, nell'espe-

rienza e nella conquista delle realtà circostanti; ma metteremo sull'avviso circa il pericolo e il danno del ripudio cieco dell'eredità che il passato, mediante una tradizione saggia e selettiva, trasmette alle nuove generazioni. Non tenendo nel debito conto questo processo di trasmissione, noi potremmo perdere il tesoro accumulato della civiltà ed essere obbligati a riconoscerci regrediti, non progrediti, e a ricominciare da capo un'estenuante fatica. Potremmo perdere il tesoro della fede, che ha le sue radici umane in determinati momenti della storia che fu, per ritrovarci naufraghi nel pelago misterioso del tempo; senza più avere né la nozione né la capacità del cammino da compiere. Discorso immenso, ma che sorge dalla prima pagina della pedagogia umana e che ci avverte, se non altro, quale merito abbia ancora il culto della sapienza dei nostri vecchi, e per noi, figli della Chiesa, quale dovere e quale bisogno noi abbiamo di attingere dalla tradizione quella luce amica e perenne, che dal lontano e prossimo passato proietta i suoi raggi sul nostro progrediente sentiero.

Ma per noi il discorso, davanti a Don Rua, si fa semplice ed elementare, ma non per questo meno degno di considerazione.

Che cosa ci insegna Don Rua? Come ha egli potuto assurgere alla gloria del Paradiso e all'esaltazione che oggi la Chiesa ne fa? Precisamente, come dicevamo, Don Rua c'insegna ad essere dei continuatori; cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri se volete, purché discepoli d'un superiore Maestro.

Amplifichiamo la lezione che da lui ci viene: egli insegna ai Salesiani a rimanere Salesiani, figli sempre fedeli del loro Fondatore; e poi a tutti egli c'insegna la riverenza al Magistero che presiede al pensiero e all'economia della vita cristiana. Cristo stesso, come Verbo procedente dal Padre, e come Messia esecutore e interprete della rivelazione a Lui relativa, ha detto di Sè: « La mia dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato » (*Io* 7,16).

La dignità del discepolo dipende dalla sapienza del Maestro. L'imitazione nel discepolo non è più passività né servilità; è fermento, è perfezione (cfr. *1 Cor* 4,16)! La capacità dell'allievo di sviluppare la propria personalità deriva infatti da quell'arte estrattiva propria del precettore, la quale appunto si chiama educazione, arte che guida l'espansione logica, ma libera e originale delle qualità virtuali dell'allievo.

Vogliamo dire che le virtù, di cui Don Rua ci è modello e di cui la Chiesa ha fatto titolo per la sua beatificazione, sono ancora quelle evangeliche degli umili aderenti alla scuola profetica della santità; degli umili

ai quali sono rivelati i misteri più alti della divinità e dell'umanità (cfr *Mt* 11,25).

Se davvero Don Rua si qualifica come il primo continuatore dell'esempio e dell'opera di Don Bosco, ci piacerà ripensarlo sempre e venerarlo in questo aspetto ascetico di umiltà e di dipendenza; ma noi non potremo mai dimenticare l'aspetto operativo di questo piccolo-grande uomo, tanto più che noi, non alieni dalla mentalità del nostro tempo, incline a misurare la statura d'un uomo dalla sua capacità d'azione, avvertiamo d'avere davanti un atleta di attività apostolica che, sempre sullo stampo di Don Bosco ma con dimensioni proprie e crescenti, conferisce a Don Rua le proporzioni spirituali ed umane della grandezza. Infatti missione grande è la sua. I biografi ed i critici della sua vita vi hanno riscontrato le virtù eroiche che sono i requisiti che la Chiesa esige per l'esito positivo delle cause di beatificazione e canonizzazione, e che suppongono e attestano una straordinaria abbondanza di grazia divina, prima e somma causa della santità.

La missione che fa grande Don Rua si gemina in due direzioni esteriori distinte, ma che nel cuore di questo poderoso operaio del Regno di Dio s'intrecciano e si fondono, come di solito avviene nella forma di apostolato che la Provvidenza a lui assegnò: la Congregazione salesiana e l'Oratorio, cioè le opere per la Gioventù, e quante altre fanno loro corona. Qui il nostro elogio dovrebbe rivolgersi alla triplice Famiglia Religiosa che da Don Bosco dapprima e poi da Don Rua, con lineare successione ebbe radice: quella dei Sacerdoti Salesiani, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e quella dei Cooperatori Salesiani, ognuna delle quali ebbe meraviglioso sviluppo sotto l'impulso metodico e indefesso del nostro Beato. Basti ricordare che nel ventennio del suo governo da 64 case salesiane, fondate da Don Bosco durante la sua vita, esse crebbero fino a 314. Vengono alle labbra, in senso positivo, le parole della Bibbia: « Qui vi è il dito di dio! » (*Ex* 8,19).

Glorificando Don Rua, noi rendiamo gloria al Signore, che ha voluto nella persona di lui, nella crescente schiera dei suoi Confratelli e nel rapido incremento dell'Opera Salesiana, manifestare la sua bontà e la sua potenza, capaci di suscitare anche nel nostro tempo la inesausta e meravigliosa vitalità della Chiesa, e di offrire alla sua fatica apostolica i nuovi campi di lavoro pastorale, che l'impetuoso e disordinato sviluppo sociale ha aperto davanti alla civiltà cristiana. E salutiamo, festanti con loro di gaudio e di speranza, tutti i Figli di questa giovane e fiorente Famiglia

Salesiana, che oggi, sotto lo sguardo amico e paterno del loro nuovo Beato, rinfrancano il loro passo sulla via erta e diritta dell'ormai collaudata tradizione di Don Bosco.

Poi le opere salesiane si accendono davanti a noi illuminate dal Santo Fondatore e con novello splendore dal Beato continuatore. È a voi che guardiamo, giovani della grande scuola salesiana! Vediamo riflesso nei vostri volti e splendente nei vostri occhi l'amore di cui Don Bosco — e con lui Don Rua e tutti i loro confratelli di ieri e di oggi, e certo di domani... — vi ha fatto magnifico schermo. Quanto siete a noi cari, quanto siete per noi belli, quanto volentieri vi vediamo allegri, vivaci e moderni; voi siete giovani cresciuti e crescenti in cotesta multiforme e provvidenziale opera salesiana! Come preme sul cuore la commozione delle straordinarie cose che il genio di carità di San Giovanni Bosco e del Beato Michele Rua e dei mille e mille loro seguaci ha saputo produrre per voi! Per voi, specialmente, figli del popolo; per voi, se bisognosi di assistenza e di aiuto, di istruzione e di educazione, di allenamento al lavoro e alla preghiera; per voi se, figli della sventura o confinati in terre lontane, aspettate che vi venga vicino, con la sapiente pedagogia preventiva dell'amicizia, della bontà, della letizia, chi sappia giocare e dialogare con voi, chi vi faccia buoni e forti facendovi sereni e puri e bravi e fedeli, chi vi scopra il senso della vita e vi insegni a trovare in Cristo l'armonia di ogni cosa!

Anche voi noi oggi salutiamo, e vorremmo tutti voi, alunni piccoli e grandi della gioconda, studiosa e laboriosa palestra salesiana, e con voi tanti vostri coetanei delle città e delle campagne, voi delle scuole e dei campi sportivi, voi del lavoro e della sofferenza, e voi delle nostre aule di catechismo e delle nostre chiese, sì, vorremmo tutti un istante chiamarvi sull'«attenti!», ed invitarvi a sollevare gli sguardi verso questo nuovo Beato Don Michele Rua, che vi ha tanto amati e che ora, per mano nostra, la quale vuol essere quella di Cristo, a uno a uno e tutti insieme vi benedice!

AAS 64 (1972) 713-718

*[Affacciandosi, più tardi, per l'Angelus, rivolge ancora un pensiero a Don Rua:]*

Noi abbiamo nell'animo il grande gaudio della beatificazione, testé celebrata, di Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco

nella direzione della Società Salesiana; e non possiamo immaginare la gloria di questi cittadini del cielo, senza ripensarli in mezzo alla nostra gioventù, piena anch'essa di gioia per avere trovato, in tali uomini saggi e buoni, i propri amici migliori, i propri maestri di vita.

Godiamone tutti, ringraziando il Signore e raddoppiando il nostro amore per i nostri ragazzi, i nostri giovani, i nostri figli della scuola e del lavoro.

*Insegnamenti* 10 (1972) 1107

**ABILITARE I GIOVANI ALLE ASCENSIONI TRINITARIE**

*Dall'11 al 17 marzo 1973, Don Antonio Javierre, Rettor Magnifico del P.A.S., predicò gli Esercizi Spirituali al Papa e alla Curia Romana. A conclusione, nelle parole di congedo, Paolo VI rivolse alcune espressioni di ringraziamento ed elogio al Predicatore... (Qualche anno più tardi lo nominava Vescovo e Segretario della S.C. per l'Educazione Cattolica).*

... Crediamo poi di interpretare i pensieri di tutti, ringraziando chi ci è stato fratello-maestro in questi giorni di preghiera; lo ringraziamo anche di aver sfidato la difficoltà stessa del tema, non solo per le parole e per la maniera come le ha presentate, ma anche per averci fatto gustare la virtù che è intrinseca alla teologia: effettivamente « meditazioni teologiche », come le ha intitolate lui stesso. E sta bene di avere portato il più in alto possibile, ai vertici, la nostra capacità di ricevere il messaggio misterioso e insondabile della divinità, che è venuta nella storia, che è venuta nella nostra vita, ed è arrivata fino a noi, a quest'anno, in questo momento, in questa forma.

Cercheremo di continuare, di perseguire questa insonne ricerca di Dio Uno e Trinità, specialmente in un momento come il nostro, storico, concreto, in questo episodio che stiamo attraversando, nella prova della Chiesa che qualcuno vorrebbe quasi spogliare del suo aspetto religioso, per avere un Cristianesimo senza Dio, una religione senza difficoltà dogmatiche e dottrinali, una varietà di vedute che dà campo a tutto un pluralismo, capace di ogni accoglienza e quindi di ogni conclusione. Sta bene, diciamo, l'averci richiamato al focolare, al centro, al punto focale della verità religiosa, della realtà religiosa. E tale ricerca ci è stata, anche per questo, di grande conforto. Abbiamo visto in essa quasi una sfida al laicismo, alla secolarizzazione, alla dimenticanza di Dio, all'incapacità di preghiera, e ci ha dato un colpo d'ala che speriamo davvero ci faccia inebriare delle verità e delle realtà celesti.

Il predicatore, or ora, ci ha chiesto di essere ricordato non solo come persona, ma con l'intera sua famiglia religiosa, salesiana. Diciamo davanti a tutti che vogliamo molto bene ai Salesiani e alla loro opera

e attività, che li consacra non solo all'educazione elementare della fanciullezza, ma li porta a farla capace di tali ascensioni, proprio per l'innocenza e la buona educazione impartita, che la abiliterà a queste conquiste e la porterà al contatto della conversazione con Dio, rimediando nella gioventù di oggi, nella generazione che cresce, all'ateismo convissuto e quasi connaturato alla nostra maniera moderna di vivere. Grazie! Dio La benedica!

JAVIERRE, *Il Padre tuo...*, 379-380

**LA MERAVIGLIOSA ASSISTENZA DELLA PROVVIDENZA  
SU UNA DURA « VIA CRUCIS »: CARDINALE STEFANO TROCHTA**

*12 aprile 1973: discorso in occasione della consegna delle insegne cardinalizie al Salesiano Mons. Stefano Trochta, accompagnato da una rappresentanza ufficiale della sua Patria.*

Siamo assai lieti di ricevere questo cospicuo e distinto gruppo, venuto a far corona a Lei, Signor Cardinale, in una circostanza così importante e significativa della sua vita. Vediamo con piacere che è qui rappresentata anche l'Autorità civile del suo Paese, a cui rivolgiamo il nostro deferente saluto. A tutti diciamo il nostro grazie ed il nostro benvenuto.

Abbiamo ascoltato con animo commosso e attento il nobile indirizzo che Ella, Signor Cardinale, ha testé letto, nel quale ha effuso i sentimenti del suo cuore. E ne prendiamo volentieri lo spunto per esprimere a nostra volta, quanto, in questo particolare momento di letizia, sentiamo sgorgarci nell'animo; come pegno di fiducia verso la sua persona; di benevolenza e di amore verso la comunità ecclesiale e civile della Cecoslovacchia; e di speranza per un sereno domani.

1. La sua elevazione alla dignità cardinalizia, da noi decisa — come annunciammo nel Concistoro Segreto del 5 marzo scorso — già fin dal 1969, è stata anzitutto un segno di fiducia per Lei, venerato e caro Signor Cardinale, per la sua persona. La Provvidenza Divina l'ha tratta da un'umile famiglia, dotata di integerrime virtù, per fare di Lei un Pastore del Popolo di Dio. Come guidate da un filo d'oro, le tappe della sua vita si sono succedute, dimostrando chiaramente il disegno di Dio su di Lei: rispondendo alla vocazione, Ella ha ubbidito alla voce del Signore con generosità assoluta, ponendo le sue forze al servizio della Chiesa; nella Famiglia Salesiana, seguendo da vicino le orme di Don Bosco e di Don Rua, Ella ha trovato il significato della sua consacrazione a Dio, il quale la poneva, come i suoi Confratelli, al servizio dei più poveri, dei giovani, dei lavoratori.

La Provvidenza l'ha inoltre formata alla severa e purificatrice scuola della sofferenza, dandoLe anche segni visibili di un'assistenza che ha del meraviglioso, e l'ha sempre accompagnata, fino all'Episcopato, che Ella

ha accettato in spirito di servizio in una situazione non priva di difficoltà. E in tutti questi anni, quella mano L'ha sostenuta e confortata, maturando la sua personalità attraverso vicissitudini che non hanno scalfito la sua disponibilità al dono di sé per i fratelli, e la sua fiducia nella Provvidenza Divina, alla cui azione Ella si è sempre abbandonata.

2. Questo riconoscimento dovuto alla sua persona si estende peraltro al di là di essa, per abbracciare la sua diletta Patria: e vuol essere perciò un segno di benevolenza e di amore verso la Cecoslovacchia, che è sempre tanto vicina al nostro cuore. Essa ha dato grandi figure di Santi, come Venceslao e Adalberto; ha avuto esemplari Vescovi e Cardinali, dei quali, ne siamo certi, Ella saprà essere degno continuatore.

Con la dignità a Lei conferita abbiamo perciò voluto dimostrare il nostro affetto verso la comunità dei Sacerdoti e dei Fedeli della Cecoslovacchia: è tutta la Chiesa, nella sua Patria, che abbiamo inteso onorare, e che sentiamo presente in questo momento; ad essa vogliamo assicurare che partecipiamo alle sue gioie come alle sue pene, alle sue speranze come alle sue ansie, per confortarla e per incoraggiarla nel suo cammino di fedeltà a Cristo Signore.

Ma il nostro sguardo si allarga in cerchio più vasto: e pertanto vorremmo che, tornando a casa, Ella dicesse a tutti quanti, nella sua cara Patria, che il Papa è ad essi vicino, li ama e li apprezza, li stringe in un unico abbraccio spirituale come un padre verso i figli amatissimi: e tutti davvero, non soltanto i credenti, vorremmo che avessero quest'assicurazione.

3. Aggiungiamo, infine, una parola di speranza, sentimento che nasce strettamente congiunto alla benevolenza, e di cui la nomina del Vescovo di Litomerice al supremo Senato della Chiesa ha voluto essere un lietissimo auspicio. Noi confidiamo cioè che questo atto di distinzione della Santa Sede verso uno dei più eletti figli della sua nobile terra, possa portare un serio contributo alla soluzione di quei problemi che la Chiesa ha il dovere di affrontare.

Come bene sapete, si tratta soltanto di assicurare alla Chiesa la possibilità di svolgere convenientemente la sua missione, essenzialmente spirituale, che pur ridonda al bene totale della comunità. Come sottolineammo nel Concistoro del 5 marzo scorso, la nomina di quattro nuovi Vescovi ci è apparsa come un primo passo nel processo in corso « per avviare a normalità la situazione della Chiesa nella Repubblica cecoslo-

vacca e il governo canonico di quelle diocesi »; e così la pubblicazione della sua elevazione al Collegio dei Cardinali è stata come il coronamento degli iniziali e promettenti risultati di tanti pazienti e prudenti sforzi. Sono segni di speranza che per noi, come certo anche per voi, è bello raccogliere, in pegno di un sereno e costruttivo avvenire.

Con questi sentimenti, noi invochiamo le copiose grazie del Signore per il costante, ordinato progresso civile e sociale della sua Patria, mentre di gran cuore impartiamo a Lei, caro e venerato Signor Cardinale, a voi qui presenti e a tutti i figli della Chiesa in Cecoslovacchia, la nostra confortatrice Benedizione Apostolica.

*AAS 65 (1973) 212-214*

53.

**AI RAGAZZI DI ARESE: PREDILEZIONE DI GESU'  
E MISERICORDIOSA PATERNITA' DI DIO**

*25 aprile 1973: udienza generale.*

Il nostro cordiale benvenuto va al gruppo di ragazzi del Centro Salesiano « San Domenico Savio » di Arese, che hanno tanto desiderato questo incontro per poterci manifestare, a nome anche dei loro condiscipoli e dei rispettivi familiari, l'affetto che li unisce al Papa; affetto, com'essi sanno, da lui ricambiato con particolare sollecitudine.

Il clima della Pasqua, nel quale si inserisce la vostra visita, cari figlioli, ci riporta al tema, mai esplorato abbastanza, della predilezione del Redentore per i fanciulli e per i giovani. Il Papa, che rappresenta Gesù sulla terra, vuole confermarvi la speciale premura con la quale vi segue. L'impegno generoso che avete assunto per la vostra formazione religiosa, culturale, professionale, vi fa rivivere in tutta la sua grandezza la dignità di figli di Dio.

Vi esortiamo, pertanto, a crescere nella fede per avvertire, sempre più stimolante, il senso della misericordiosa paternità di Dio e dell'amore verso il prossimo in ogni circostanza della vostra vita.

Vi sostenga e vi conforti la nostra Benedizione Apostolica che di cuore estendiamo all'intero Centro « San Domenico Savio » di Arese e a tutti i vostri familiari.

*Insegnamenti 11 (1973) 364-365*

**« QUEL TIPICO CARISMA DELL'ARTE DELL'EDUCAZIONE »**

*Il 24 maggio 1973, con la Lettera motu proprio « Magisterium Vitae », Paolo VI conferisce il titolo di Università al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.<sup>1</sup>*

Il magistero della vita, con il quale soprattutto i giovani fossero formati ed educati nella dottrina e nelle virtù cristiane, la Società di San Francesco di Sales ha ricevuto come preziosa eredità da San Giovanni Bosco, suo fondatore e legislatore, e nel corso degli anni con zelo si è sforzata di esercitare e sviluppare; questa stessa missione tanto meno essa ha tralasciato di realizzare in questo nostro tempo.

Lo stesso San Giovanni Bosco, esimio sacerdote di Cristo, così scriveva a un suo chierico: « Lo studio e la pietà ti renderanno vero Salesiano » (cfr. E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato D. Bosco*, Torino 1934, XV, p. 28).

Egli infatti presagendo « l'importanza fondamentale dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più determinante nel progresso sociale dei tempi moderni » (CONC. VAT. II, *Grav. Educ.*, 1), nel 1874, nell'introduzione alle Costituzioni della Società Salesiana, così formulò la missione dei suoi collaboratori: « I sacerdoti cattolici furono sempre convinti che occorre avere il massimo impegno nell'educare i giovani. Infatti da una gioventù cresciuta nei buoni o cattivi costumi si formerà la stessa società umana buona o cattiva. Lo stesso Cristo nostro Signore ci ha fornito un chiaro esempio di questa verità, specialmente quando chiamò vicino a sé i fanciulli per benedirli con le sue mani e disse: — Lasciate che i fanciulli vengano a me. In questo nostro tempo, poi, si avverte molto più urgentemente questa necessità. » (A. AMADEI, *Memorie Biografiche di S. G. Bosco*, Torino 1939, X, p. 896).

I membri della Società Salesiana ricevettero con venerazione dal loro padre e fondatore quel tipico carisma dell'arte dell'educazione, a loro affidato, non solo quasi sacro deposito da custodire gelosamente, ma ancora come studi più vasti e profondi da realizzarsi mediante una Istituzio-

<sup>1</sup> Riporto la traduzione italiana ufficiale del testo latino, pubblicata sugli *Atti del Consiglio Superiore*.

ne a livello superiore e organica, così che tutto quanto è contenuto nelle fonti venga formulato con linguaggio universale e con metodo scientifico, e possa rispondere adeguatamente alle nuove esigenze.

Perciò, seguendo gli orientamenti del Santo Fondatore e Padre, il Beato Michele Rua, suo immediato successore nella guida della Società Salesiana, al quale noi recentemente abbiamo decretato l'onore dei Beati, già dall'anno 1904, in Foglizzo Canavese, cittadina situata nei pressi di Torino, fondò un Istituto Teologico Internazionale, intitolato « San Michele », perché fosse la sede centrale degli studi riservata ai soci Salesiani. A questo Istituto, negli anni 1912 e 1914, fu concessa dalla Sede Apostolica la facoltà di conferire agli alunni i gradi accademici di Baccalaureato e di Licenza in Sacra Teologia. Oltre questo Centro di Studi Teologici, trasferito nel 1923 nella stessa città di Torino, anche un Istituto Filosofico, intitolato a S. Giovanni Bosco, accoglieva gli studenti ecclesiastici Salesiani.

Infine nel 1940 questo centro di studi, con l'autorità della medesima Sede Apostolica, veniva elevato alla dignità di Pontificio Ateneo, riservato ai Salesiani, e comprendeva le Facoltà di Teologia, di Filosofia e di Diritto Canonico. Questo Pontificio Ateneo Salesiano, incrementato e sviluppato — piace soprattutto ricordare che ad esso fu aggiunto l'Istituto di Pedagogia, aperto a tutti gli studenti — opportunamente, nell'anno 1965, da Torino fu trasferito a Roma, in una nuova sede più ampia e maggiormente adatta.

A questo Ateneo, noi stessi, realizzando il disegno di Giovanni XXIII, nostro Predecessore di felice memoria, affidammo e in seguito inserimmo il Pontificio Istituto Superiore di Latinità, affinché si venisse incontro « a una costante sollecitudine che preoccupa la Chiesa, di promuovere cioè tra gli ecclesiastici gli studi di Latinità e preparare convenientemente maestri di tali discipline » (*Alloc. ai Salesiani*, tenuta nel Pontificio Ateneo, 29.10.1966; AAS LVIII, 1966, pp. 1164-1165).

Per mezzo dell'uno e dell'altro Istituto, di Pedagogia cioè, in cui dai Salesiani viene insegnata *l'arte delle arti*, proprio da essi che sono portati verso questa disciplina quasi da una tradizione di famiglia, e si assiste al fiorire di questa istituzione in questi anni; come pure per mezzo di quello di Latinità, il quale, circondato da non poche difficoltà a causa degli atteggiamenti culturali contemporanei, si sforza, come si constata, di raggiungere lo sviluppo desiderato, questo medesimo grande Centro Salesiano di Studi presenta, tra le consimili istituzioni accademiche esi-

stenti in Roma, una particolare caratteristica e merita una giusta considerazione.

Le Facoltà dell'Ateneo, inoltre, collaborano con impegno e costanza alla realizzazione di quella riforma e sviluppo degli studi superiori che, seguendo i principi e le norme del Concilio Vaticano II, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha diligentemente promosso e attuato.

Neppure è da trascurare questo fatto, che dimostra la vitalità dell'Ateneo: oltre le cinque Facoltà esistenti in Roma, si deve aggiungere anche la sezione di Sacra Teologia eretta in Torino, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione istituita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella medesima città di Torino e associata allo stesso Ateneo Salesiano; inoltre sono dieci gli Istituti Salesiani per gli studi teologici « affiliati » alla Facoltà del medesimo Ateneo Salesiano, esistenti nelle varie nazioni d'Europa, dell'Asia e dell'America, e si nutre speranza che quanto prima anche altri se ne aggiungano.

Pertanto il Pontificio Ateneo Salesiano gode di un'efficace vitalità e sviluppa la sua attività quasi in tutto il mondo, con questo orientamento: promuovere con la scienza, secondo i metodi propri degli insegnamenti universitari, l'educazione e formazione di coloro che sono destinati a essere a loro volta formatori degli altri, secondo quel particolare spirito del Santo Fondatore che viene chiamato comunemente « *sistema preventivo* », e che, non senza una particolare disposizione di Dio, attinge la sua natura e forza dal Vangelo.

Infine, il recente Capitolo Speciale dei Salesiani ha stabilito che il Pontificio Ateneo Salesiano, assecondando gli indirizzi pastorali del Concilio Vaticano II, approfondisse sempre più con appropriato studio e divulgasse quelle discipline che riescono maggiormente utili per l'apostolato, mentre si sente ancor più urgente e diffusa la necessità di formare la gioventù nella vita cristiana; inoltre tenendo presenti queste istanze, far sì che questa formazione ricevesse anche il fondamento scientifico, in maniera tale che si possa attuare un fruttuoso dialogo con il mondo moderno.

Pertanto, essendo questa Famiglia Religiosa altamente benemerita per la serietà e l'impegno degli studi, e nutrendo speranza che, concedendo ad essa un nuovo segno di benevolenza, da parte dell'Autorità Pontificia, saprà ottenere ancora ulteriori benemeritenze in questo campo a vantaggio della Chiesa e della Società Civile, Noi « *motu proprio* » e fondandoci sull'autorità Apostolica decretiamo e dichiariamo che il Pon-

tificio Ateneo Salesiano, canonicamente eretto e affidato ai figli di San Giovanni Bosco, ora e in futuro sia chiamato Pontificia Università Salesiana; ugualmente stabiliamo che questa nuova denominazione sia introdotta negli Statuti e Leggi dell'Ateneo, come fino ad ora si chiamava; essi però continuano ad avere la loro validità.

Tutto ciò che in questa lettera, scritta « *motu proprio* », è stato decretato, comandiamo che abbia pieno valore, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Roma, presso San Pietro, nella festa della B.V. Maria Ausiliatrice, il 24 maggio dell'anno 1973, decimo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

ACS 272 (1973) 2079-2082; cf. testo latino in AAS 65 (1973) 481-484

55.

**MANDATI DA DIO  
PER I GIOVANI POVERI DEL POPOLO LAVORATORE**

*12 novembre 1973, durante l'udienza generale*

Abbiamo la gioia di vedere qui e salutare un folto gruppo di sacerdoti salesiani: sono i Direttori degli Istituti delle diverse Ispettorie del Nord Italia (i Salesiani si dividono in Ispettorie come altri Religiosi in Province...) e rappresentano il governo locale della grande Famiglia di Don Bosco.

Siamo lieti di accoglierli e di incoraggiarli perché sappiamo che lavorano nel campo del Signore, soprattutto fra i giovani, con tanto impegno e con una vitalità stupenda per se stessa, ma anche per la apologia e per l'esempio, per l'attestazione che danno — nel mondo — a tutta la Chiesa: nell'attività di Nostro Signore Gesù Cristo, specialmente per le classi giovanili, per le classi che vengono dal popolo lavoratore, umile, povero.

Siate benedetti! Abbiate assicurazione della vostra vocazione e della vostra missione. Portate il nostro saluto anche a tutti i vostri Confratelli, e dite alle immense masse giovanili, tra cui svolgete il vostro apostolato, che il Papa li guarda, li guarda con grande affetto e tutti, tutti benedice!

*Bollettino 98,5 (1974) 8*

**LA GIOIOSA TESTIMONIANZA CRISTIANA  
DEGLI « AMICI DI DOMENICO SAVIO »**

*15 maggio 1974: udienza generale. I giovani delle opere salesiane si sono dati convegno a Roma per il 20° anniversario della Canonizzazione di Domenico Savio.<sup>1</sup>*

Ci rivolgiamo con particolare simpatia al festoso gruppo di circa mille ragazzi radunati a Roma dal Centro Nazionale delle Opere Salesiane.

Cari ragazzi, la vostra presenza a questo incontro, ci colma di gioia e di gratitudine, perché pensiamo alle promesse di cui siete portatori per la Chiesa, voi nella vostra fanciullezza e nella vostra incipiente giovinezza.

Vi trovate a Roma — « insieme e in allegria » — per un appuntamento che deve servire a ravvivare e a rinnovare i vostri impegni di bontà e di amicizia, sulle orme di un giovane e bravo vostro collega: San Domenico Savio. Ecco, avete nel vostro motto il programma per un'esperienza e per una testimonianza cristiana che il mondo attende da voi con ansia immensa. Sappiate « stare insieme » aiutandovi in tutto, accettandovi anche nelle diversità, perdonandovi nelle debolezze e stimolandovi sempre alla bontà. Sarà questo il vostro contributo alla pace; è questo il senso in cui « la pace dipende anche da te », cioè anche da ciascuno di voi: tema, anche questo, che avete voluto scegliere come atmosfera del vostro incontro romano.

<sup>1</sup> Paolo VI conosceva già gli « ADS »: 10 anni prima un gruppo aveva prestato servizio a una Messa dei PP. Conciliari e il giorno seguente, in udienza generale, il Papa iniziava così: « Salutiamo innanzitutto i nostri Confratelli nell'Episcopato qui presenti, e poi per primi salutiamo gli "Amici Domenico Savio" di Trinitapoli; dove sono questi giovani amici di S. Domenico Savio?... — Vi benediciamo di cuore, dunque, Movimento "ADS" di Trinitapoli... A Trinitapoli, città della SS. Trinità, abbiamo qualche amico a cui mandiamo una particolare benedizione. E dopo, cari giovani, non ci resta che compiacerci con la vostra scelta di voler essere amici di Domenico Savio: è un giovanetto Santo; imitatelo sempre! ». L'udienza fu il 7-10-1964 (*Bollettino* 89,1 (1965) 22; cf. *L'Osservatore Romano* 8-10-1964).

E sappiate « stare in allegria, stare nella gioia »; quella allegria che proviene dalla consapevolezza di fare sempre il possibile per migliorare voi stessi e gli ambienti in cui vi trovate, e dall'animare la vita con l'amore, qualunque essa sia; quella gioia che è frutto della comunione con Dio, cioè della Grazia, e che può essere distrutta solo dal peccato, vera causa di ogni tristezza. Vi incoraggia e vi segue la nostra Benedizione Apostolica che vi impartiamo con tutto l'affetto.

*Insegnamenti* 12 (1974) 426-427

**LA PROFESSIONE RELIGIOSA:  
CONSACRAZIONE DELL'ESISTENZA A DIO**

*8 settembre 1974: all'Angelus domenicale.*

Salutiamo con paterno affetto due gruppi di giovani religiosi, rispettivamente della Pia Società San Paolo e dell'Istituto Salesiano di S. Tarcisio di Roma: gli uni hanno emesso la prima professione dei loro voti, gli altri stanno preparandosi alla loro professione perpetua.

Vi esprimiamo, figli carissimi, il nostro sincero ringraziamento per la vostra visita assai gradita e significativa, intesa com'è a collegare un momento così importante della vostra vita religiosa all'incontro con la nostra persona, per ascoltare da noi una parola di esortazione e di incoraggiamento.

Essa ci dice altresì la serietà con cui avete compiuto o state per compiere la consacrazione della vostra esistenza a Dio; e come questa suscita ora in voi commossa letizia e intima riconoscenza al Signore che vi ha scelto, così essa abbia a mantenere in voi sempre vivo il senso della vita religiosa, la coscienza dei sacri doveri assunti e il proposito di corrispondere in maniera sempre più degna e generosa alla grazia della vocazione.

Ecco i nostri voti, giovani carissimi.

Vi accompagneremo con le nostre preghiere, affinché la fedeltà ai vostri voti non venga mai meno, e vi chiediamo un ricordo a Dio per noi, mentre di cuore vi benediciamo, insieme ai vostri familiari e superiori e con voi benediciamo i rispettivi vostri cari Istituti.

*Insegnamenti 12 (1974) 806*

### **IL CARISMA SPECIFICO DEI SALESIANI: L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'**

*20 novembre 1974: udienza generale. Dopo aver salutato un gruppo di Francescani, il Papa si rivolge ai 37 sacerdoti salesiani della Regione Anglofona che stanno seguendo a Roma un corso di Formazione Permanente.<sup>1</sup>*

Andiamo *de virtute in virtute*, andiamo a salutare adesso un gruppo di Salesiani. Sono quaranta sacerdoti venuti da ogni parte del mondo per approfondire insieme, durante vari mesi di permanenza nella Casa Generalizia di Roma, il significato ed il valore della consacrazione a Dio nella vita sacerdotale e religiosa, secondo la fisionomia propria di un altro Santo, san Giovanni Bosco — (vedete com'è bello, direi, anche il Paradiso visto in terra! Uno ha un carisma di una qualità, voi ne avete un altro, ed è quello della educazione della gioventù) — e in conformità all'aggiornamento voluto proprio dal Concilio Vaticano II.

E bene, cari Salesiani, voi vi preparate ad essere, nelle rispettive nazioni, animatori e maestri di « formazione permanente ». È una delicata responsabilità quella a cui vi chiamano i vostri Superiori e vi chiama la vostra professione di seguaci di Don Bosco.

Nelle molteplici incombenze a cui ciascuno di voi attenderà, dovrete tenere alta la luce dell'insegnamento, dello stile, dello spirito di Don Bosco, farne rivivere il carisma, infonderne l'ideale di apostolato.

E quanto bisogno c'è di voi, carissimi Sacerdoti Salesiani, Educatori Salesiani!, in un momento in cui la gioventù deve trovare al suo fianco guide sperimentate, sicure, serene, per non sbandarsi dietro i miraggi illusori delle ideologie di moda, salvarsi nel momento cruciale

<sup>1</sup> Si hanno due redazioni diverse, difficilmente armonizzabili. Segnalo le omissioni (om.) e le varianti (=). « Andiamo ... gruppo di Salesiani »: *Insegnamenti* om.; « di un altro Santo ... della gioventù »: *Insegnamenti* om. e = alla Congregazione di S. Giovanni Bosco; « E bene, cari Salesiani »: *Insegnamenti* = « Diletti figli »; « c'è di voi ... Educatori Salesiani »: *Insegnam.* om.; « in un momento ... costruttivo »: *ACS* om.; « Provvidentemente... alla Società »: *Insegnamenti* om.; « Ci ralleghiamo... Benedizione »: *ACS* om.

della propria formazione, e mettere le basi per un domani valido e costruttivo.

Provvidentemente per la Chiesa, Noi sappiamo che, dove siete voi, Noi siamo tranquilli, direi, perché sappiamo che siete davvero dei promotori e difensori dello spirito genuino del Cristianesimo. E avete la maestria, direi la magia, di suscitare cristiani nuovi, di portare questa gioventù del nostro tempo che sembra refrattaria al cristianesimo vissuto e vero, di portarla invece alla professione sia religiosa, sia civile e sia manuale cioè professionale, della loro speciale vocazione nella società moderna.

Potete immaginare se Noi non apprezziamo questo, ed incoraggiamo con tutto il nostro cuore la vostra dedizione e la vostra specializzazione in questo campo! E guardate che, mentre ci sono tante rivoluzioni ed evoluzioni nel campo scolastico-educativo, la vostra pedagogia si può affermare ancora moderna e direi proiettata verso il futuro.

Non abbiate paura! Siate bravi Salesiani, figli di Don Bosco, e avrete fatto un grande servizio alla Chiesa e l'avrete fatto, certo, anche alla Società.

Ci rallegriamo con voi: vi incoraggiamo a seguire questi corsi di ritemperamento sacerdotale e religioso con ogni più lieto frutto, e vi auguriamo di essere nelle vostre Case seminari di luce e di sapienza, di fiducia e di ottimismo, di forza e di abnegazione.

Vi illumini la Vergine Ausiliatrice, vi assistano Don Bosco e i vostri Santi e Beati; noi li preghiamo per voi che rappresentate ai nostri occhi la grande Famiglia Salesiana, sparsa nel mondo. E invocando su di essa la particolare protezione del Cielo, impartiamo di cuore la nostra Benedizione.

ACS 272 (1974) 2437-2438; *Insegnamenti* 12 (1974) 1121-1122

**SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE:  
« SEMPRE CON I RAGAZZI... IN MANO! »**

*29 gennaio 1975: udienza generale. Sono presenti i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice partecipanti al Simposio sugli Esercizi Spirituali.<sup>1</sup> Paolo VI non tocca questo argomento; improvvisa il suo saluto con la consueta spontaneità e cordialità che trasformavano le udienze in una festa di famiglia... Ha appena finito di salutare un gruppo di militari...*

Adesso un saluto che credo sarà partecipato da tutti, perché passiamo da un gruppo di soldati a un altro gruppo che è pure militante; solo che quelli sono con le armi in mano, e questi sono invece con i... ragazzi in mano: sono i Salesiani!

I Salesiani di Don Bosco e le loro Consorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno dato la vita per la gioventù, per quella specialmente che ne ha più bisogno, la gioventù del popolo. E che insegnano loro ad essere buoni, a pregare il Signore, a dirigere la vita sopra la via maestra della nostra esistenza, che insegnano a leggere e a scrivere e a far di conto, e soprattutto insegnano loro a lavorare.

Una professione (non ho bisogno di fare apologie, perché voi la conoscete meglio di me) che merita il plauso, l'entusiasmo e la gratitudine della Chiesa. E sono lieto in questo momento di esserne l'interprete, per dirvi grazie e che siate forti!

Continuate, moltiplicatevi, continuate sempre nello stesso amore e nella stessa dedizione — che sappiamo senza confini — verso la gioventù, anche quella di oggi, specialmente quella di oggi; per dare davvero al Paese, alla Chiesa, una nuova generazione cristiana.

Vi benedico con tutto il cuore!

*Bollettino 99,9 (1975) 26*

<sup>1</sup> « Vi presero parte 120 Confratelli in rappresentanza di 30 nazioni e, in qualità di osservatrici, anche una rappresentanza di Figlie di Maria Ausiliatrice, guidate da Madre Emilia Anzani, Consigliera Generale » (*Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali*, p. 6).

**SPINTI DALLA CARITA' EVANGELICA:  
DIMOSTRARE COI FATTI LA NATURA MISSIONARIA  
DELLA CHIESA E DELLA CONGREGAZIONE**

*15 agosto 1975: lettera al Rettor Maggiore per il  
Centenario della prima spedizione missionaria.<sup>1</sup>*

Al Diletto Figlio Luigi Ricceri

Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales.

Per la Società Salesiana, come Ci è stato riferito, si avvicina una importante ricorrenza: sono infatti trascorsi cento anni da quando dieci Figli di Don Bosco, spinti da carità evangelica, intrapresero con entusiasmo l'attività missionaria.

Quella fortunata spedizione era cominciata in nome e sotto la protezione della Beata Vergine Maria Ausiliatrice (gli uomini coraggiosi che la componevano raggiunsero infatti le rive lontane dell'America Meridionale partendo dal Tempio torinese che porta il suo nome); e il ricordo di tale impresa penetra con facilità nel Nostro animo e lo commuove nel profondo. Mentre Ci è dato di vedere oggi i frutti abbondanti del tanto lavoro svolto, non possiamo fare a meno di rallegrarcene e di condividere con Te, diletto Figlio, e con tutti i Religiosi posti sotto la Tua guida, i sensi di una soave letizia e spirituale consolazione.

La vostra Congregazione era sorta da poco tempo: appena un anno era trascorso da che era stata ufficialmente approvata dall'autorità della Santa Sede, quando i suoi primi membri (tra i quali Ci piace ricordare, a suo onore, quel Giovanni Cagliero allora capo della spedizione, che fu poi Vicario Apostolico, Vescovo e Cardinale della Santa Romana Chiesa) furono inviati nel novembre dell'anno 1875 alle vastissime terre della Patagonia.

L'impresa era senza dubbio difficile e audace, quasi sconosciuto il territorio, rari i suoi abitanti, l'esito finale incerto; ma il coraggio era tanto, il cuore ardente, e stimolante era il comando del vostro Padre e Fondatore. Egli, avendo manifestato al Papa Pio IX, Nostro Prede-

<sup>1</sup> Dò la traduzione italiana ufficiale pubblicata su gli *Atti del Consiglio Superiore*.

cessore di felice memoria, il progetto delle Missioni estere, conseguì il suo pieno assenso e la sua benedizione. Ancor più trovarono approvazione quell'ardore degli animi e dedizione al sacro ministero, in cui la nuova Congregazione già cominciava a distinguersi.

Se qualcuno ora guarda all'attuale situazione della Chiesa Cattolica in quella terra che abbiamo nominato, trova che in essa sono state costituite tre giurisdizioni ecclesiastiche — quella di Viedma, Rivadavia e Rio Gallegos — che, elevate a diocesi, per l'estensione dei territori, per il numero sempre maggiore di fedeli, come pure per l'attesa piena di speranza d'ulteriori progressi per tutta la Chiesa Argentina, svolgono un ruolo tutt'altro che piccolo o secondario.

Ma allargando per così dire lo sguardo, Ci torna ugualmente utile considerare l'ampiezza e l'importanza delle Missioni Salesiane nella loro totalità dato che dopo quella prima memorabile spedizione, molte altre poi senza interruzione si sono succedute, e altri missionari (in numero di quasi novemila) si sono così avviati lungo la strada aperta nei vari continenti, nell'America Meridionale come in quella Settentrionale, nel Medio e in Estremo Oriente, in Africa e Australia.

Sembra dunque di poter concludere che il campo della Patagonia fin dall'inizio era spalancato per tanta provvidenziale seminazione, e in tal modo produsse le primizie di quelle abbondanti messi, che una più vasta e più energica attività procurò in seguito, sia a vantaggio della Santa Chiesa di Dio come prima destinataria, sia a pro del consorzio umano per il suo progresso sociale.

Ma qual era l'intento di quell'impresa? Fu certamente di mostrare, a fatti e non a parole, la natura missionaria della Chiesa; fu di affermare la stessa indole nella Congregazione da poco fondata; fu — cosa che chiaramente consegue dalle due precedenti — cercar di partecipare alle attività intraprese dalla Chiesa Cattolica, e perciò di prendere su di sé i conseguenti incomodi e fatiche.

Un pieno riconoscimento va dunque attribuito al Fondatore di questa Congregazione che nel secolo scorso — mentre si dischiudevano alla Chiesa Cattolica più ampie strade — considerò con la massima attenzione un compito così pesante e senz'altro decise, per sé e per i suoi, di doverlo assolvere.

E qual è stato poi il modo di agire che egli stesso ha adottato? Ecco un problema che direttamente fa riferimento alla stessa natura della nuova Congregazione. Infatti, fin dai primi anni in cui essa prese a

florire in Torino, ebbe questo di proprio e caratteristico, che attirava a sé soprattutto i giovani, i poveri, la gente del popolo, e a loro si sentiva particolarmente destinata. Di conseguenza, la già accennata caratteristica giovanile venne in luce quasi per necessità anche nell'assolvere il compito missionario: giovani furono i predicatori del Vangelo inviati nei Paesi d'America, e ugualmente giovani furono coloro ai quali essi decisero dapprima di rivolgersi, di parlare e di istruire. Giovani — ci sia lecito dire — erano ambedue i termini di quella stessa e unica attività.

In tal modo è accaduto che per bene educare la gioventù cristiana furono realizzate anche nelle residenze missionarie quelle stesse opere, le stesse scuole di quasi tutti i tipi, e corsi di materie tecniche, che già si trovavano altrove; vennero costruite chiese, ospedali, case; e avviate le altre iniziative che più erano richieste dalle condizioni dei tempi e dei luoghi.

Mentre elenchiamo e lodiamo le imprese compiute, le forze impiegate, i successi conseguiti, non possiamo dimenticare l'attività intensa e compartecipe svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; poiché è pienamente vero che anch'esse, insieme con i Salesiani, si prodigarono molto, con ardore d'animo nobilissimo, in tutti i loro centri missionari.

Le due Famiglie Religiose accoglievano con condiscendente benevolenza non solo gli autoctoni o indigeni, ma anche gli emigranti e gli stranieri, i quali, a folti gruppi, lasciata la Patria, erano costretti a recarsi nel mondo nuovo per procurarsi il cibo, e da ogni parte erano afflitti da grandissime angustie. Anche a questo riguardo, l'azione pastorale dei Salesiani ha raccolto una grande abbondanza di meriti.

Ora noi sappiamo che la prossima ricorrenza storica di questa Congregazione verrà considerata come una sosta opportuna, lungo il suo cammino. Ciò infatti viene confermato non solo da quel chiaro « calendario delle manifestazioni » in programma per l'anno centenario che Tu, diletto Figlio, ti sei premurato di farci avere, ma anche dal proposito e dalla ferma deliberazione dell'intera tua Congregazione: come l'anno 1875 fu l'anno fausto che segnò l'inizio delle sue missioni, così l'attuale anno 1975 sembra costituire il tempo favorevole e fortunato per ripensare l'impresa missionaria, per rinnovare le forze, per ribadire i propositi, tenendo sott'occhio particolarmente il Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa.

Difatti la Chiesa, come spesso e giustamente si è soliti dire, è una

comunità missionaria; in quanto tale, deve eseguire questo suo mandato così importante, con la maggior compiutezza e perfezione possibile, per aderire alla volontà del suo Divino Fondatore; essa poi chiama ed esorta tutti i suoi figli perché le prestino l'aiuto di cui ha bisogno. Essa perciò, colta quest'occasione propizia, esorta tutti i Salesiani perché le apportino — col cuore dilatato dalla carità — tutto l'aiuto che possono e devono, e si servano di quei caratteristici strumenti, norme e insegnamenti della dottrina pedagogica, che formano la peculiare eredità di San Giovanni Bosco.

Occorrerà forse, per avvalorare la nostra esortazione, ripetere qui i principi dello stesso Concilio sulla speciale formazione, sia spirituale che apostolica, da impartire ai missionari (cf. Decr. AG n. 25-26) e sul compito missionario affidato agli Istituti Religiosi (cf. *ivi* n. 40)? Sono parole più chiare, più aperte e più persuasive di quante si potrebbe scrivere qui, specialmente quando sappiamo per certo che voi le considerate con attenzione e con assiduità nelle vostre riunioni. Riportiamo qui solo due testi: « Poiché sono ancora molti i popoli da condurre a Cristo, gli Istituti Religiosi rimangono assolutamente necessari » (*ivi* n. 27); e perciò « sinceramente s'interrogino davanti a Dio se non siano in grado di estendere la loro attività per l'espansione del Regno di Dio fra le genti » (*ivi* n. 40).

Non sembra di sentir risuonare le dolci parole del Vangelo: « Alzate gli occhi e guardate i campi che già biondeggiano di messi » (*Gv* 4,35)? Là dove prima abbiamo fatto cenno ai giovani, qualcosa di proposito abbiamo tralasciato di dire.

Nella recente Esortazione Apostolica « *Gaudete in Domino* » c'è un punto in cui abbiamo parlato del rapporto fra la Chiesa e la gioventù, perché si attingessero di lì non solo motivi di letizia cristiana, ma anche stimoli efficaci di un rinnovamento autentico (Capitolo VI). Noi riteniamo che di sicuro esiste un non diverso vincolo fra la Società Salesiana e la Gioventù, e che da esso sgorgheranno parimenti lo stimolo a realizzare le opere iniziate e la speranza dei buoni risultati.

Queste cose, diletto Figlio, sentivamo di dover dire pubblicamente in occasione della prossima ricorrenza, per stimolare con la testimonianza della nostra paterna benevolenza gli animi dei Salesiani a desiderare e osare imprese sempre più grandi, più nobili, più eccelse, per la causa delle Missioni Cattoliche.

Spinti da tale fiducia, con molto affetto e nel nome del Signore impartiamo a Te e a tutti i tuoi Confratelli, sia sacerdoti che laici, nonché alle Religiose dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, la Benedizione Apostolica, auspice delle grazie celesti.

Dato in Roma, presso San Pietro, il 15 agosto, solennità della Assunzione della Beata Maria Vergine, anno 1975, tredicesimo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

ACS 280 (1975) 2692-2696; testo latino ufficiale in AAS 67 (1975) 525-528

61.

## **PASSATO E FUTURO DELLE MISSIONI SALESIANE NELL'ORA DIFFICILE DELLA CHIESA**

*22 novembre 1975: Paolo VI riceve nella Sala del Concistoro i missionari (SDB e FMA) della spedizione del Centenario, insieme a un folto gruppo di « veterani ».<sup>1</sup>*

[Questa udienza — che davvero ci fa molto piacere — si inserisce purtroppo in giornate estremamente pesanti per noi. Ma la vostra presenza le alleggerisce, proprio per la gioia che ci porta.

Noi sappiamo che abbiamo qui gli anziani delle missioni, e di dove vengono. E guardiamo adesso alla gioventù che va nelle missioni. Questo passaggio davanti a noi disegna davvero un arco della Provvidenza che sembra un arcobaleno: segno di speranza, di gioia, di letizia celeste, che si posa sopra destini umani che sono tanto, tanto bisognosi — un giorno lo vedrete anche voi — della vostra presenza.

Siete degli eletti, chiamati ad aiutare l'opera di Dio in popoli lontani e sconosciuti, ma con un destino che il Signore ha già previsto e che descrive con la sua misericordia e la sua bontà. Entrate in un disegno di meraviglia, anche se questa meraviglia può essere un po' una « via crucis » per il povero pellegrino che la percorre; ma è davvero sostenuta, per non venire mai dimenticata, da questo arco di luce che è sopra di voi.

Quindi noi] diamo il nostro benvenuto cordialissimo a tutti voi missionari novelli della Famiglia Salesiana, che vi accingete a partire per i campi dell'apostolato nel « Centenario della partenza dei primi missionari », inviati da Don Bosco in Argentina... [(il solo dire queste cose ci porta in un'epoca che sa di leggendario!)] dopo di essere stati ricevuti e benedetti dal Nostro Predecessore Pio IX.

Siamo lieti e commossi di questa coincidenza significativa: allora quanti erano? Dieci, tra cui il futuro Cardinal Cagliero; e ora siete cento e fate giungere perciò a oltre tremila il numero dei confratelli missionari che lavorano in tutto il mondo, unitamente alle 1.522 Figlie di Maria Ausiliatrice.

<sup>1</sup> Riporto tra [...] i passi che *Insegnamenti* omette.

[Ma sapete... sapete: ci sono tante cose tristi davanti ai nostri sguardi. Dobbiamo tutti i momenti essere a contatto con delle segnalazioni, delle difficoltà, delle opposizioni e anche con delle debolezze che rattristano enormemente la nostra vita. Chiunque abbia responsabilità, del resto, conosce un po' la qualità di queste sofferenze.

Ebbene, noi abbiamo in compenso una gioia come questa, di vedere dei figli che si danno a Cristo, alla sua Chiesa, che offrono non una cosa transeunte, ma tutto: la loro vita, ciò che sono, ciò che sanno, ciò che possono, tutto danno al Signore. Ma sono di una bellezza! Credete voi che noi siamo abituati a queste cose? Lo dovremmo essere. Ma l'abitudine non fa che accrescere la nostra gioia, il nostro entusiasmo, la nostra commozione e la gratitudine a Dio che ce le fa gustare. E a voi, carissimi figli e figlie che ce ne procurate il godimento.]

Che cosa dovremmo dirvi che voi già non sappiate? Voi conoscete i nostri continui appelli in favore delle Missioni, i nostri documenti e le nostre allocuzioni su questo problema centrale, fondamentale, assillante della vita della Chiesa.

[Il Signore ha messo questa pressione sopra chi è stato scelto, gli Apostoli: « Andate, predicate, conquistate il mondo ». Questa, che sembra una parola augurale, bella, è in realtà una pressione tremenda che il Signore ha messo nel cuore e nella responsabilità della Chiesa.

E quindi noi stiamo assistendo a questo fenomeno: vediamo oggi davvero scoppiare la carità della Chiesa verso nuovi orizzonti, verso nuovi paesi, verso nuove conquiste, verso nuove avventure, verso nuove difficoltà. Godiamo enormemente — e assistiamo davvero con pensiero di spirito, e con preghiera fervente, con l'aspettativa piena di fiducia — dell'avventura che voi vi preparate a giocare.

Siete davvero gli avventurosi del Vangelo, siete gli arditi della Parola di Cristo, siete quelli che hanno dato tutto. E non solo come tanti altri bravi preti, ma avete fatto anche dono della propria famiglia, della propria patria, della propria lingua, delle proprie abitudini... E poi l'ignoto: andare incontro all'ignoto, andare a parlare a gente che non si conosce, che non avrebbe alcun titolo — umanamente parlando — di pretendere da voi un qualsiasi favore, un qualsiasi interesse... Per cui voi date non qualche cosa, non elemosina che passa, ma date voi stessi. Questo è credibile! Questo è Vangelo vissuto!

E ringraziamo i Superiori che hanno la responsabilità della guida e di suscitare queste energie. E ringraziamo i Santi del cielo, che abbiano

incominciato e avviato questa grande impresa. Perché è anche per noi, che ne siamo coinvolti, e ne siamo in un certo senso corresponsabili, un grande conforto e una grande speranza.]

Noi vediamo nella vostra presenza la risposta vivente a queste nostre sollecitudini universali, [Noi ascoltiamo] il « Sì » delle vostre giovani vite. Chiamati alle missioni, rispondete come se fosse la chiamata che Pietro vi fa nel suo successore, a nome di Cristo.

[Noi vi chiamiamo a servire la Chiesa, nel nome del Cristo. Noi non siamo che l'eco, povera eco, ma eco autentica, di quella voce che è passata sul mondo: « Venite, vi farò pescatori di uomini ».] Diremo anzi che vediamo [la chiamata del Signore] in voi esemplificata e realizzata in pieno, [fatta anch'essa vivente e vibrante testimonianza di amore concreto (quante volte si parla di amore, che poi si riduce a parole o a sentimenti fugaci o a complimenti che non valgono nulla, se non sono addirittura una falsa professione di affetto e di amore!). Noi vediamo realizzata in voi] la vocazione missionaria della Chiesa, qual è nella sua natura pellegrinante (cf AG n. 2), qual è stata a lei affidata come elemento costitutivo e sostanziale dal suo Divino Fondatore: « *Euntes docete!* » (Mt 28,19), qual è stata vissuta dal Collegio Apostolico, da Paolo per primo, e dalla schiera senza numero di coloro che dopo di essi, raccogliendo il mandato di Cristo, si è diffusa a poco a poco nel mondo, per annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, la Parola, il messaggio che salva.

« *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* » (Rom 10,15). Quanti sentieri hanno tracciato queste umili orme di uomini e di donne consacrate a Dio nell'ideale più alto e più puro, per conquistare a Cristo le anime! Voi vi aggiungete da oggi a questa schiera, e certamente siete sostenuti dall'esempio di coloro che vi hanno precorsi e che vediamo rappresentati dai missionari salesiani anziani, qui venuti dopo un'attività ininterrotta, per alcuni di oltre quaranta anni di apostolato in terre lontane.

[Cari missionari, vorremmo darvi tante lodi, ma vorremmo non diminuire il premio che meritate non da noi, ma dal Signore! Nessuno vi ripaga; vi pagherà soltanto Cristo Signore nel giorno della sua retribuzione. Ma sono felice di accogliervi e di dirvi che siete stati presenti — anche nella vostra lontananza — nella Chiesa di Dio, che vi sentivamo a noi vicini, e lo siete ancora. Noi siamo fieri, e guardiamo a voi come a esempi e come a un pegno, per essere noi stessi dei seguaci dell'esempio

che voi avete lasciato in eredità preziosa alla Chiesa di Dio. Bravi! e grazie.]

Confidate unicamente in Dio che vi ha chiamati, voi nuovi missionari; confidate in Gesù Cristo che vi manda, nello Spirito Santo che sosterrà le vostre fatiche e darà ali alle vostre parole.

[Com'è bello sentire la titubanza, il timore, la timidezza che anche i missionari hanno, nel pensare a tante difficoltà: « Come farò io a esprimermi? ». Dica lei, Mons. Carretto: come facciamo ad esprimerci in queste lingue che non si comprendono e che nessuno può imparare su due piedi? Occorrono anni e anni per potersi un po' intendere! Mi viene in mente la parola di Geremia quando è chiamato dal Signore a essere profeta; che cosa risponde? « A... a... a... *Nescio loqui!* Non so parlare! ». E così le vostre anime in ansia, perplesse, e quasi turbate da una vocazione che pretende troppo! Ma il Signore dice: « Tu parlerai! Tu sarai capace di trasfondere il tesoro della tua fede in altre anime con un linguaggio che non è accessibile; lo diventerà, lo diventerà! ».

Abbiate fiducia. Diventerete capaci, sì, di parlare e di trasmettere il tesoro della verità che salva, che è appunto il Vangelo.]

Abbandonatevi alla materna protezione di Maria Ausiliatrice. Siate sempre i figli fedeli della Chiesa, che aspetta per mezzo vostro di vedere crescere il Popolo Santo di Dio di cui è formata.

[E continuate con fedeltà, sicuri d'aver davvero imboccata la strada buona, le vostre tradizioni. Le vostre tradizioni salesiane! Siete sulla strada del Vangelo. È autentica. È buona. E per quanto le critiche possano essere tante volte giustificate da chi ci guarda di fuori — (le cose umane hanno una misura, e la misura è suscettibile di essere criticata dagli altri) — siate sicuri! Questa è la parola che vi dice il Papa mentre vi saluta partenti: siate sicuri che avete scelto la strada buona. E non sia mai, mai, nel vostro cuore il dubbio: « Oh, se rimanevo a casa! Oh, se prendevo un'altra strada! ». Un rimpianto è qui; date senza ritorno e troverete la gioia anche nei sacrifici che sembrano ciechi e senza alcuna risposta positiva.]

Vi esortiamo principalmente a coltivare la vita interiore. [Voi siete i candidati alla vita esteriore, siete buttati nel mondo, nel frastuono di queste civiltà che sono tanto agitate, siete in condizioni straordinariamente empiriche tante volte: « come si fa a trovare da mangiare, a trovare un cavallo, ad avere un treno o che so io... »; e quindi l'esteriorità

vi può succhiare e svuotare di quell'interiorità che invece dev'essere sempre mantenuta e dev'essere il segreto della vostra forza. Noi vi esortiamo quindi principalmente a coltivare sempre la vita interiore.]

Aiutandovi fraternamente, quando e dove è possibile. [È vero che siete sparpagliati nel mondo, ma andate non di certo solitari. Vi troverete il vecchio missionario, vi troverete un altro collega, ecc. Aiutatevi! Aiutatevi gli uni gli altri, confortatevi, datevi la mano, cercate di sostenervi, cercate di essere capaci di leggere nell'animo del fratello stanco e qualche volta triste e dire: « Oh, senti, dobbiamo stare in piedi, stare forti! ». E vi sentite così capaci di confortare, voi che avrete per primi il bisogno forse di essere voi stessi confortati.]

Solo con la preghiera e con il sacrificio, ricordate, si conquistano le anime. Ricordatelo sempre! Il Concilio Vaticano II [su questo punto] è stato esplicito. Leggo le sue parole: « Il missionario, animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera, sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà... porti sempre in se stesso con spirito di sacrificio — guardate che cosa dice — lo stato di morte di Gesù, affinché sia la vita di Cristo ad agire nel cuore di coloro a cui viene mandato » (AG n. 25).

Quest'Anno Santo di rinnovamento interiore vi ricorderà l'inizio cronologico della vostra attività [se l'avete cominciata dal 1975. E dopo, chissà quanti anni passeranno! Quindi è bello che traiate l'origine da questa data e la sentiate ispiratrice e impegnatrice per la vostra vocazione missionaria. L'inizio cronologico della vostra attività, dicevo], segni anche per essa lo spirito e la misura di una donazione senza misura. È il nostro voto, che accompagniamo con la nostra preghiera, per invocare su di voi l'effusione dell'aiuto divino, e la pienezza di forti consolazioni ai vostri cari che vi hanno offerto a Dio « come sacrificio di soave profumo ».

[Lasciamo pure che il cuore un momento sostì, e guardiamo ai saluti. È vero che chi guarda indietro — dice il Vangelo — non è degno del Regno di Dio; ma è un guardare indietro fatto di carità: le mamme e i papà, i fratelli e le sorelle, le parrocchie, le associazioni, le scuole che abbiamo lasciato... Ebbene, anche a loro mandiamo i saluti e la benedizione, perché la vostra partenza non sia un abbandono senza cuore.

È un cuore lacerato che portate con voi, che soffre di aver compiuto questo sacrificio. E vi nascerà in certi momenti di stanchezza il dubbio: « Ho lasciato... Stavo così bene... Oh, come ricordo la mia infanzia, la

mia giovinezza, ecc. ». No! Diamo una preghiera, diamo un saluto, ma senza mettere in dubbio la scelta che si è fatta.

Chi ha messo mano all'aratro, dice il Vangelo, non deve voltarsi indietro. Volendo sempre bene, moltiplicando la vostra affezione, il vostro cordiale ricordo per le persone a cui siete obbligati per avere avuto la vita, l'istruzione, gli esempi, ecc. Ma guardando avanti, in ciò che più è importante: servire il Vangelo, servire la Chiesa, servire Cristo.]

Con uno spirituale abbraccio, [missionari carissimi,] che vuol comprendere voi e tutti i vostri confratelli missionari, vi impartiamo adesso la nostra Apostolica Benedizione. [Chiameremo Mons. Carretto, Vescovo anche lui, a darvi la benedizione collegiale. Adesso che siamo dopo il Concilio, questo è di moda; e dico: una bella moda!] Estenderemo [questa benedizione] ai degni membri del Consiglio Superiore dei Salesiani, a Padre Ricceri, vero? e insieme a Lei, a tutti i suoi che l'assistono e che la coadiuvano nell'opera missionaria; e poi a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice qui presenti, nonché alle rispettive Famiglie Religiose dei Figli di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello.

ACS 281 (1976) 2839-2845; cf. *Insegnamenti* 13 (1975) 1315-1318

## EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO SECONDO LE DIRETTIVE DI DON BOSCO

*Per le celebrazioni del Centenario delle Missioni, il Rettor Maggiore invitò tutti i Vescovi Missionari Salesiani a un « mini-Concilio » presso la Casa Generalizia. Nell'udienza generale del 21 gennaio 1976 il Papa si rivolge ad essi con un discorso largamente improvvisato.<sup>1</sup> Si introduce richiamando il senso ecclesiale delle udienze generali...*

[Vorremmo avere tanto tempo, e la possibilità di metterci in comunicazione diretta con ciascuno di voi, per dirvi il valore spirituale, sociale, morale, ecclesiale che Noi attribuiamo a una conversazione, anche se momentanea, di questo genere. È davvero una realtà, anche se passeggera, ma di Chiesa: qui ci sentiamo uniti, ci sentiamo in Cristo, ci sentiamo realizzatori di quelle famose « note della Chiesa » che ne giustificano l'apologia, e che in fondo ne costituiscono anche le segrete proprietà.

La Chiesa è una: eccoci qui uniti! La Chiesa è universale: ed ecco che Voi venite da tutte le parti possibili nei vostri viaggi, con la stessa mèta e anche, direi, con lo stesso spirito, con la stessa anima; c'è una cattolicità che si fa evidente! E perché questo? Ma perché qui c'è Pietro! E perché ci si riunisce così? Ma per diventare buoni, per la maggiore coscienza della nostra vocazione, cioè per avere questo afflato di santità che aspira a realizzarla e che spera, con la grazia del Signore, la vostra realizzazione. E quindi un saluto proprio ecclesiale a tutti voi!

Il primo saluto lo riserviamo a un gruppo straordinario, elettissimo, di Vescovi! Anche questi realizzano in se stessi le stesse « note » di cui facevamo prima l'annuncio. Sono Vescovi Salesiani. Sapete che la Congregazione Salesiana, che ha celebrato da poco, mi pare, il suo centenario di diffusione, è ormai diffusa in tutto il mondo. E non soltanto sotto l'aspetto missionario che la distingue, ma anche sotto l'aspetto pastorale, che è venuta acquistando in una pienezza di presenze e di azioni, in

<sup>1</sup> Riporto tra [...] le parti che *Insegnamenti* non pubblicò.

mezzo ai popoli in cui si è dispersa, anzi in cui si è diffusa. E allora Noi vogliamo salutare questi confratelli in maniera speciale.

Per fortuna Voi tutti comprendete la lingua italiana, perché gli alunni di Don Bosco sono cresciuti alla scuola di questa lingua che li ha visti sorgere e che li ha visti prosperare. Vi salutiamo] dal più profondo del cuore e rendiamo grazie al Signore che dopo averci dato la gioia di incontrare, nello scorso novembre, i missionari novelli salesiani, [adesso] ci offre la consolazione di vedere qui riuniti, davanti a Noi, anche i degnissimi e carissimi Vescovi missionari della grande Famiglia Religiosa di Don Bosco.

Questi incontri, a ricordo di una data storica nella vita del vostro Istituto, ci permettono di misurare in tutta la loro ampiezza e ricchezza i frutti di cui la Chiesa ha beneficiato da quando, cento anni or sono, il primo nucleo dei vostri Confratelli dava inizio alla stupenda avventura missionaria voluta da Don Bosco.

[E qui, venerati fratelli, avremmo molte e molte cose da dire, sopra questa storia che voi avete tessuto e vissuto a dato al mondo, quasi un'apologia vivente dell'attualità e della vitalità del Cristianesimo. Avremmo da dire anche di quel po' di conoscenze personali e occasionali che Noi abbiamo avuto con alcuni di voi prima di essere a questo posto.

Vorremmo dirvi anche la stima e il calcolo, soprattutto l'affidamento che Noi facciamo sopra la vostra presenza nella Chiesa, e sopra l'audacia, un'audacia evangelica, che tante volte vi lancia e vi fa accettare posti che sono certamente molto delicati e molto difficili, e che voi sapete trasformare in posti di Chiese novelle. Tutto questo meriterebbe un'apologia molto diffusa e molto cordiale. Diremo qualche cosa sulla stampa, dato che ora non Ci è concesso di trattenervi di più...]

Conosciamo le ansie e i gravi problemi che il vostro zelo deve affrontare in un momento che segna un'era nuova, una svolta decisiva nel campo dell'attività missionaria. Nuove prospettive, ma anche nuove difficoltà si aprono oggi ai magnanimi ardimenti dei pionieri del Vangelo. Tutto ciò significa che l'apostolato missionario dev'essere oggi concepito con vedute più larghe e moderne. Un rinnovamento s'impone nella propaganda, nel reclutamento e nella preparazione delle nuove reclute, nei metodi, nelle opere, nell'organizzazione. Tutto ciò non avviene senza rischio. Occorre pertanto un'oculata vigilanza da parte vostra, soprattutto per stabilire un armonico equilibrio nei rapporti che devono intercorrere

tra l'evangelizzazione e lo sviluppo, binomio con cui si definisce oggi e si distingue l'orientamento generale dell'attività missionaria.

Pur sensibili ai bisogni e alle aspirazioni dei Popoli in via di sviluppo, e senza mai dimenticare la solenne lezione del Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso (cf. *Mt* 25,31-46), ripetuta dall'insegnamento apostolico cf. *1Gv* 4,20; *Giac* 2,14-18) e confermata da tutta la tradizione missionaria della Chiesa, voi tuttavia abbiate sempre ferma la convinzione che l'azione missionaria verrebbe meno alla sua ragion d'essere, se si scostasse dall'asse religioso che la governa. In essa l'evangelizzazione deve mantenere sempre la sua priorità, il Regno di Dio deve venire prima di ogni altra cosa: qui sta la sua forza, qui è la sua sapienza, come del resto erano le lungimiranti direttive del vostro Santo Fondatore. E questo oggi, non meno di ieri, la Chiesa attende da voi.

[E adesso vi auguriamo] venerabili e dilette fratelli, che il Signore guidi i vostri passi su questo arduo cammino. Intanto sappiate che con voi è la nostra preghiera che implora dal Signore, per intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, lumi e conforti adeguati sui vostri sforzi generosi.

[Leggiamo sempre con attenzione e quasi con avidità, i rapporti che Ci vengono dalle vostre missioni, specialmente quando queste si svolgono in condizioni più difficili e contestate. E perciò] è con voi il Nostro pensiero e il Nostro affetto.

Con voi è la Nostra Benedizione, che di cuore estendiamo a tutti i vostri fedeli, [a tutti i figli della grande Famiglia Salesiana, e a tutta quella gioventù a cui per prima voi rivolgete le vostre cure e il vostro ministero.

Siate benedetti!]

ACS 282 (1976) 2902-2905; *Insegnamenti* 14 (1976) 42-44

**LE ESIGENZE MISSIONARIE DEL CARISMA SALESIANO  
ALLA LUCE DELLA « EVANGELII NUNTIANDI »**

*Altra iniziativa del Centenario: la « Settimana di spiritualità missionaria » aperta a tutti gli Istituti della Famiglia Salesiana, che si svolse alla « Pisana » dal 25 al 31 gennaio 1976 con più di 120 partecipanti.<sup>1</sup> Il 28 gennaio 1976 in udienza generale, Paolo VI rivolge loro una cordiale esortazione.<sup>2</sup>*

Con particolare affetto desideriamo rivolgerci ai componenti della famiglia missionaria salesiana. [I Salesiani sono sempre generosi e abbondanti. Abbiamo visto la settimana scorsa i Vescovi missionari della famiglia salesiana; qui, proprio la settimana scorsa abbiamo visto quale sia l'irradiazione di questa prodigiosa famiglia di Don Bosco. E adesso riceviamo] Sacerdoti, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri di Congregazioni e Istituti Secolari fondati dai Salesiani in terra di Missione, Cooperatori ed Ex-Allievi, i quali in questi giorni sono riuniti in preghiera e studio, per meditare sulle esigenze missionarie del carisma salesiano.

Vi diciamo anzitutto, figlie e figli carissimi, la letizia che invade il nostro cuore per questo incontro con voi, che [— è bene che tutti lo sappiano, perché interessa tutta la Chiesa —] intendete commemorare il primo centenario degli inizi dell'attività missionaria della vostra Congregazione, ripercorrendo insieme le tappe di una storia gloriosa, svoltasi in tutte le zone, anche le più impervie e difficili, dell'umanità, per continuare con rinnovato vigore la vostra opera missionaria nella Chiesa.

[Mi ci metto anch'io. Ricordo che negli anni della Nostra giovinezza si sentiva raccontare la storia del Cardinal Cagliari. Allora era solo un accenno della sua storia, ma ha lasciato una traccia che resta tipica nella storia che voi dovete compiere e continuare.]

Anche a voi abbiamo inteso indirizzare la Nostra recente Esortazione Apostolica circa l'evangelizzazione del mondo contemporaneo, in data

<sup>1</sup> Cf. AA.VV., *La Famiglia Salesiana Famiglia Missionaria*, p. 3.

<sup>2</sup> Riporto tra [...] i passi non pubblicati su *Insegnamenti*.

8 dicembre scorso; abbiamo ricordati i sacerdoti, « educatori del Popolo di Dio nella fede » (n. 68); i religiosi e le religiose, il cui apostolato « è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione », in quanto « li si trova spesso agli avamposti della missione e assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita » (n. 69); i laici, che per la loro vocazione specifica di trovarsi in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti, « devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione » (n. 70).

Mantenendo saldi nel cuore e nella mente gli esempi e gli insegnamenti del vostro grande Fondatore, san Giovanni Bosco [— voi sapete bene: Don Bosco diventa sempre più grande man mano che ci si allontana da lui. È la prova che storicamente ha davvero toccato le soglie del mondo! Ebbene, ricordando i suoi insegnamenti, voi] rispondete con generosità ed entusiasmo all'invito della Chiesa che vi chiama ad essere instancabili operai dell'evangelizzazione. [Sia il vostro carisma: « Non stancarsi mai! ».

E Dio vi benedica.]<sup>3</sup>

*ACS* 282 (1976) 2905-2906; *Insegnamenti* 14 (1976) 64-65

<sup>3</sup> « Sia il vostro ... vi benedica »: *Insegnamenti* = « Con questi voti invociamo su tutti voi larga effusione di favori e conforti celesti, in pegno dei quali vi impartiamo di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica ».

64.

**AI RAGAZZI E GIOVANI: VIVERE DA AMICI DI GESU'**

*Udienza generale del 5 maggio 1976.*

Rivolgiamo ora un affettuoso saluto ai numerosi gruppi di alunni delle scuole elementari medie e superiori, tra i quali vogliamo ricordare i ragazzi e le ragazze dei Centri Giovanili Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da varie Regioni d'Italia, dalla Germania Federale, dall'Irlanda e dalla Thailandia.

Desideriamo esprimervi, carissimi figlioli, tutta la nostra letizia per la vostra presenza e il nostro compiacimento per il messaggio di gioia cristiana che intendete trasmettere a tutti i vostri condiscipoli.

Siate sempre, nella vostra vita, amici fedeli di Gesù, ricevetelo spesso nell'Eucaristia, ascoltate, meditate e mettete in pratica il suo insegnamento, per essere buoni, generosi, sereni, puri, esempio per i vostri compagni e conforto per i vostri genitori e superiori.

Con la nostra Benedizione Apostolica.

*Insegnamenti 14 (1976) 314*

**MARIA, « PIENA DI GRAZIA » E « AUSILIATRICE »  
ASSOCIATA AL FIGLIO REDENTORE**

*23 maggio 1976: Paolo VI svolge il discorso precedente la « Regina Coeli » prendendo lo spunto dal « calendario salesiano » che indica: vigilia della festa di Maria Ausiliatrice.*

Noi non dobbiamo dimenticare in questo istante, quanti abbiamo la fortuna d'essere alunni della devozione mariana, che il mese di maggio è particolarmente dedicato al culto popolare verso la Madonna, e che siamo vicini alla festa di Maria Santissima onorata come aiuto del Popolo cristiano: i Salesiani, con un loro fedele calendario, ce lo ricordano con speciale pietà e filiale fiducia.

Raccogliamo oggi noi pure, allo scorcio di questo mese primaverile, ancora fragrante di letizia pasquale, l'invito ad un pensiero religioso e quasi familiare, cordialmente rivolto a Maria, Madre di Gesù Risorto, e Madre spirituale della Chiesa in via di perenne risurrezione.

Pensiero duplice, perciò: a Maria, l'« ammirabile » e unica figura teologica, evangelica e storica ed umanissima, che veramente può celebrarsi come « piena di grazia », vero modello dell'umanità perfetta, la donna benedetta fra tutte, posta al centro dei misteri dell'umana redenzione.

E, in secondo luogo, a Maria, l'« ausiliatrice », colei che ha una incomparabile potenza di preghiera; di preghiera che comprende con cuore materno ogni nostra necessità, ogni nostra sofferenza, ogni nostra supplica; e di preghiera poi che ottiene con virtù profetica da Cristo, quanto Ella, come Madre, come Associata al suo disegno di salvezza, gli chiede.

Tutto questo è bello, è semplice, è consolante, ed è vero; e sorregge il nostro spirito a grandi pensieri, e la nostra umana fatica a grande speranza.

A Maria, dunque, la nostra lode; a lei la nostra invocazione.

*Insegnamenti 14 (1976) 372*

**MISSIONARIE AI CORSI DI AGGIORNAMENTO:  
RIEMPIRE LE VALIGIE DI SPIRITUALITA'**

*Periodicamente, si recano dal Papa i gruppi di Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice che seguono presso la Casa Generalizia corsi di aggiornamento e formazione permanente.<sup>1</sup> Durante uno di questi incontri, in udienza generale, Paolo VI così le saluta:<sup>2</sup>*

Salutiamo il gruppo di Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono le Figlie di Don Bosco.

Sono venute temporaneamente in Italia, direi per riempire le valigie di spiritualità e di nuove energie, per ritornare dove l'obbedienza e il disegno apostolico e missionario del loro Istituto le manda.

Vi accompagnamo davvero con la nostra preghiera e la nostra benedizione.

Siate tutte benedette nel nome di Chi vi ha fondate e nel nome della vostra bella tradizione religiosa e missionaria.

*Notiziario 47,15-16 (1976) 4*

<sup>1</sup> Cf. ad es. *Notiziario* 47,8-9 (1976) 24: « Il 7 [gennaio] parteciparono con entusiasmo e commozione all'udienza del Santo Padre, che le fece oggetto di particolare benevolenza ».

<sup>2</sup> La nostra fonte non riporta la data di questo incontro, che probabilmente avvenne nel mese di luglio.

**AVVICINARE I GIOVANI CON FEDELTA' AI PRINCIPI EVANGELICI  
E APERTURA AI FERMENTI ATTUALI**

*Il 25 agosto 1976 partecipa all'udienza generale il gruppo di neo-direttori che segue alla « Pisana » un corso di Spiritualità. Accogliendoli, Paolo VI esprime anzitutto a Don Guglielmo Morazzani e Don Lino Ottone le sue condoglianze per la tragica morte di Don Aldo Paoloni e del sig. Anton Ayùb Shufani, vittime innocenti della guerra civile in Libano (19 agosto 1976).<sup>1</sup>*

Accogliamo inoltre con grande effusione di cuore il gruppo, così ragguardevole e meritevole della nostra stima, dei Neo-Direttori di Istituti Salesiani, i quali prendono parte a un corso di spiritualità per prepararsi al loro delicato ufficio. A voi tutti il nostro più cordiale saluto, figli carissimi!

E in particolar modo salutiamo il Direttore della Casa di Beyrouth e l'Ispettore del Medio Oriente, la cui presenza qui in mezzo a voi richiama alla nostra mente la dolorosa tragedia che ha recentemente colpito la Comunità Salesiana Libanese. Ciò è un motivo di più per dirvi, insieme alla nostra gratitudine, l'apprezzamento con cui seguiamo il lavoro silenzioso e tanto prezioso da voi svolto a servizio delle anime, e per assicurarvi ancora una volta della nostra piena fiducia.

Sappiamo bene le gravi difficoltà che incontra oggi la vostra missione educativa fra i giovani. Nella trepidazione con cui voi vi accingete ad assumere i nuovi compiti che vi sono affidati, si riflette l'ansia stessa della Chiesa di avvicinare i giovani ed orientarli con un'azione la quale, ispirandosi agli intramontabili principi del Vangelo, nel medesimo tempo sappia tener conto delle inquietudini, dei fermenti e delle aspirazioni della gioventù di oggi. In ciò, se grande sarà la vostra responsabilità, grande pure sarà il vostro merito di fronte a Dio e alla società.

Coraggio, dunque, carissimi figli, ed aiuti voi tutti a ben rispondere alle attese della Chiesa la nostra particolare Apostolica Benedizione.

*Insegnamenti 14 (1976) 673-674*

<sup>1</sup> Precedentemente, il S. Padre aveva fatto pervenire un suo commosso e affettuoso telegramma di cordoglio ai Superiori Maggiori, tramite il Segretario di Stato Card. Villot.

**FELICITAZIONI PER 50 ANNI DI FEDELTA' SACERDOTALE**

*Udienza generale del 29 settembre 1976. A un gruppo di Sacerdoti che festeggiano il giubileo di ordinazione. Li guida Don Vincenzo Miano (1910-1980), studioso dei problemi dell'Ateismo Contemporaneo. Il 14 luglio 1964, Paolo VI lo aveva chiamato in udienza privata per un accordo di massima sull'erigendo « Segretariato per i non credenti » che volle affidare alla guida sua e del Cardinal König (cf. Biografia e Bibliografia di Don Miano in Ateismo e Dialogo 15,3 [1980] 124-126).*

Figli carissimi, il desiderio filiale, comunicatoci per il tramite del caro e venerato don Vincenzo Miano, di incontrarvi con Noi nel cinquantésimo anniversario del vostro sacerdozio ci rende particolarmente gradita la vostra visita. Il nostro cuore si apre sempre a nuova commozione ogniqualvolta veniamo a contatto con sacerdoti i quali, come voi, commemorano una data così significativa. È una circostanza che impone una seria revisione di vita, una riflessione sulle proprie scelte, sulle grazie ricevute, sugli impegni assunti da quando con il sacramento dell'Ordine si è stati costituiti ministri di Gesù Cristo e dispensatori del suo Sangue e della sua Parola.

Orbene, l'intenzione di coronare questa data del vostro servizio sacerdotale con l'incontro col Papa per riportare dalla Sua viva voce una rinnovata carica di energie spirituali, è per noi il segno e la garanzia della vostra fedeltà: fedeltà alla chiamata di Dio, fedeltà alla Chiesa, fedeltà a quell'ideale di vita sacerdotale che nella vostra giovinezza si accese e maturò alla luce degli esempi e degli insegnamenti del vostro grande Fondatore, San Giovanni Bosco.

Di tutto ciò noi vi ringraziamo in nome della Chiesa, e preghiamo per voi, affinché la vostra vita continui a svolgersi sempre sotto quella luce, come nel primo giorno del vostro sacerdozio, e a tale scopo impartiamo a voi e a tutte le anime che vi sono affidate la nostra Apostolica Benedizione.

*Insegnamenti 14 (1976) 773-774*

**MISSIONE DEI COOPERATORI SALESIANI:  
LA LIEVITAZIONE CRISTIANA DELLA SOCIETA'  
PER LA CRESCITA SPIRITUALE E UMANA**

*3 novembre 1976. Con due Congressi (Mondiale dei Cooperatori — Roma, « Salesianum » 30 ottobre-3 novembre — ed Europeo dei « Giovani Cooperatori » — Grottaferrata 3-5 novembre) e con una udienza particolare in San Pietro, la terza Famiglia Salesiana celebra il centenario dell'approvazione pontificia. Paolo VI ha di fronte più di 3.000 persone alle quali si rivolge come ai suoi cooperatori.<sup>1</sup>*

[Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia! E noi vi accogliamo stamani, sia pure per un breve momento, ma un momento tutto e solo per voi!] per voi Cooperatori Salesiani provenienti da ogni parte del mondo.

[Dovremmo parlare le lingue di tutti, per farci capire. Ma pensiamo che il cuore aperto e l'anima dei Cooperatori Salesiani sapranno comprendere e poi tradurre nelle loro rispettive lingue, la nostra parola.]

Salutiamo con voi il Rettor Maggiore della Società Salesiana, don Luigi Ricceri, il quale, con i suoi benemeriti Religiosi, [con i suoi confratelli e con tutti coloro che lo seguono e lo sostengono,] può ben andar fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della famiglia spirituale che voi formate, raccogliendo l'eredità e le consegne di S. Giovanni Bosco.

E salutiamo in voi tutte le Associazioni che voi rappresentate davanti ai nostri occhi, [con le parole di San Paolo:] « *Gaudium et corona mea* »! [Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, da una grande moltitudine che vive nell'unità e sente la fratellanza cristiana. Vi volete bene fra voi? — « Sì ».

Siete contenti di essere Cooperatori Salesiani? — « Sì! ».

E volete bene a Don Bosco? — « Sì! ».

E Don Bosco ci autorizza a fare un'altra domanda: — E al Papa, volete bene? — « Sì! ».]

<sup>1</sup> Integro *Insegnamenti* con le varianti e aggiunte estemporanee: [...].

Figli carissimi, sappiamo che siete qui convenuti in occasione del centenario dell'approvazione pontificia della vostra grande Associazione, concessavi dal nostro predecessore Pio IX di venerata memoria.

[Voi conoscete la storia di questa vostra grande famiglia dei Cooperatori. Al solo rievocarne il titolo, sentiamo dietro a voi tutta una grande attività, tutta una grande massa, ma una massa non informe, una moltitudine, vorremmo dire un popolo di Cooperatori.]

E noi siamo felici di potere ora accogliervi a tale ambito traguardo [dopo cent'anni.] Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra Istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a pretendervi in avanti, verso la strada che ancora la volontà di Dio vi riserva da percorrere, secondo l'impulso del vostro Santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi, perché voi siete con la Chiesa.

[Noi potremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte per guardarci intorno e vedere dove sono i Salesiani nella Chiesa. Voi siete in tutti i Continenti dove la Chiesa è diffusa: avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo — e dobbiamo davvero assicurarvi — del bene che la Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'Umanità. È quindi a una grande Istituzione che voi siete iscritti. E questa vostra definizione — Cooperatori — acquista il suo vero significato: voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiali, e cioè la continuità.]

Sappiamo che voi siete quasi tutti ex-alunni dei Salesiani. E questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogica, professionale... ecc., è una delle glorie e il segno che la Famiglia Salesiana davvero porta un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

In nome di Cristo — che umilmente ma con pienezza d'ufficio rappresentiamo — vorremmo dire: grazie a tutta la Famiglia Salesiana! E] salutiamo in special modo, tra voi, i numerosi delegati al Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani, rappresentanti [— voi lo sapete —] di ben 560 centri di 40 nazioni [siete come una specie di « Società delle Nazioni », voi...], e il gruppo dei « Giovani Cooperatori » riuniti per il loro Primo Convegno Europeo.

Noi scorgiamo in voi, forze vive e generose al servizio della Chiesa universale e delle Chiese Locali, in spirito di autentica testimonianza

cristiana e per la lievitazione [spirituale, morale, umana] della società. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione, [che facciamo assegnamento su di voi.

Voi potreste dire: « Il Papa non ci conosce... Che cosa sa lui di noi? ». Ebbene, riuniti come siete in questa vostra tessitura che vi raccoglie in unità attorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti, e di tutti chiediamo noi stessi la cooperazione. Non è solo il Rettor Maggiore che chiede: « Siate Cooperatori della nostra Famiglia Salesiana »; io mi unisco a lui e vi dico nel nome di Cristo: « Siate con noi, cooperare, lavorate così! ». Perché siete impegnati in una formula che vale veramente la pena di fare propria, e dà certamente la garanzia del premio divino.

E sappiate — questo lo diciamo, non possiamo tacerlo — sappiate di un certo grado di parentela che noi vogliamo avere con voi. Abbiamo avuto un cugino a noi carissimo, che è stato 27 anni a Macau nella vostra missione della Cina antica, e poi andò in Brasile; e improvvisamente venne a mancare, ancor giovane, tanto pieno di vita, e tanto entusiasta della sua appartenenza alla Famiglia Salesiana. Non dico poi di altri rapporti personali che pure alla vostra Famiglia mi congiungono...<sup>2</sup>

Ancora ripeto la mia compiacenza per essere fra voi. E vi invito ad andare avanti, a essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività. A ritenervi ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore sapendovi cooperatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria, che è la Famiglia di San Giovanni Bosco.

<sup>2</sup> Don Luigi Montini (nato il 25 luglio 1906) morì a Tapurucuara, Ispettorìa di Manaus (Brasile), il 29 agosto 1963 all'età di 57 anni. Come già si disse altrove, la permanenza a Macau fu di venticinque anni. In occasione della sua morte, Paolo VI fece pervenire al Rettor Maggiore questo telegramma che porta la data del 3 settembre 1963: « Nell'apprendere la mesta notizia dell'inattesa dipartita avvenuta in Amazonia del Suo confratello a Noi carissimo non solo per vincoli di parentela ma soprattutto per la sua umile solida generosa vocazione salesiana e missionaria esprimiamo a Lei e a codesta Famiglia religiosa la nostra intima partecipazione al comune dolore per tale perdita. Mentre il ricordo ama soffermarsi sugli edificanti esempi lasciati in preziosa eredità dal diletto scomparso, la nostra preghiera sale confidente a Dio per invocare il meritato premio al servitore buono e fedele del Vangelo e delle anime nello spirito apostolico di Don Bosco e al tempo stesso desideriamo confortare la mestizia della diletta Società Salesiana col dono della nostra Benedizione. PAULUS PP. VI » (*Bollettino* 87,19 [1963] 338).

Noi vi diciamo tutto questo con le parole che San Paolo diceva in una delle sue Lettere per i Colossesi: « Ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio, e mi sono stati di consolazione ». Grazie, figlioli!]

E ora, per confortarvi nei vostri impegni ecclesiali e civili, e per invocare sulla vostra missione l'assistenza fecondatrice del Signore, impartiamo di cuore la nostra benedizione apostolica a voi tutti, ai benemeriti responsabili della vostra Associazione, e in particolare al caro [e venerato] Rettor Maggiore e all'intera e diletta Società Salesiana.

ACS 285 (1977) 3118-3120;  
*Bollettino* 100,24 (1976) 84-85; *Insegnamenti* 14 (1976) 900-901

**TRA GLI EMARGINATI -  
SECONDO LA GENUINA ANSIA PASTORALE DI DON BOSCO**

*Dal 19 al 24 febbraio 1977 si svolse al « Salesianum » un seminario di studio sul tema: « L'Apostolato salesiano nelle periferie », con la partecipazione di 19 SDB, 3 FMA e 1 Cooperatrice (cf. ACS 286 [1977] 3171). Il 23 sono all'udienza generale.<sup>1</sup>*

Salutiamo ora con paterno affetto il gruppo di sacerdoti e coadiutori salesiani che, provenendo dall'America Latina, dall'India, dall'Africa e da alcuni Paesi dell'Europa, si sono raccolti in questi giorni a Roma per un convegno di studio sui problemi connessi col loro specifico apostolato.

Sappiamo, figli carissimi, della vostra attività, preziosa e difficile a un tempo, tra i baraccati delle « favelas » e delle « bidonvilles », come pure tra i ragazzi raccolti tra le vie delle grandi città, sui marciapiedi o sotto i ponti, ove vivono abbandonati a se stessi ed esposti a tutte le insidie del male. Profittiamo volentieri di questa circostanza per dirvi tutto il nostro apprezzamento, la consapevolezza che abbiamo delle difficoltà del vostro lavoro, la fiducia che nutriamo per i suoi frutti, reali sempre, anche se non sempre immediatamente constatabili.

Rivive in questa vostra attività l'ispirazione più genuina del vostro Istituto, l'ansia pastorale più caratteristica del vostro Santo Fondatore, che ai poveri volse il suo ministero con scelta preferenziale, e tra questi in modo particolare ai giovani, alla cui formazione sociale e cristiana volle consacrare le proprie energie e quelle dei suoi figli.

Vi sorregga nella vostra quotidiana fatica la parola di Cristo che indicò negli umili, nei piccoli, nei sofferenti, nei bisognosi i cittadini

<sup>1</sup> Segnalo alcune varianti fra le due fonti: « ad un tempo, tra i baraccati »: ACS = « e sappiamo che la esercitate nei quartieri più desolati delle grandi città. In Brasile si chiamano — e le abbiamo viste anche noi una volta, con grande rammarico — le favelas. Ma non è necessario andare in Brasile: ne abbiamo anche qui a Roma »; « affettuosa benedizione »: ACS = « Dio vi benedica. Sappiate che vi seguiamo con grande interesse. Sappiate che la nostra preghiera è per voi. Sappiate che vi citiamo volentieri come esempio perché altri abbiano a imitare la vostra virtuosa attenzione per i più miserabili ».

privilegiati del Regno dei Cieli, ed anzi i viventi rappresentanti di se stesso.

Il Papa è vicino a ciascuno di voi e a tutte le persone alle quali giunge il vostro servizio pastorale, con una speciale, affettuosa Benedizione.

*Insegnamenti* 15 (1977) 194-195; *ACS* 286 (1977) 3171-3172

71.

**AUTENTICA TESTIMONIANZA CRISTIANA  
NEL CUORE DELLA SOCIETA': LE « VDB »**

*Dal 5 al 26 luglio 1977, le « Volontarie di Don Bosco » celebrano la Prima Assemblea Generale, nel corso della quale rivedono le Costituzioni ed eleggono (per la prima volta nella loro storia) il nuovo Consiglio Centrale.<sup>1</sup> Il 27 partecipano all'udienza generale.*

Non possiamo tacere un particolare saluto al gruppo delle Volontarie di Don Bosco, le quali concludono in questi giorni la prima Assemblea Generale del loro Istituto Secolare, che ha già aderenti in ben 17 Nazioni.

Figlie carissime, la nostra parola è di semplice e cordiale incitamento a confermarvi generosamente nei validissimi intenti della vostra Associazione, che propone provvidenzialmente al mondo di oggi la possibilità di un'autentica testimonianza cristiana nel posto che ciascuno occupa nella società.

A tal fine, voi avete certamente la protezione del grande San Giovanni Bosco, ai cui esempi e alla cui forza vi ispirate.

E noi, raccomandandovi alla sua intercessione, ben volentieri vi impartiamo la paterna e incoraggiante Benedizione Apostolica.

*Insegnamenti 15 (1977) 740*

<sup>1</sup> Cf. *Le Volontarie di Don Bosco*, p. 32.

## ORIENTAMENTI PER I LAVORI DEL CAPITOLO GENERALE XXI DEI SALESIANI

*La Società Salesiana attraversa un momento delicato; Paolo VI indica alcuni punti fermi attinenti l'identità e la missione salesiana, in una Lettera inviata al Rettor Maggiore tramite il Segretario di Stato, in data 29 ottobre 1977.<sup>1</sup>*

Reverendissimo Signore,  
nell'udienza del 24 ottobre corrente, Ella si è fatta premura di informare il Santo Padre circa il prossimo XXI Capitolo Generale della Società Salesiana di Don Bosco, spiegandone l'indole, gli scopi, le caratteristiche, i problemi e le prospettive e Gli ha chiesto una parola di esortazione e orientamento per i Religiosi Capitolari, i quali dovranno prendere importanti decisioni per la vita dell'Istituto.

Il Sommo Pontefice ha appreso con paterno compiacimento e con viva soddisfazione quanto Ella Gli ha riferito in merito alla preparazione del Capitolo e alla comune volontà di procedere nel rinnovamento secondo lo spirito del Fondatore e in conformità alle direttive della Chiesa; ed ha particolarmente apprezzato la scelta del tema generale che sarà oggetto dello studio e della riflessione durante il Capitolo, cioè « Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani ».

Anche da questo, infatti, traspare l'impegno dei Salesiani di restare fedeli all'identità originaria della loro Istituzione che, sorta per dedicarsi alla gioventù maschile specialmente delle classi popolari, ha vissuto oltre un secolo di provvidenziale e ammirabile presenza, educando e formando innumerevoli schiere di giovani.

Sua Santità desidera, al riguardo, attirare l'attenzione sulla necessità di mantenere questo carattere particolare dell'opera e della pedagogia salesiana, tanto più che le necessità sociali ed ecclesiali dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei

<sup>1</sup> Circa l'accoglienza diversa e il ruolo di queste direttive pontificie in seno all'assise capitolare, cf. *ACG XXI*, pp. 345-346, 286...

Figli di S. Giovanni Bosco, rivolto con preferenziale interesse e dedizione alla gioventù maschile, mentre alla gioventù femminile provvede, con pari zelo e con specifica intelligenza, la bella e fervente Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla quale parimenti va il plauso e la fiducia della Chiesa, come certamente soccorre lo spirito salesiano.

Riferendosi poi all'altro grave compito del presente Capitolo, quello, cioè, di rivedere le Costituzioni ed i Regolamenti approvati « *ad experimentum* » dal Capitolo Speciale e di verificarne la validità e l'attuazione sulla base delle indicazioni fornite dai Capitoli Ispettoriali, il Santo Padre raccomanda che si dia il primo posto allo spirito religioso che deve animare la tradizione ormai collaudata dall'esperienza e dall'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Infine, guardando con fiducia alla crescente fioritura organizzativa della Famiglia Salesiana, il Vicario di Cristo auspica che l'Istituto rimanga fedele al suo disegno costitutivo anche circa la figura e la funzione del Direttore, in modo che questi, avvalorato dai carismi della Ordinazione Sacerdotale, possa guidare con sapienza ecclesiale le varie e crescenti schiere di quanti intendono militare sotto la guida e lo spirito di San Giovanni Bosco.

A conferma di questi voti e della sua costante benevolenza, Sua Santità invoca sui lavori del Capitolo larga effusione di lumi e conforti celesti e di cuore imparte a tutti i partecipanti, come all'intera Famiglia Salesiana e alle sue molteplici e benemerite Opere, l'implorata propiziatrice Benedizione Apostolica.

Grato a mia volta per la cortese comunicazione circa il Capitolo Generale, a me indirizzata il 10 ottobre corrente, volentieri assicuro la mia preghiera affinché esso corrisponda pienamente alle attese, mentre profitto volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di distinta stima,

Dev.mo nel Signore  
G. Card. VILLOT

ACG XXI 277-278

## IL FUOCO DELL'ARDORE MISSIONARIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*9 novembre 1977: più di 300 FMA, guidate dalle Rev.de Madri Generali, riaffermano alla Chiesa e al Papa, in udienza generale, l'impegno missionario dell'Istituto, nella ricorrenza del I Centenario della prima spedizione missionaria.<sup>1</sup>*

[E adesso] un affettuoso saluto noi desideriamo rivolgere anche al numeroso gruppo di Suore Salesiane, [Figlie di M.A.,] presenti in questa udienza insieme con la Superiora Generale e il Consiglio Generalizio.

Con la vostra partecipazione, Figlie carissime, voi intendete anzitutto confermare a noi come responsabile, come rappresentante della Chiesa, al Papa, la fedeltà inconcussa del vostro Istituto.

E volete inoltre celebrare una data memorabile della vita della Congregazione: esattamente cento anni fa, le Suore che hanno cominciato questo Istituto, sono andate in America, e questo primo viaggio missionario ha iniziato la conquista del mondo delle Suore di Maria Ausiliatrice. Il nostro predecessore di veneranda memoria, Pio IX, riceveva allora la vostra Confondatrice, la santa Maria Mazzarello, insieme con le prime sei Suore Missionarie in partenza per le Americhe.

In questi cento anni voi avete moltiplicato le vostre stazioni missionarie in tutto il mondo, con crescenti iniziative apostoliche, specialmente a favore delle giovani di ogni lingua e di ogni paese.

Quello che avete compiuto sembra sparire, sembra assorbito dal tempo che divora tutte le nostre cose... No! Rimane scritto nel libro della memoria del Signore.

Il vostro ardore missionario non si affievolisca di fronte alle nuove difficoltà, ma cresca, divampi e si dilati sempre più secondo il desiderio di Cristo: « Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra ». L'avete il fuoco? — « Sì! ».

Noi vi accompagneremo con la preghiera, come adesso facciamo con la nostra speciale Benedizione Apostolica.

*Notiziario 49,1 (1978) 4-5; Insegnamenti 15 (1977) 1029*

<sup>1</sup> Segnalo alcune varianti fra le due fonti: « insieme con ... le Americhe »: *Notiziario* om.; « L'avete il fuoco ... Apostolica »: *Insegnamenti* = « sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso! Ben volentieri noi vi accompagneremo con la nostra preghiera e con la nostra Benedizione Apostolica ».

74.

**VALIDITA' DELLA LEZIONE ECCLESIALE  
DI SAN FRANCESCO DI SALES**

*16 novembre 1977: a rappresentanze delle Famiglie Religiose che si ispirano e si rifanno a S. Francesco di Sales.*<sup>1</sup>

Rivolgiamo un cordiale saluto ai numerosi rappresentanti delle Famiglie Religiose che prendono il nome da San Francesco di Sales, qui convenuti per celebrare il I Centenario da quando il nostro Predecessore Pio IX, di venerata memoria, il 16 novembre 1877, proclamò lo stesso San Francesco « Dottore della Chiesa ».

Diletti figli e figlie, il nostro benvenuto vuole essere particolarmente caloroso, poiché proprio oggi (16 novembre) cade il menzionato centenario, che siamo felici di festeggiare insieme con voi.

Francesco di Sales è indubbiamente uno dei Santi più ragguardevoli dell'età moderna, sia per il multiforme impegno apostolico da lui vissuto in consonanza coi tempi, sia per la profonda e stimolante dottrina espressa nelle sue opere.

Del resto, il valore permanente della sua feconda spiritualità riceve proprio da voi la testimonianza migliore.

Perciò vi raccomandiamo di continuare ad ispirarvi a lui in tutte le vostre attività missionarie e pastorali: a livello giovanile, catechetico, culturale e assistenziale. Da voi, infatti, la vita della Santa Chiesa si aspetta ancora e sempre molto.

Mentre su tutti voi e sui vostri Istituti invochiamo la speciale protezione di San Francesco di Sales, siamo lieti di confermare i nostri voti con l'Apostolica Benedizione.

*Insegnamenti 15 (1977) 1059*

<sup>1</sup> *L'Osservatore Romano* del 17 novembre 1977 riferisce che erano « presenti, con i Procuratori Generali, P. Emilio Testa, degli Oblati, e d. Arnaldo Pedrini, della Società Don Bosco [sic!], e con la Superiora delle Salesiane dei Sacri Cuori, Madre Pezzato » (prima pagina). Sul « Dottore dell'Amore di Dio » il Papa aveva richiamato più diffusamente l'attenzione il 29 gennaio 1967 con l'Epistola Apostolica *Sabaudiae Gemma* (AAS LIX [1967] 113-123), in cui è un cenno anche alla « S. Ioannis Bosco Salesianam familiam » (*ivi* 123).

Il periodico *Salesianum* la riporta per intero, nel n. 2 del 1967, pp. 259-268, senza commento.

**FAMILIARE CONVERSAZIONE  
CON GLI « INDOMABILI » RAGAZZI DI ARESE**

*21 dicembre 1977: udienza generale.*

Abbiamo un saluto più particolare per il gruppo numeroso dei ragazzi appartenenti al Centro « San Domenico Savio » di Arese.

Voi non conoscete l'origine del vostro Istituto, di cui Noi abbiamo dovuto interessarci nel primo e secondo anno della nostra permanenza quale Arcivescovo di Milano. E fu il Prefetto di allora — ora è andato in Paradiso — che venne da Noi a dirci: « Ci prenda questo Istituto, lo prenda perché noi non sappiamo più come dominare questi ragazzi che sono nell'Istituto di Arese ».

Noi lo diciamo a merito di coloro che hanno risposto di sì, che furono i Salesiani. Dissero: « Beh, se l'Arcivescovo vuole, noi prenderemo anche questo indomabile Istituto di Arese! ».

E noi andammo poi più volte, più volte a visitarlo, ed erano ragazzi di tutte le Regioni, accolti di qua e di là. Voi adesso non so da che parte venite, ma quelli erano messi in fila e tutti marciavano bene, ed avevano una bellissima palestra: ce l'avete ancora? — « Sì! ». E una bella cappella: l'avete ancora? — « Sì! ».

Quindi Arese diventò celebre... Poi costruirono vicino delle officine, ma voi eravate i primi ad entrare in questo villaggio — sobborgo quasi di Rho e di Milano.

E quindi vi salutiamo in modo particolare: e portate pure il Nostro saluto ai vostri superiori, genitori e maestri. E tanti auguri a tutti!

*Nel cuore del Papa, p. 27*

**ADESIONE TOTALE AL CARISMA SALESIANO:  
CONSACRAZIONE ALL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI**

*Dal 31 ottobre 1977 al 12 febbraio 1978 si svolsero presso la Casa Generalizia i lavori del Capitolo Generale XXI. Il 26 gennaio 1978 i circa 200 Capitoli sono ricevuti dal Papa in udienza particolare nella Sala Clementina. Il discorso è pervaso di intensissima commozione.<sup>1</sup>*

[Dovremmo fare una prefazione alle poche cose che adesso diremo, ma per svelare la chiave in cui sono state concepite e sono da interpretare, e cioè di una grande, grande emozione. Ha detto bene, adesso, Don Viganò, quali sono i sentimenti di fiducia, di simpatia, di fraternità apostolica che ci riuniscono a tutta la Famiglia Salesiana ora qui rappresentata nella maniera più piena e più solenne. Ripetiamo: per Noi si tratta di grande e grande commozione che ci impedisce quasi di formulare i sentimenti che pure abbiamo nel cuore e pure sulle labbra, per dire a voi, per dire innanzitutto, sì, la fiducia, la riconoscenza, la gioia per il fatto che il Signore dà alla sua Chiesa una famiglia eletta, la Famiglia Salesiana, la quale vuole andare là proprio dove il bisogno è maggiore, e dove l'obbligo e la responsabilità sono più sentiti: la gioventù, la gioventù moderna, la gioventù che ordinariamente voi scegliete, la gioventù del popolo, la gioventù che ha bisogno di complementi esteriori alla famiglia che non è sufficiente, e anche esteriori all'ambiente che non è spesso quello educativo.

Voi supplite, voi integrate, voi sapete cavare da questa gioventù delle anime forti, serene, buone, belle, oneste, cristiane. Quanta gioia, quanta gioia per un Pastore, per l'umile Pastore che vi parla e che guarda la geografia universale della Chiesa e la geografia spirituale della Società! Come abbiamo bisogno di voi; quale funzione avete, quale missione, quale responsabilità! Ma anche quale degnazione il Signore ha usato con voi chiamandovi, incaricandovi, mettendovi su questa strada, ispirandovi di dedicare la vostra vita a questa causa della educazione giovanile moderna!

<sup>1</sup> Tra [...] i brani che il testo ufficiale degli AAS non riporta.

Siate benedetti, siate davvero capiti, siate sorretti, siate colmati dalle grazie che il Signore ci fa desiderare per voi, e per il mondo e per la Chiesa! E che la Famiglia Salesiana sia sempre alla testa della Chiesa viva, di quella che sta con i problemi vitali, contingenti, sì, e passeggeri e fluenti in tante fenomenologie diverse, ma sempre umani, sempre cristiani. Siate davvero Salesiani!

Ecco il nostro augurio, con cui concludiamo questa prefazione che contiene poi anche tutto il resto che vi abbiamo da dire in questa circostanza, che assume anche per noi un momento di singolarità.

Se sapeste quante persone, quante occasioni, quanti incontri passati intorno a noi; ma il vostro ci commuove in una maniera particolare e ci dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di Don Bosco, la Chiesa viva.]

È pertanto con autentica letizia spirituale che oggi vi incontriamo, secondo il desiderio manifestatoci a nome vostro dal nuovo Rettor Maggiore don Egidio Viganò. [(E qui possiamo fare una chiosa marginale. Sappiamo che ha altri due fratelli, no?... E sorelle, forse anche... Va bene, ma insomma, siamo davanti, diciamolo pure, ad un fenomeno che veramente anche qui indica che la mano di Dio è stata prodiga: se facciamo uno, facciamone tre, ed è bell'e finita! Perché questo indica che il Signore vi vuol bene, che il Signore vi sceglie, che il Signore ha fiducia di voi, come l'abbiamo Noi! Non è vero?...). Dunque: il vostro desiderio ci è stato manifestato da Don Egidio Viganò] il quale ha assunto nelle sue più giovani mani la guida della vostra Società Salesiana da quelle del suo immediato predecessore, il caro e venerato don Luigi Ricceri [e su quest'ultimo dovremmo fare un panegirico; ma voi lo immaginate; ed egli ci sta nel cuore e lo sarà domani nel ricordo e nelle preghiere; a lui] desideriamo rinnovare [— pubblicamente —] la nostra paterna riconoscenza per quanto ha fatto in questi anni in favore della Congregazione e della Chiesa.

Ma l'incontro con i membri qualificati di un Istituto Religioso, che, pur avendo poco più di un secolo di vita, si è mirabilmente diramato in tutto il mondo con le sue innumerevoli iniziative e opere benefiche, non può non richiamare alla nostra comune memoria, come presenza animatrice ed ammonitrice, la figura — [ma sì, pensiamolo tutti insieme] — del suo Fondatore San Giovanni Bosco; [ed egli è qui che certamente ci guarda, ci conosce e noi speriamo che lui stesso condivida la nostra gioia nel vedere la sua Famiglia così numerosa, così compatta,

così uniforme e così concorde e così decisa a continuare la sua opera con lo stesso stile e, Dio voglia, con gli stessi risultati. È vivo Don Bosco!

Sì, è vivo Don Bosco,] sintesi mirabile di attitudini e capacità umane e di doni soprannaturali, genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi, ma, più ancora, genio della santità, di quella santità che è una nota caratteristica della Chiesa, santa e santificatrice.

E se ai suoi tempi, complessi invero e calamitosi, Don Bosco fu un autentico protagonista della storia d'Italia e della Chiesa, la Congregazione, nata dalla sua mente intuitiva e dal suo grande cuore, ha seguito fedelmente in questi cento anni il cammino da lui tracciato.

La stima, l'apprezzamento, l'affetto che per Don Bosco ebbero i nostri Predecessori, che lo conobbero personalmente, Pio IX, Leone XIII e specialmente Pio XI che lo beatificò e lo canonizzò, sono gli stessi sentimenti che noi sentiamo per voi, suoi figli, a motivo del bene incalcolabile che in questi cento anni avete disseminato in Italia, in Europa, nell'America Latina, nel mondo intero, ed anche a motivo della collaborazione più diretta alla Santa Sede che membri della vostra Congregazione offrono generosamente nei vari Dicasteri e Uffici della Curia Romana.

[E saremmo tentati, anche qui, di un'altra chiosa marginale, cioè di esporvi i titoli personali che abbiamo per tenere cara, per avere vicina la vostra Famiglia Religiosa. Voi sapete che abbiamo avuto un cugino che è stato Salesiano, non è vero? Ebbene, abbiamo assistito, possiamo dire, all'origine della sua vocazione; egli era amico di Don Cojazzi, altro uomo che merita davvero il plauso della nostra riconoscenza, della nostra memoria..., che lo avvìò, in qualche passeggiata. Era un ragazzo indisciplinato, al punto che sua madre lo tolse dalle scuole: « Tu andrai a lavorare, perché non vuoi studiare ». E questo ragazzo, dopo quelle passeggiate, con questa amicizia con Don Cojazzi, un giorno, come ben ricordiamo, ci disse: « Mi farei Salesiano ». E noi che cosa dovevamo dire? « Ma certo ». E così fu! E poi anche suo padre, medico, che era tanto bravo, si rassegnò quasi col dubbio: « Ma questo ragazzo riuscirà o no? ».

E partì per la Cina dove rimase 27 anni e donde scrisse lettere tanto belle e che confermavano tanto la sua sincera adesione alla vocazione che aveva scelto. E ritornò; quindi fu mandato prima in Portogallo e poi in Brasile, dove disgraziatamente morì per un accidente: un bagno freddo dopo una giornata di lavoro; e là (perché sappiate anche da questo come sentiamo vicina la Famiglia Salesiana) quest'anno il fratello unico superstite ha fatto un viaggio apposta per andare a visitare la tomba di lui,

di Don Luigi, Salesiano, e rinunciò alla visita che ogni anno ci faceva; ma noi siamo stati lieti di rinunciarvi, perché lui andava a trovare il fratello Salesiano, morto e sepolto laggiù.

Diremmo poi altre cose, anche molto semplici, ma anche molto significative. Ricordiamo che nello studio di papà c'era un angoletto che stava a fianco della libreria, dove era appeso un quadretto di Don Bosco, e là c'erano scritte, forse per mano di Don Bosco o almeno dette dalle sue labbra, queste parole che sono state sempre vive nella mia memoria: « In morte si raccoglie il frutto delle opere buone », un detto di Don Bosco. E tutte le volte che ci affacciavamo allo studio di nostro padre, andavamo a dare un'occhiatina a questo quadro con sotto scritte queste parole, che ci rimasero testualmente impresse nel cuore.

Avremmo anche qualche altro ricordo, ma non vogliamo adesso tediarevi con le cose particolari. Sappiate ad ogni modo che c'è anche per noi un vincolo, diremmo, di affezione parentale, di affezione speciale per il vostro grande e Santo Fondatore.]

Noi non dubitiamo che, pur negli adattamenti e nei ritocchi che nelle Costituzioni e nei Regolamenti Generali saranno ritenuti necessari, intatta rimarrà la vostra adesione totale al carisma originario del Fondatore, quale è stato approvato, riconosciuto e garantito dalla Chiesa [— e direi anche dalla esperienza degli anni —] secondo quanto afferma il Concilio Vaticano II che dice: « Il rinnovamento della vita religiosa comporta insieme sia il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti, sia l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi » (PC n. 2).

In questo XXI Capitolo Generale [— quando finisce?... Finito?... Allora colmiamolo di applausi! —] voi state approfondendo, nella preghiera e nella riflessione comunitaria la vostra [— adesso si usa questa parola, ma è molto vera —] « identità » salesiana, che è anzitutto quella di religiosi, [di sacerdoti,] di credenti, cioè, che nella vita in comune, hanno voluto seguire Cristo in maniera totale e incondizionata, in quella maniera radicale che viene presentata dal Vangelo, mediante la generosa, gioiosa e fedele pratica dei consigli evangelici della castità, della povertà, dell'obbedienza, ad imitazione di Gesù; [e aggiungeremo un altro carisma: quello dell'affetto e della consacrazione di se stessi all'educazione della gioventù. Questo sono i Salesiani!]

Ma la figura del Salesiano, anche agli occhi del popolo cristiano, è intimamente collegata [— lo dicevo —] al suo apostolato fra i ragazzi

e i giovani. Fu la grande, provvidenziale intuizione religiosa di San Giovanni Bosco, il quale nelle sue « *Memorie* » ci parla della « sete di sacerdozio » che cresceva nel suo cuore durante gli anni del seminario, « per potermi — dice — lanciare in mezzo ai giovani, a fine di conoscerli intimamente ed aiutarli in ogni occorrenza ad evitare il male ».

Abbiamo notato con compiacimento che il tema del XXI Capitolo Generale è proprio questo: « Testimoniare e annunziare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani ». Testimonianza, anzitutto: i ragazzi e i giovani esigono autenticità, [esigono esemplarità,] vogliono quasi vedere e toccare il messaggio cristiano realizzato concretamente nella vita di chi lo annunzia. In mezzo ai ragazzi e ai giovani, voi Salesiani, dovete essere il segno della presenza del Cristo con la bontà, la delicatezza, la modestia, la dedizione, la purezza, l'umiltà, la letizia, [la letizia salesiana!] Sì, con la letizia; perché come ben sapete e cercate di inculcare, la gioia è un bisogno incoercibile del ragazzo e del giovane, ma è anche un riflesso della grazia di Dio, che scaturisce nel cuore dei credenti, uno degli effetti più significativi dell'annuncio evangelico [: *gaudete!*]

Oltre la testimonianza religiosa personale e comunitaria, diffondete l'annuncio evangelico mediante quel contributo vivo, serio, meditato alla cultura catechetica, pedagogica, psicologica e sociologica, ma specialmente con l'apostolato diretto e personale nel mondo giovanile, con particolare attenzione e dedizione alle classi povere, bisognose, emarginate. [E per questo, Dio vi benedica! Avremo proprio una preghiera speciale perché il Signore conservi in voi questo carisma. C'è nel mondo chi si consacra ai giovani? Sì, ce ne sono tanti, ma ci sono i Salesiani. Ebbene, per questi cercheremo di avere preferenze spirituali, preghiere e benedizioni.]

E vorremmo, quasi a ricordo di questo nostro incontro, indicarvi le tre grandi devozioni che Don Bosco ha lasciato in preziosa eredità ai Salesiani [— parliamo a maestri, ma non vi dispiaccia sentirle ricordate anche da noi... —]: la devozione adorante a Cristo, Uomo-Dio, in particolare nella presenza sacramentale dell'Eucaristia. Non è forse Cristo il centro e la sintesi di tutto il messaggio evangelico? Non deve essere Cristo la norma suprema del pensiero e dell'agire del cristiano, del sacerdote, del religioso?

Devozione filiale a Maria, l'« Ausiliatrice », che « con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti »;

devozione, infine, al Papa, successore di Pietro, «perpetuo e visibile principio — come dice il Concilio — e fondamento dell'unità, sia dei Vescovi che della moltitudine dei fedeli».

Figli carissimi: i ragazzi e i giovani vi chiamano e vi attendono. [Noi vorremmo e potremmo essere adesso l'interprete di questa chiamata che è come sospesa nell'atmosfera della storia: la gioventù vi chiama, vi chiama, ha bisogno di voi, ha bisogno del vostro sacrificio, della vostra dedizione, della vostra intelligenza, della vostra bravura a giocare, a capirli, a insegnare, a educarli, a portarli su e a crescerli nella statura, davvero, dei figli di Dio, dei figli della Chiesa!]

Sono milioni nel mondo, talvolta sbandati e disorientati da una molteplicità di voci discordanti, i quali aspettano da voi la parola di salvezza, cercano la mano fraterna ed amica che con serena sicurezza li guidi verso l'Assoluto; invocano un viso che non sia una maschera artefatta, ma l'espressione limpida di un amore che si apre al fratello in un amore più grande, qual è quello di Dio che «è più grande del nostro cuore» [come dice l'Evangelista Giovanni.] Giovanni Bosco, il vostro padre, vi precede col suo passo sempre giovanile e dinamico.

[È] con questi voti [— che ripeteremo poi al Signore pregando per voi e offrendo per voi, proprio a ricordo di questo incontro e a conclusione del vostro Capitolo, una S. Messa — che] impartiamo una particolare Benedizione Apostolica a voi, a tutti i Salesiani, sacerdoti e fratelli Coadiutori, ai collaboratori [— e diamo pure un pensiero alle Salesiane, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono sorelle —] e a tutte le provvide iniziative della vostra Congregazione; nonché ai ragazzi, ai giovani ed agli ex-allievi ai quali si estende il vostro apprezzato lavoro pastorale. [E per concludere diremo insieme un «Padre Nostro» proprio per pregare il Padre Celeste che confermi questi sentimenti, confermi questa opera che siete voi, e confermi la vostra capacità di colloquiare, di prodigarvi, di conquistare la gioventù del nostro tempo. Con la nostra Benedizione Apostolica.]

*ACG XXI 287-29; AAS 70 (1978) 176-179*

**CRESCERE E MATURARE NELLA FEDE CRISTIANA**

*31 maggio 1978: udienza generale; è l'ultima volta che Paolo VI si incontra con ragazzi ed educatori salesiani. Termina con il ricordo degli inizi del « Borgo Don Bosco » e con una rinnovata esortazione a vivere gli ideali cristiani, il lungo, affettuoso dialogo educativo e pastorale di Papa Montini con i Salesiani.*

Un affettuoso saluto desideriamo rivolgere anche al numeroso gruppo del « Borgo Ragazzi Don Bosco » di Roma, che celebra quest'anno il 30° di fondazione.

Vogliamo unirci, figli carissimi, alla vostra gioia per questa data che ricorda la crescente vitalità dell'opera che nel popoloso rione Prenestino i Salesiani, seguendo gli esempi e gli insegnamenti del loro Fondatore, hanno realizzato con entusiasmo e abnegazione, fin dall'immediato dopoguerra, per il bene spirituale e la promozione umana e sociale dei fanciulli e dei giovani.

A tutti raccomandiamo di crescere e maturare sempre più nella fede cristiana mediante la meditazione della Parola di Dio, la docilità all'insegnamento della Chiesa, la frequenza assidua ai Sacramenti, specialmente all'Eucaristia, la fattiva e concreta testimonianza di amore verso i fratelli sofferenti e bisognosi.

Con questi voti invochiamo l'abbondanza delle grazie celesti e vi impartiamo di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

*Insegnamenti 16 (1978) 438*

**FECONDITA' DEL CARISMA  
E DEL MESSAGGIO SPIRITUALE DI DON BOSCO:  
L'ISTITUTO SECOLARE DELLE « VOLONTARIE DI DON BOSCO »**

*Uno degli ultimi atti ufficiali di Paolo VI — (morì il 6 agosto 1978) — fu la firma di questo Decreto, con cui costituiva l'Istituto delle VDB « di diritto pontificio ».*

SACRA CONGREGAZIONE  
PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI  
prot. N. I.S. 285

DECRETO

Il messaggio spirituale di San Giovanni Bosco ha saputo suscitare nella Chiesa una grande famiglia di anime consacrate, e continua a raggiungere con efficacia evangelica larghe categorie di persone di tutto il mondo: risposta divina alla preghiera del Santo: « *Da mihi animas!* ».

A quel messaggio si ricollega pure, attraverso il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, l'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco: la sua fondazione infatti risale al 1917, anche se soltanto dal 1956 ebbe la possibilità di affermarsi e svilupparsi, realizzando nella forma riconosciuta dalla Costituzione Apostolica *Provida Mater* quella consacrazione nel mondo che Don Rinaldi propose al primo gruppo di aderenti.

Eretto in Istituto Secolare di diritto diocesano a Torino nel 1971, attualmente esso conta 570 membri, sparsi nei vari Paesi dell'Europa, dell'America Latina, dell'Asia. L'Istituto offre loro una solida formazione spirituale, fedele al carisma di Don Bosco, così che l'impegno di totale consacrazione a Dio di ciascuna Volontaria, in risposta alla specifica chiamata divina, diventi autentica testimonianza cristiana nel proprio ambiente sociale.

Recentemente, nel desiderio di affermare ancor più il vincolo con la Chiesa, la Responsabile Maggiore, con il suo Consiglio, ha chiesto il riconoscimento pontificio per l'Istituto, sottoponendo all'approvazione anche le nuove Costituzioni.

Oltre venti Vescovi, tra i quali l'Arcivescovo di Torino, Mons. Anastasio Ballestrero, hanno scritto per appoggiare questa domanda.

Dopo un attento esame della vita dell'Istituto, il Congresso della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, tenuto il 24 maggio 1978, lo ha giudicato meritevole di essere annoverato tra gli Istituti di diritto pontificio.

Il Santo Padre, in data 21 luglio 1978, ha espresso il suo benevolo consenso.

Pertanto la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, con questo Decreto, eleva l'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco al grado di diritto pontificio, con tutti i diritti e gli obblighi che ne derivano, e ne approva per un sessennio le Costituzioni.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

*Dato a Roma il 5 agosto 1978, nella Dedicazione di Santa Maria Maggiore.*

E. Card. PIRONIO  
*Prefetto*

✠ AGOSTINO MAYER  
*Segretario*

Approbamus  
PAULUS PP. VI  
21.VII.1978

*Le Volontarie di Don Bosco, pp. 42-44*

## INDICE CRONOLOGICO DEI TESTI

### Periodo milanese

1. Validità e rilancio dell'Oratorio alla luce di San Domenico Savio ( <i>Milano, aprile 1955</i> ) . . . . .	Pag. 25
2. Il sistema educativo salesiano: dialogo che apre alla vita e scuola di santi ( <i>Milano, 30 gennaio 1957</i> ) . . . . .	» 27
3. L'amore, anima della nuova società del lavoro ( <i>Sesto San Giovanni, 1° maggio 1957</i> ) . . . . .	» 29
4. L'Oratorio: scuola di bontà e di vita religiosa ( <i>Milano, 26 settembre 1957</i> ) . . . . .	» 30
5. Don Bosco antesignano della Scuola Professionale ( <i>Sesto San Giovanni, 29 marzo 1958</i> ) . . . . .	» 31
6. Essenza ed esperienza della vita religiosa: croce e beatitudine conviventi ( <i>Contra di Missaglia, 6 agosto 1958</i> ) . . . . .	» 33
7. L'Opera di Don Bosco ha dato alla Chiesa nuova fecondità di Madre e Maestra ( <i>Milano, 21 febbraio 1960</i> ) . . . . .	» 36
8. La Chiesa è il pensiero di Dio sulla storia e la giovinezza dell'Umanità ( <i>Treviglio, 28 febbraio 1960</i> ) . . . . .	» 38
9. Rieducare: suscitare la speranza anche nei giovani « difficili » ( <i>Arese, 21 aprile 1960</i> ) . . . . .	» 45
10. Sorgenti teologiche ed espressioni umane dell'amore di Don Bosco ai ragazzi ( <i>Milano, 31 gennaio 1961</i> ) . . . . .	» 49
11. Significato cristologico della missione educativa ( <i>Varese, 7 maggio 1961</i> ) . . . . .	» 54
12. Sante e felici, al seguito di Don Bosco e Madre Mazzarello ( <i>Bosto di Varese, 7 maggio 1961</i> ) . . . . .	» 55
13. Originalità della « formula di Don Bosco » come itinerario di santità educatrice e giovanile ( <i>Milano, 31 gennaio 1962</i> ) . . . . .	» 56
14. L'arte educativa tradotta in strumenti positivi di terapia ( <i>Arese, 29 maggio 1962</i> ) . . . . .	» 61

15. Attualità conciliare di Don Bosco: unire l'amore a Cristo-Chiesa e l'amore alle realtà terrene (Lavoro - Cultura - Società) ( <i>Milano, 31 gennaio 1963</i> ) . . . . .	Pag. 65
16. Obiettivo dell'educazione cattolica: abilitare le giovani a (ri-)portare nel mondo Cristo Risorto ( <i>Milano, 31 gennaio 1963</i> ) . . . . .	» 69
17. La sequela di Cristo: un'esigente alternativa ( <i>Sesto San Giovanni, 28 marzo 1963</i> ) . . . . .	» 73

**Periodo romano**<sup>1</sup>

18. Don Bosco e il Murialdo tra i rappresentanti di una tipica scuola di santità sacerdotale e carità sociale ( <i>3 novembre 1963</i> ) . . . . .	» 77
19. Consacrazione religiosa e missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ( <i>13 aprile 1964</i> ) . . . . .	» 81
20. Conoscere, amare, imitare Gesù Cristo ( <i>Bombay, 4 dicembre 1964</i> ) . . . . .	» 82
21. Bilancio di un secolo di storia e direttive per il rinnovamento conciliare ( <i>21 maggio 1965</i> ) . . . . .	» 83
22. Ricordi e nostalgia del « Borgo Ragazzi Don Bosco » ( <i>2 giugno 1965</i> ) . . . . .	» 88
23. L'azione carismatica di Dio in e per mezzo di Don Bosco ( <i>30 giugno 1965</i> ) . . . . .	» 89
24. Il ministero dell'Insegnante di Religione nella Scuola: delicatezza - urgenza - carismi ( <i>28 luglio 1965</i> ) . . . . .	» 91
25. Unità e Cattolicità della Chiesa - Missione dei Laici secondo il Concilio Ecumenico ( <i>11 maggio 1966</i> ) . . . . .	» 93
26. Ruolo del P.A.S. per l'approfondimento scientifico dell'umanesimo pedagogico cristiano di Don Bosco ( <i>29 ottobre 1966</i> ) . . . . .	» 97
27. Arese: una tipica esperienza rieducativa, operata col cuore di Don Bosco ( <i>30 agosto 1967</i> ) . . . . .	» 102

<sup>1</sup> Se non è indicato altrimenti, il discorso fu tenuto a Roma.

28. Alle sorgenti della spiritualità salesiana: la devozione a Maria Ausiliatrice (28 maggio 1968) . . . . .	Pag. 103
29. Arese: un'aria di famiglia, come voleva Don Bosco (28 agosto 1968) . . . . .	» 105
30. La voce del Signore e delle anime chiama al servizio missionario (18 settembre 1968) . . . . .	» 106
31. La Catechesi: una delle attività fondamentali della Chiesa e della Famiglia Salesiana (11 dicembre 1968) . . . . .	» 107
32. Teologia del ministero e dell'esistenza presbiterale (21 dicembre 1968) . . . . .	» 108
33. Un telegramma di auguri per la festa di Don Bosco (31 gennaio 1969) . . . . .	» 114
34. Il servizio ecclesiale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: l'educazione cristiana della gioventù (26 marzo 1969) . . . . .	» 115
35. Arese: le risorse dell'arte educativa salesiana (18 agosto 1969) . . . . .	» 116
36. Un significativo riconoscimento (9 settembre 1969) . . . . .	» 118
37. Conquistare anime a Dio sull'esempio dei Santi Fondatori (s. d.) . . . . .	» 119
38. Testimoniare nella vita la lezione appresa alla scuola di Don Bosco (23 settembre 1970) . . . . .	» 120
39. L'impegno dei Salesiani per lo sviluppo dei popoli (3 dicembre 1970) . . . . .	» 121
40. Il problema educativo: uno dei più gravi del nostro tempo (31 gennaio 1971) . . . . .	» 122
41. La tradizione missionaria dell'Istituto « Figlie di Maria Ausiliatrice » (17 febbraio 1971) . . . . .	» 124
42. Le esigenze della spiritualità e del ministero presbiterale secondo lo spirito di Don Bosco (3 aprile 1971) . . . . .	» 125
43. Orientamenti e direttive per il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (26 aprile 1971) . . . . .	» 128
44. La formazione del giovane clero: tradizione e aggiornamento (2 giugno 1971) . . . . .	» 131
45. Al servizio dei poveri e dei giovani in una forma di vita consacrata secolare: le « Volontarie di Don Bosco » (8 agosto 1971) . . . . .	» 132
46. Arese: aiutare i giovani in difficoltà a inserirsi con serenità nei rapporti umani (1° settembre 1971) . . . . .	» 133

47. Ai membri del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (20 dicembre 1971) . . . . .	Pag. 134
48. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice per il centenario di fondazione (15 luglio 1972) . . . . .	» 142
49. Ex-Allieve: fermento nella società per la sua animazione cristiana (5 <sup>a</sup> oppure 16 agosto 1972) . . . . .	» 149
50. Valore della sequela-imitazione e della continuità alla luce del Beato Don Michele Rua (29 ottobre 1972) . . . . .	» 151
51. Abilitare i giovani alle ascensioni trinitarie (17 marzo 1973) . . . . .	» 157
52. La meravigliosa assistenza della Provvidenza su una dura « via crucis »: Cardinale Stefano Trochta (12 aprile 1973) . . . . .	» 159
53. Ai ragazzi di Arese: predilezione di Gesù e misericordiosa paternità di Dio (25 aprile 1973) . . . . .	» 162
54. « Quel tipico carisma dell'arte dell'educazione » (24 maggio 1973) . . . . .	» 163
55. Mandati da Dio per i giovani poveri del popolo lavoratore (21 novembre 1973) . . . . .	» 167
56. La gioiosa testimonianza cristiana degli « Amici di Domenico Savio » (15 maggio 1974) . . . . .	» 168
57. La professione religiosa: consacrazione dell'esistenza a Dio (8 settembre 1974) . . . . .	» 170
58. Il carisma specifico dei Salesiani: l'educazione della gioventù (20 novembre 1974) . . . . .	» 171
59. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice: « Sempre... con i ragazzi in mano! » (28 gennaio 1975) . . . . .	» 173
60. Spinti dalla carità evangelica: dimostrare coi fatti la natura missionaria della Chiesa e della Congregazione (15 agosto 1975) . . . . .	» 174
61. Passato e futuro delle Missioni Salesiane nell'ora difficile della Chiesa (22 novembre 1975) . . . . .	» 179
62. Evangelizzazione e sviluppo secondo le direttive di Don Bosco (21 gennaio 1976) . . . . .	» 185
63. Le esigenze missionarie del carisma salesiano, alla luce della <i>Evangelii Nuntiandi</i> (28 gennaio 1976) . . . . .	» 188
64. Ai ragazzi e giovani: vivere da amici di Gesù (5 maggio 1976) . . . . .	» 190

65. Maria, « piena di grazia » e « ausiliatrice » associata al Figlio Redentore (23 maggio 1976) . . . . .	Pag. 191
66. Missionarie ai corsi di aggiornamento: riempire le valigie di spiritualità (luglio? 1976) . . . . .	» 192
67. Avvicinare i giovani con fedeltà ai principi evangelici e apertura ai fermenti attuali (25 agosto 1976) . . . . .	» 193
68. Felicitazioni per 50 anni di fedeltà sacerdotale (29 settembre 1976) . . . . .	» 194
69. Missione dei Cooperatori Salesiani: la lievitazione cristiana della Società per la crescita spirituale e umana (3 novembre 1976) . . . . .	» 195
70. Tra gli emarginati - secondo la genuina ansia pastorale di Don Bosco (23 febbraio 1977) . . . . .	» 199
71. Autentica testimonianza cristiana nel cuore della Società: le « VDB » (27 luglio 1977) . . . . .	» 201
72. Orientamenti per i lavori del Capitolo Generale XXI dei Salesiani (29 ottobre 1977) . . . . .	» 202
73. Il fuoco dell'ardore missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice (9 novembre 1977) . . . . .	» 204
74. Validità della lezione ecclesiale di San Francesco di Sales (16 novembre 1977) . . . . .	» 205
75. Familiare conversazione con gli « indomabili » ragazzi di Arese (21 dicembre 1977) . . . . .	» 206
76. Adesione totale al carisma salesiano: consacrazione alla educazione dei giovani (26 gennaio 1978) . . . . .	» 207
77. Crescere e maturare nella fede cristiana (31 maggio 1978) . . . . .	» 213
78. Fecondità del carisma e del messaggio spirituale di Don Bosco: l'Istituto Secolare delle « Volontarie di Don Bosco » (21 luglio 1978) . . . . .	» 214